

LE BASI DATI NELL'ECONOMIA SOCIALE

CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLA REGIONE EMILIA ROMAGNA

Prima analisi esplorativa

Titolo provvisorio - Aprile 2003

INDICE

1. Il campo di indagine	Pag. 2
2. Le basi dati	Pag. 5
3. Terzo Settore: il quadro dei dati	Pag. 48
4. Conclusioni e prospettive (a cura di entrambe gli autori)	Pag. 75
5. Masters	Pag. 77
6. Breve bibliografia ed Indici Siti Internet	Pag. 105
Elenco allegati	Pag. 107

1. IL CAMPO DI INDAGINE

Per potere trattare le fonti dei dati relativi all'economia sociale, è necessario definire il campo di indagine.

Il terzo settore può essere descritto ricorrendo a molteplici sistemi. Il primo è di tipo negativo residuale, accogliendo comprendendo tutto ciò che non è né Stato (primo settore) né mercato (secondo settore).

Oltre ad essere evidentemente troppo generica, tale metodologie lascia alcune zone d'ombra che riteniamo debbano invece essere identificate con certezza. Ci riferiamo soprattutto agli enti che svolgono attività commerciale e che quindi, teoricamente, ricadrebbero nel secondo settore, ma che per matrice culturale, obiettivi e sistema di relazioni rientrano a pieno titolo nel terzo settore. Si pensi in particolare alle società cooperative e società cooperative sociali.

Un secondo metodo, più rigoroso, è quello di attingere al quadro normativo, che nel corso degli ultimi anni ha visto un'importante produzione che ha oramai interessato i diversi ambiti di intervento e metodologie organizzative esistenti.

Tuttavia, a ben vedere, tale sistema permette di stilare un elenco delle tipologie esistenti nel terzo settore, ma non di definirlo compiutamente ex se. Salamon e Anheier (1997) avvertono infatti che *Le definizioni legali sono per definizione legate al singolo paese*". In Italia esiste inoltre una certa sovrapposizione delle norme civili e quelle fiscali. Infatti la normativa istitutiva delle O.N.L.U.S. agisce in campo fiscale ma si sovrappone a quella civile degli enti non commerciali, comprendendone di diritto alcune tipologie (organizzazioni di volontariato, cooperative sociali, organizzazioni non governative) e subordinandone altre (associazioni di promozione sociale, cooperative non social) ai requisiti contenuti nella legge medesima ed all'iscrizione all'apposita anagrafe.

Tutto questo con la conseguenza che un'associazione non riconosciuta o una cooperativa non sociale che operi nel settore dell'assistenza, non iscritta ad alcun albo o registro, venga esclusa dal campione.

Un'ulteriore definizione da adottarsi può essere quella di tipo funzionale, identificando le organizzazioni di tipo privato che operano per scopi di pubblica utilità (settore sociale, sanità, sport, spettacolo, arte e cultura etc.). Alcuni autori assegnano la prevalenza dell'approccio funzionale in Europa, dove la tradizione associativa e il concetto di "fraternità" emerso nella rivoluzione francese

sono ancora forti.¹

Un ulteriore gruppo si basa sui seguenti parametri operativi:² definendo il Terzo Settore come un "insieme di enti che sono":

- Formali;
- Privati;
- Autogovernati;
- A presenza di lavoro volontario;
- Aconfessionali e non schierati politicamente.

Un'analisi critica condotta da alcuni ricercatori³ suggerisce di integrare tali elementi anche con:

- Utilità sociale
- democrazia

Ai fini del presente lavoro è stata adottata la definizione sopra esposta, eliminando quindi le Fondazioni perché prive di struttura democratica elettiva. Ancora, trattando in effetti di economia sociale, si è ritenuto considerare a pieno titolo la cooperazione sociale, sebbene la previsione normativa del lavoro volontario non ne significhi automaticamente l'effettiva presenza in ogni struttura. La presenza reale, invece, può rappresentare un utile indizio al ricercatore per discriminare il sub-settore.

Tale scelta trova accordo con la definizione di campione scelta dall'Istat, che ha adottato l'International Classification of Nonprofit Organizations (ICNPO), sviluppata dalla Johns Hopkins University di Baltimora.

L'Istat ha previsto il raccordo con i sistemi di classificazione standard delle attività economiche adottati in sede internazionale (ISIC Rev.1 in sede ONU e NACE Rev.3 in sede Eurostat). Inoltre, l'Istat ha integrato la classificazione ICNPO con il nuovo settore "Altre attività" che comprende attività produttive di tipo imprenditoriale (agricoltura, attività manifatturiere, commercio, alberghi e ristoranti, trasporti, servizi alle imprese, ecc.). Tale integrazione è stata realizzata al fine di verificare la presenza in Italia di istituzioni che si dedicano in via prevalente ad altre attività non comprese tra quelle specificate nella classificazione ICNPO. Gli esiti del sondaggio sono esposti ed analizzati nel presente lavoro

Anche importanti autori italiani riprendono la definizioni scelta.⁴

¹ Salamon e Anehier, 1997

² Salamon e Anehier, 1994

³ Lunaria, 1998. Documento esposto al sito.

⁴ Per tutti si veda Barbetta G.P., Colozzi e Bassi

Una ricerca dedicata alla provincia di Forlì⁵ ad analizzare lo spessore del terzo settore nella regione Emilia Romagna recuperava dati dal Bollettino Ufficiale della regione relativamente alle cooperative e consorzi sociali, mentre per il volontariato si attingeva ai dati del censimento Istat. Fonti quindi relativamente tradizionali e scarsamente innovative, ma che sono eloquenti del grado di difficoltà di potere usufruire di una base dati ampia ed approfondita.

⁵ Antonelli G., Bianchi R.

2. LE BASI DATI

La classificazione delle basi dati può essere operata sulla base di diverse variabili (tipologia dei dati, delle fonti, del soggetto depositario etc.), ai fini del presente lavoro di monitoraggio riteniamo utile operare la suddivisione sulla base della tipologia di supporto informativo.

Questo perché se l'obiettivo è quello poi di catalogare ed eventualmente trattare queste informazioni, integrandole eventualmente dove mancanti, la tipologia del loro supporto riveste un'importanza operativa fondamentale.

In linea generale, possiamo quindi parlare di:

2.1 supporto informatico;

2.2 supporto cartaceo.

In effetti buona parte dei dati afferenti il secondo gruppo sono recuperabili anche su supporto informatico, attingendo direttamente alla fonte.

L'esposizione che segue ha tentato di approfondire gli elementi regionali, soprattutto quelli ad origine telematica.

Nella sezione successiva si presentano alcuni casi utili a tipizzare il panorama offerto da altre regioni e dai enti a valenza nazionale.

2.1 SUPPORTO INFORMATICO

Regione Emilia Romagna

<http://www.emiliaromagnasociale.it/>

Sino agli ultimi mesi dell'anno 2002 era disponibile al sito dell'assessorato alle politiche sociali un link denominato "Economia Sociale", suddiviso nelle tre classiche componenti della cooperazione sociale, volontariato, associazionismo. Per ognuna di queste si apriva poi una tabella riassuntiva⁶ che riportava i dati, suddivisi per provincia, delle numerosità di enti dagli anni 1995 sino al 2000.

Recentemente è stato istituito il nuovo portale Emilia Romagna Sociale suddiviso nelle sezioni:

- documentazione
- normativa
- bandi
- banche dati
- comunicati stampa.

La sezione "banche dati" è suddivisa nelle aree:

La banca dati delle associazioni

Le diverse realtà associative regionali sono raccolte in una banca dati consultabile dagli operatori e dai cittadini secondo diverse modalità di ricerca.

Banca dati del registro sul volontariato

Le realtà del volontariato in Emilia-Romagna. Ricerche sulla banca dati in base alla denominazione, la provincia o l'ambito di attività dell'organizzazione.

Banca dati sulla cooperazione sociale

Dal registro delle cooperative sociali una banca dati per effettuare ricerche in base all'ambito di attività

Banca dati dei Presidi e dei Servizi socio assistenziali

Indirizzario dei Presidi e Servizio socio assistenziali consultabile per tipologia e Provincia

Banche dati del Servizio Civile

Informazioni sugli Enti della regione convenzionati con il Ministero della Difesa per l'impiego degli obiettori di coscienza e sui progetti di servizio civile dell'Emilia-Romagna

⁶ Si allega quindi il solo supporto cartaceo a titolo esemplificativo – Allegato E.

Scorrendo il frame della home page, inoltre, si trova una tabella denominata “Terzo settore” suddivisa nelle tre componenti del Volontariato, Associazionismo, Cooperazione Sociale, i cui collegamenti sono i medesimi a cui rinviano le rispettive banche dati.

Ognuna delle tre componenti è a sua volta suddivisa in sezioni ulteriori, tra cui ancora “banche dati” e “tavole statistiche”.

Le **banche dati** permettono ricerche secondo.

- denominazione;
- provincia;
- ambito previsto dalla legge di riferimento
- area di attività, che si differenzia a seconda della tipologia:

Volontariato (area di attività):

- CENTRI SERVIZI
- CULTURALI E TUTELA E VALORIZZAZIONE BENI CULTURALI
- EDUCATIVE
- PROFILASSI E PREVENZIONE VETERINARIA
- PROTEZIONE CIVILE
- RICREATIVE E DI EDUCAZIONE ALLA PRATICA SPORTIVA
- SANITARIE
- SOCIO-ASSISTENZIALE
- TUTELA E PROMOZIONE DEI DIRITTI
- TUTELA E VALORIZZAZIONE PATRIMONIO AMBIENTALE

Volontariato (esempio di esito di ricerca):

Provincia di: **BOLOGNA**
Ambito di intervento: **RICREATIVE E DI EDUCAZIONE ALLA PRATICA SPORTIVA**
Attività specifiche: **ATTIVITA' RICREATIVE**

N.ro organizzazioni di volontariato che soddisfano il criterio di selezione: **1**

Denominazione: ASSOCIAZIONE SPORTIVA SCACCHISTICA ITALIANA A.S.S.I
Indirizzo: VIA SAVIGNO 7
Comune: 40100 BOLOGNA (BOLOGNA)
Telefono:
Email: <mailto:>
Data iscrizione all'albo: 23/08/1999
Ambito di attività: RICREATIVE E DI EDUCAZIONE ALLA PRATICA SPORTIVA
Attività specifica: ATTIVITA' RICREATIVE
N.ro aderenti: Dato non disponibile
N.ro aderenti che svolgono attività di volontariato:

Caratteristica del volontariato è l'indicazione del numero di aderenti che svolgono attività di volontariato. Il dato viene richiesto in occasione della revisione biennale del registro.

Associazionismo (area di attività):

- ATTIVITA' A TUTELA DELLA SALUTE DEI MINORI
- ATTIVITA' CULTURALE RIVOLTA ALLE DONNE
- ATTIVITA' FAUNISTICO VENATORIA
- ATTIVITA' FORMATIVE PER L'INGRESSO NEL MONDO DEL LAVORO
- ATTIVITA' PER DISABILI
- ATTIVITA' PER DONNE IMMIGRATE
- ATTIVITA' RICREATIVA
- ATTIVITA' RICREATIVA CULTURALE PER ANZIANI
- ATTIVITA' RICREATIVA EDUCATIVA SPORTIVA
- ATTIVITA' RICREATIVA PER IMMIGRATI
- ATTIVITA' RIVOLTE A GIOVANI
- ATTIVITA' SOCIO CULTURALE PER IMMIGRATI
- ATTIVITA' SPORTIVA
- ATTIVITA' SPORTIVA CULTURALE PER ANZIANI
- ATTIVITA' SPORTIVA PER DISABILI
- ATTIVITA' TURISTICA
- ATTIVITA' VARIE
- PREVENZIONE STUDIO PATOLOGIE

- PREVENZIONE TOSSICODIPENDENZE ETILISMO
- PREVENZIONE TOSSICODIPENDENZE RIVOLTE A GIOVANI
- PROMOZIONE CULTURA
- TUTELA AMBIENTE
- TUTELA DEI DIRITTI
- TUTELA DEI DIRITTI IN AMBITO PSICHIATRICO
- TUTELA DIRITTI DEGLI ANIMALI
- TUTELA DIRITTI DEI DISABILI
- TUTELA DIRITTI DELLE DONNE
- TUTELA SALUTE
- VALORIZZAZIONE PRINCIPIO DELLA PACE

L'elevato numero di categorie restituisce la complessità di questo settore.

Associazionismo (esempio di esito di ricerca):

Provincia di: **BOLOGNA**

Attività: **VALORIZZAZIONE PRINCIPIO DELLA PACE**

N.ro associazioni che soddisfano il criterio di selezione: **1**

Associazione: ARMONIE

Indirizzo: VIA EMILIA LEVANTE 138

Comune: 40100 BOLOGNA (BOLOGNA)

Telefono:

FAX:

Email: <mailto:>

Soci: 132

Atto Iscrizione: Det. n. 40647/2003 del. - Amministrazione Provinciale di Bologna

Attività: TUTELA DEI DIRITTI, VALORIZZAZIONE PRINCIPIO DELLA PACE, ATTIVITA' TURISTICA - pro loco

Cooperazione Sociale (area di attività):

- ADULTI IN CONDIZIONE DI POVERTA' E RISCHIO DI EMARGINAZIONE
- ALCOLISTI
- ANZIANI
- DETENUTI
- DISABILI
- DISABILI ADULTI / ADULTI GRAVI

- DISABILI PSICHIATRICI
- DISABILI PSICHICI
- DISABILI PSICHICI / PSICHIATRICI
- EX DETENUTI
- EX-TOSSICODIPENDENTI
- FAMIGLIE IN DIFFICOLTA'
- GIOVANI
- HIV-POSITIVI / MALATI AIDS
- IMMIGRATI / EXTRACOMUNITARI
- INFANZIA / ADOLESCENZA
- INFERMI
- MADRI IN DIFFICOLTA'
- MINORI
- NOMADI
- PERSONE SVANTAGGIATE
- PROFUGHI
- PROSTITUZIONE
- SERVIZI
- STUDENTI DISABILI
- TOSSICODIPENDENTI

Cooperazione Sociale (esempio di esito di ricerca):

Cooperativa: INTEGRAZIONE LAVORO

Indirizzo: VIA DE PISIS, 43

Comune: 44100 FERRARA (FERRARA)

Telefono: 0532730545

FAX: 053248585

Email: <mailto:>

Atto iscrizione: DETER. 4074/97 - 22/05/1997 - Regione Emilia-Romagna

Sezione: **B** - cooperative che svolgono attività diverse - agricole, industriali, commerciali o di servizi - finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate;

Ambiti: DISABILI

Interventi: attività' di stampa e mailing;
 inserimento e gestione dati al computer;
 servizio di invio e ricezione fax;
 attività' di battitura e stampa testi, stampa e distrib. di volantini;

Si noti come la parte dedicata alla cooperazione sociale non preveda indicazioni importanti quali il numero dei soci o degli addetti.

Le **tavole statistiche** riportano tavole contenenti l'aggregato del settore suddiviso negli ambiti indicati dalle norme di riferimento:

Volontariato:

Numero organizzazioni di volontariato iscritte nel registro regionale al 30/04/2002 per ambito di attività e provincia

Provincia	SA	SN	IC	TA	EA	CL	ST	PC	VT	CS	Totale
Bologna	148	127	20	22	5	10	1	35	18	0	386
Ferrara	59	66	5	9	2	3	0	19	9	1	173
Forlì-Cesena	96	60	19	9	3	14	1	15	6	1	224
Modena	95	130	8	8	3	10	0	9	7	1	271
Parma	102	119	10	15	3	7	0	14	5	1	276
Piacenza	31	71	1	9	1	5	1	22	2	1	144
Ravenna	83	53	14	14	1	10	0	18	7	1	201
Reggio Emilia	60	92	13	12	5	10	0	16	1	1	210
Rimini	51	26	5	3	2	2	0	11	1	1	102
Totale	725	744	95	101	25	71	3	159	56	8	1.987

SA = socio assistenziale

SN = sanitario

IC = tutela diritti

TA = tutela ambiente

EA = attività educative

CL = cultura/beni culturali

ST = attività ricreative/educazione allo sport

PC = protezione civile

VT = prevenzione e profilassi veterinaria

CS = centri di servizio

Associazionismo:

Numero Associazioni iscritte agli Albi regionale e provinciali ai sensi della delibera di giunta regionale 114/1996 per Provincia (Dati 1996 - 1997 - 1998 - 1999 - 2000 - 2001)

Provincia	N. Associazioni iscritte al 31/12/1996	N. Associazioni iscritte al 31/12/1997	N. Associazioni iscritte al 31/12/1998	N. Associazioni iscritte al 31/12/1999	N. Associazioni iscritte al 31/12/2000	N. Associazioni iscritte al 31/12/2001
Bologna	4	50	72	107	155	191
Ferrara	4	20	53	71	95	110
Forlì-Cesena	2	12	21	33	42	55
Modena	22	80	135	172	230	271
Parma	4	21	30	38	54	59
Piacenza	2	13	18	22	26	46
Ravenna	5	25	50	66	83	91
Reggio Emilia	0	25	60	69	97	110
Rimini	8	11	13	15	17	21
Totale	51	257	452	593	799	954

Cooperazione sociale:

Numero Cooperative sociali iscritte nell'Albo regionale alla data del 31/12/2001 per Provincia e Sezione

Provincia	2001 Sez. A	2001 Sez. B	2001 Sez. C	2001 Sez. A-B	Totale Coop. sociali iscritte al 31/12/2001
Bologna	40	29	3	5	77
Ferrara	13	5	0	2	20
Forlì-Cesena	38	17	2	8	65
Modena	13	20	2	6	41
Parma	31	20	1	4	56
Piacenza	19	15	1	0	35
Ravenna	24	8	5	3	40
Reggio Emilia	34	23	2	4	63
Rimini	30	20	5	2	57
Totale	242	157	21	34	454

Seguono tabelle analoghe riferite agli anni passati sino al 31.12.1995

Questi dati rappresentano un utile riferimento regionale che è ulteriormente analizzato e dettagliato a livello provinciale. Probabilmente in ragione dell'assegnazione della competenze della tenuta dei registri ed albi alle provincia sono infatti oggi disponibili anche i dati aggregati a livello dei singoli siti provinciali, per lo più specificatamente all'interno della sezione dedicata alle politiche sociali. Se tale situazione permette un maggiore aggiornamento dei dati, per contro l'autonomia provinciale si traduce in criteri di raccolta ed espositivi assai differenziati tra di loro che, di fatto, rendono più difficoltosa un'analisi aggregata.

Ogni provincia dispone di una propria rete civica, di seguito si riportano gli esiti ed i commenti relativi alle consultazioni.

Il sistema più comodo per potere accedere all'elenco è tramite il sito della regione http://www.regione.emilia-romagna.it/web_gest/province/indexre.htm, che contiene il listato delle reti civiche di tutti i capoluoghi e di alcuni comuni principali.

In particolare si riportano i dettagli delle situazioni provinciali:

Reggio Emilia

<http://www.provincia.re.it/database/provincia/provre.nsf/pagine/D6E2C7F94036214EC1256AB8002677A1?OpenDocument&lng=ita>

(si tratta di un indirizzo complesso, ma è effettivamente quello che corrisponde all'assessorato alle politiche sociali)

Si distingue per avere redatto la "Guida al terzo settore"⁷, scaricabile in formato Pdf direttamente dal sito. La guida, comunque, non contiene altro che l'elenco anagrafico delle associazioni così suddivise:

- organizzazioni di volontariato;
- cooperative sociali
- associazioni di promozione sociale
- organizzazioni ed associazioni che operano in ambito sanitario
- associazioni di immigrati e stranieri
- centri sociali anziani
- delegazioni e comitati della Croce Rossa
- associazioni aderenti al coordinamento provinciale della protezione civile
- associazioni aderenti al coordinamento provinciale delle associazioni ambientali
- associazioni turistiche pro loco

A parere di chi scrive, questa suddivisione tradisce una certa confusione di fondo tra le tipologie civili della forma associativa (volontariato, associazioni, cooperative sociali) e la tipologia di attività (stranieri, protezione civile etc.).

I dati esposti riguardano, come detto, esclusivamente la ragione sociale, l'indirizzo ed una brevissima descrizione dell'ambito di attività (minori-giovani-immigrati-handicap etc.).

Più interessante appare invece la rete denominata SocioNet:

<http://www.sirio.com/socionet/pagina3.html>, anche se di non facile reperibilità dal sito.

La Banca dati del privato-sociale socioassistenziale della provincia di Reggio Emilia, realizzata nell'ambito del progetto "Osservazioni ", dal Centro di Formazione Permanente Enaip di Reggio Emilia in collaborazione con la Fondazione Cassa di Risparmio di Reggio Emilia Pietro Manodori. SocioNet, i cui obiettivi non si limitano alla sola mappatura, costituisce l'unica banca dati esistente per quanto riguarda le organizzazioni/associazioni/gruppi non iscritti ad alcun albo o registro.

La banca dati è suddivisa in:

- Informazioni generali;
- Organizzazioni socio-assistenziali;

⁷ Allegato A

- Dati

Questa ultima sezione riporta ulteriori elenchi suddivisi per alcune chiavi di lettura (territorio e beneficiario), di cui si riporta un esempio:

Nome	Comune	Distretto	Indirizzo	Città	CAP	Telefono	Fax	E-Mail
CARITAS - Albinea	ALBINEA	Reggio Emilia	Via Don Sturzo, 2	Albinea	42020	0522-597490		
CENTRO DI ASCOLTO E DI PRIMA ACCOGLIENZA PARROCCHIALE	ALBINEA	Reggio Emilia	Via don Sturzo, 2	Albinea	42020	0522-597490	0522- 597490	

Sono presenti anche alcune elaborazioni grafiche (torte e ideogrammi) con oggetto dati relazionali e di rapporto tra organizzazioni ed ente pubblico. Dal sito è infine possibile scaricare cartine tematiche in formato .pdf o Flash.

Piacenza

<http://www.provincia.pc.it/> (cliccare poi alla voce “Associazionismo”)

La Provincia ha posto in essere una collaborazione con SVEP – il locale centro servizi per il volontariato – che ha curato una articolata ricerca sull’associazionismo piacentino⁸ aggiornata ad Aprile 2001, interamente scaricabile dal sito in formato word compresso (.zip).

Da segnalare sia le analisi sociologiche, come la disamina delle classi di età dei volontari e più in generale delle risorse umane ...

Tab.17

CARATTERISTICHE DEL PERSONALE (SOCI E NON SOCI)

(valori% su totale personale)

Personale	Maschi	Femmine	Totale	Giovani	Adulti	Anziani	Totale
TOTALE	58,9	40,1	100	18,9	66,4	14,7	100

⁸ Allegato B

Ambito di attività							
CULTURALE	57,0	43,0	100	13,5	71,7	14,8	100
RICREATIVO	58,1	40,9	100	21,6	56,7	21,7	100
SOCIALE	45,0	55,0	100	10,2	76,2	13,6	100
SPORTIVO	75,6	24,4	100	34,9	59,4	5,7	100
Area geografica							
AREA PIACENZA	56,2	45,8	100	14,3	73,0	12,7	100
RESTO PROVINCIA	62,2	37,8	100	23,8	59,4	16,8	100
Dimensione							
FINO A 70 SOCI	57,3	42,7	100	20,5	72,3	7,2	100
70-150 SOCI	58,3	41,7	100	25,0	61,9	13,1	100
OLTRE 150 SOCI	60,8	39,2	100	11,8	58,3	29,9	100
Anno di costituzione							
FINO AL '70	76,2	23,8	100	25,7	57,4	16,9	100
ANNI 70-80	56,9	43,1	100	15,8	64,7	17,5\	100
ANNI 90	54,6	45,4	100	17,1	72,0	10,9	100

... sia le tabelle 21 – 22 – 23 della seconda parte che restituiscono sia i valori di budget che economici delle associazioni.

Tab.21

BUDGET: DIMENSIONI MEDIE

(valore medio del budget delle associazioni)

Budget	Valore in milioni di lire
TOTALE	76
Ambito di attività	
CULTURALE	46
RICREATIVO	48
SOCIALE	200
SPORTIVO	89
Campo d'azione	
AREA DI PIACENZA	113
RESTO PROVINCIA	34
Anno di costituzione	
FINO AI '70	69
ANNI 70-80	128
ANNI 90	29

Non si è a conoscenza della ripetibilità dell'azione, per cui potrebbe rischiare di rimanere una sorta di "cattedrale nel deserto", senza un sistema di aggiornamento costante.

Alla cooperazione sociale viene invece dedicata meno attenzione, presentando il semplice elenco delle cooperative sociali iscritte all'albo provinciale restituendone i dati anagrafici, la sezione e gli ambiti di attività (il file è in formato Pdf)

A livello locale risultano essere state presentate due ricerche sul tema, una nel 1993 ed una nel 1998. Questa ultima presentata in occasione del forum locale del sociale.

Modena

<http://associazionismo.provincia.modena.it/>

L'amministrazione provinciale ha avviato un progetto denominato S.A.M. (sportello associazionismo Modena) accessibile in via telematica.

Di fatto è una cornice in cui rientrano alcuni servizi di base per le associazioni, come la domanda di iscrizione all'albo provinciale, e non presenta particolare elementi innovati.

E' disponibile l'elenco delle associazioni nel consueto formato dei dati anagrafici e tipologia di attività.

IL GALEONE

Indirizzo	VIA DARFO DALLAI, 3/C 41012 CARPI MO	
Orario		
Telefono	059/654894	Fax
E-mail	mailto:	
Indirizzo Internet	http://	
Affiliata a		
Attività principale	CULTURA	
Breve descrizione		
Attività		
Modalità d'iscrizione		
Numero d'iscrizione al Registro	42	
Data d'iscrizione al Registro	15/04/2002	

Da rilevare che le associazioni sono qui intese nell'accezione più generica del termine. La catalogazione, quindi anche la ricerca, avviene su base territoriale senza distinzione della tipologia associativa (volontariato o associazionismo).

Nel sito è anche disponibile una sezione dedicata alla cooperazione internazionale, che tratta però di singoli eventi a livello semplicemente informativo.

La cooperazione sociale, da quanto è emerso nella ricerca, risulta non presente.

Bologna

<http://www.iperbole.bologna.it/terzosettore/index.html>

Il sito è dotato di una sezione dedicata alle “Agenzie ed associazioni del terzo settore”. Come nel caso di Modena non viene operata una distinzione sulla base della tipologia associativa.

La banca dati è contenuta alla voce “elenco libere forme associative”.

L’Elenco è quindi redatto in ordine alfabetico, si compone di n. 1.088 associazioni attive periodicamente aggiornato.

Per ciascuna Associazione/Organismo privato vengono fornite le seguenti informazioni:

- a) ragione sociale;
- b) indirizzo della sede operativa;
- c) data di costituzione;
- d) rappresentante legale;
- e) numero di archivio della domanda di iscrizione;
- f) numero di protocollo della domanda di iscrizione;
- g) sezioni tematiche a cui si è iscritta l'associazione;
- h) breve report delle attività svolte nell'anno 1996.

Le sezioni tematiche di intervento in cui è organizzata la lista sono:

- 1 - ATTIVITÀ SOCIO SANITARIE
- 2 - IMPEGNO CIVILE, TUTELA E PROMOZIONE DIRITTI UMANI
- 3 - EDUCAZIONE
- 4 - ATTIVITÀ CULTURALI
- 5 - TUTELA AMBIENTE
- 6 - ATTIVITÀ RICREATIVE E SPORTIVE
- 7 - ATTIVITÀ DI CARATTERE INTERNAZIONALE

Il file è scaricabile in formato .rtf compresso.

Ancora, la cooperazione sociale non viene considerata nel novero del no profit, infatti mentre la sezione del sito è dedicata al “terzo settore” – che quindi comprende la cooperazione sociale – la banca dati riguarda poi solamente le “libere forme associative”, esclusa quindi la cooperazione sociale.

Ravenna

<http://www.racine.ra.it/>

Il sito contiene una sezione specificatamente dedicata ad "Associazioni e volontariato".

Come per altri, anche in questo caso l'economia no profit viene identificata nelle organizzazioni senza scopo commerciale.

La sezione è suddivisa in:

- Banche del Tempo;
- Associazioni;
- Volontariato;
- Pagine Pubbliche.

La sezione della banca del tempo, suddivisa tra i comuni di Ravenna e Faenza, riporta l'indirizzo e rinvia al sito regionale della banca del tempo;

La sezione Associazioni, riferita a quelle ex L. 383/00, rinvia alla banca dati, come già visto per altre province.

Da rilevare la suddivisione operata sulla base di un criterio di tipo funzionale, costruendo però una serie di categorie⁹ che, a parere di chi scrive, risulta del tutto autonoma e particolare, per cui difficilmente comparabile con le altre sezioni di altre banche dati.

Positiva invece la scheda anagrafica di ogni associazione, che oltre a riportare i dati anagrafici, inserisce alcuni dati interessanti quali una descrizione più articolata, sempre sintetica, dell'attività, del numero di iscritti, volontari attivi, obiettori, retribuiti, consulenti, indicazione delle strutture gestite.

A.N.M.I.C. Associazione Nazionale Mutilati Invalidi Civili - Faenza

Si propone l'avviamento al lavoro degli handicappati, l'assistenza legale e sindacale, propone nuove forme legislative e vigila sull'applicazione della legislazione vigente.

Numero iscritti:

360

⁹ Principi di uguaglianza, pari dignità sociale; Diritti di tutti i residenti; Tutela e sviluppo delle risorse ambientali, territoriali e naturali; Tutela dei diritti dei consumatori; Superamento di tutte le forme di disagio sociale; Sviluppo della pratica sportiva e del turismo sociale; Principi di pace, solidarietà fra i popoli; Diritti di cittadinanza e pari opportunità; Sviluppo economico e sociale; Sicurezza sociale e tutela della salute; Diritto alla cultura

Volontari attivi:

9

Obiettori:

0

Retribuiti:

1

Consulenti:

0

Strutture gestite:

E' presente con un proprio rappresentante presso
l'Ufficio Provinciale del Lavoro e della Massima
Occupazione, la Prefettura, l'Ausl.

La banca dati dovrebbe essere piuttosto completa, dato che sono indicate sia le associazioni iscritte all'albo provinciale, che quelle non iscritte.

La sezione dedicata al Volontariato è suddivisa in ulteriori sotto categorie:

- Socio - assistenziale Sanitario
- Tutela e promozione dei diritti
- Tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale
- Attività educative
- Attività culturali e di tutela e valorizzazione dei beni culturali

Protezione civile

Educazione alla pratica sportiva e attività ricreative.

Come per l'Associazionismo, sono qui riportate le organizzazioni di volontariato iscritte e non iscritte all'albo provinciale. In questo caso la suddivisione funzionale è operata sulla base di quanto indicato dalla L.R. 37/96.

Per completezza, la sezione Pagine Utili rinvia a link di altri comuni minori.

Questo per quanto concerne il terzo settore, o meglio le organizzazioni non commerciali. Da segnalare anche una sezione in fondo al frame di destra alla voce "servizi ed informazioni" denominata "Accesso gratuito a base dati". Si tratta, riportando le parole testuali, di un servizio istituito da febbraio 2001, grazie a cui gli iscritti a Racine¹⁰ *possono accedere gratuitamente a due basi dati di notevole valore contenente spogli di periodici e periodici a testo completo.*

¹⁰ La rete civica di Ravenna, iscrizione gratuita riservata a residenti o domiciliati in Ravenna o provincia.

L'iniziativa è rivolta agli studiosi, agli studenti (in particolare agli studenti universitari) e a tutti coloro che svolgono una professione che richiede un costante aggiornamento ed una costante consultazione di riviste specializzate (avvocati, medici, informatici ecc.).

La prima base (<http://pcift.chadwyck.co.uk/>) è il frutto di un progetto che prevede di rendere disponibili le registrazioni bibliografiche di milioni di articoli pubblicati su 3.900 periodici britannici, europei e nordamericani del 19. e 20. secolo. I periodici appartengono all'ampio campo delle scienze umane e sociali.

Attualmente i periodici disponibili sono per un totale di circa 12 milioni di registrazioni bibliografiche.

La versione a disposizione degli utenti di Racine, oltre alla consultazione delle registrazioni bibliografiche offre anche il testo completo di un centinaio di periodici. La base dati prevede l'inserimento del testo completo di un centinaio di periodici all'anno.

La seconda base (<http://www.bellhowell.infolearning.com/pqdauto>) contiene registrazioni bibliografiche e abstract degli articoli pubblicati dal 1971 su 2.680 periodici di interesse generale, più il testo completo in formato ASCII (dal 1984) e/o PDF (dal 1987) di 1.694 periodici indicizzati. I periodici appartengono a molteplici ambiti disciplinari: arte, economia, finanza, diritto, medicina, politica, religione, scienza e tecnologia, scienze sociali, storia, filosofia, letteratura ecc.

Forlì - Cesena

<http://www.delfo.forli-cesena.it/>

All'indirizzo delfo (originale acronimo di democrazia elettronica forlì) si trovano due riferimenti a banche dati del terzo settore.

- Al frame di destra esiste un rimando ad un elenco disordinato di home page di associazioni tra cui organizzazioni di volontariato, pro loco, scout ed altro.
- Al frame di sinistra, tra le "Informazioni" è collocato il link alla parte dedicata al Non Profit – portale del terzo settore.

E' l'unico caso in cui il terzo settore viene declinato in Associazioni e Cooperative Sociali.

Il sito riporta, unico nel suo genere, una definizione di no profit: *"l'insieme dei soggetti della società civile che mette al primo posto il miglioramento della qualità della vita dell'individuo, nella realizzazione dei bisogni del singolo e di uno sviluppo della società civile sulla base dei principi della solidarietà e della sussidiarietà. Fanno parte del **Non Profit**, fra gli altri, le organizzazioni di volontariato, le associazioni di promozione sociale e le cooperative sociali."*

La banca dati è suddivisa in cooperazione sociale ed associazioni, queste a loro volta suddivise in: sportive, culturali, associazioni, iscritte all'albo del volontariato, iscritte all'albo dell'associazionismo.

La funzione attivata prevede la ricerca per denominazione, tipologia, area di interesse, Comune. Per potere accedere ai dati è necessario compilare tutti i campi, per cui la ricerca può essere effettuata solo a livello micro. E' chiaro tuttavia che presso l'amministrazione provinciale sono disponibili i dati relativi all'intero universo.

Per ogni organizzazione si apre una scheda contenente:

Coop. Integrazione e Ricerche LAMBERTO VALLI
Area di interesse: SOCIO – ASSISTENZIALE
Scopi: Gestione strutture socio-riabilitative, attività di sostegno e servizi di ospitalità
Tipologia: ISCRITTA ALL'ALBO DELLE COOPERATIVE SOCIALI
Sede: Via Oberdan 15-FORLIMPOPOLI
Telefono: 0543/ 743121

Approfondimenti		
Presta	Progetti	Soci/Volontari

Spazi	Collaborazioni	Materiali
<u>Presidente</u>	Referente	<u>Altri dati</u>

Alla voce “altri dati” si apre la seguente maschera:

DATI AGGIUNTIVI	
APARTITICA	no
ACONFESSIONALE	no
SOCI	0
SOCI ATTIVI	0

Per completezza, al link Presidente un messaggio comunica che il nominativo non è disponibile per privacy.

Le schede sono uguali sia per le cooperative sociali che per le associazioni. Da una serie di test casuali è risultato che queste ultime contengono campi più compilati rispetto alle cooperative sociali.

Esiste un utile sistema di aggiornamento telematico dei dati da parte dei singoli interessati, per cui si ritiene che le informazioni del data base sia piuttosto attendibili.

E' inoltre opportuno segnalare una recentissima pubblicistica locale sul terzo settore. La sensazione è che esistano diversi casi analogo a quello relativo alla provincia di Forlì – Cesena, ma si tratta di documenti che seguono spesso canali distributivi informali che ne rendono difficile la reperibilità.

Il volume di cui trattasi è edito da A.I.C.C.O.N., una delle fonti monitorate per il lavoro di ricerca. Rilevante il capitolo “indagine sulle cooperative sociali forlivesi”, condotta sull’intero universo locale.

Si trovano diverse elaborazioni e tabelle che riguardano variabili quali il sesso, l’età, la tipologia di occupazione dei soci fondatori, le motivazioni etc.

Rimini

<http://www.provincia.rimini.it/link/index.html>

Il sito, graficamente più pesante degli altri, è invece il più scarno per quanto riguarda la nostra area di interesse.

Contiene un elenco di link tra cui quello dedicato a "Le associazioni no profit". Si tratta di un elenco piuttosto scarso di 23 enti, riuniti in maniera indistinta, tra cui figura, ad esempio, la Compagnia delle Opera, WWF, UNICEF, la locale Consulta del Volontariato.

Non sono stati individuati altri riferimenti o dati.

Ferrara

<http://www.provincia.fe.it/>

Anche in questo caso le informazioni attinenti al terzo settore sono recuperabili all'interno del frame dedicato alle politiche sociali (<http://www.provincia.fe.it/polsoc/default.htm>).

Si trovano tre sezioni dedicate alle organizzazioni di volontariato, associazionismo e cooperazione sociale. Ognuna di queste restituisce informazioni di servizio ed un elenco assai semplificato degli enti iscritti nei rispettivi albi provinciali, con riportata solamente la denominazione e la sede legale (per le cooperative sociali anche la tipologia A o B).

Il sito si distingue invece per ospitare nell'home page l'Annuario statistico Economico della provincia¹¹ per gli anni 1999, 2000, 2001, 2002 ed un'appendice statistica generale.

Cliccando sul nome dell'annuario si apre l'indice, una parte degli articoli (che non riguardano il terzo settore) è scaricabile.

Può essere interessante la terza parte "Schede d'Azienda", dove nei diversi settori si riportano, tra le altre tipologie di azienda, anche alcune tra le più importanti cooperative (agroalimentare e trasporti), inoltre tra i servizi sociali sono indicate le due maggiori cooperative sociali locali.

La scheda appare piuttosto dettagliata, ricca sia di elementi descrittivi che di dati numerici aggiornati.

Cooperativa Cidas

Settore: assistenza socio-sanitaria

Comune: Copparo (Fe)

Fatturato del 2001: 11,5 milioni di euro

¹¹ A cura di CdS – Ferrara. L'annuario è scaricabile e visitabile con maggiore approfondimento al sito <http://www.ilcads.org>

Principali aree di mercato: 70% Ferrara, 29% Emilia Romagna, 1% Veneto

Totale addetti: 483

Variatione dell'occupazione nel biennio 2001-2002: calo

Prospettive per il biennio 2002-2003 per produzione e occupazione: stabilità

% Operai, tecnici e quadri, laureati: 97,3% operatori, 1,7% impiegati, 1% quadri; 6% laureati

Principali linee di servizio dell'azienda: trasporto sanitario, assistenza agli anziani, ai portatori di handicap, ai tossicodipendenti, ai minori.

Certificazioni di qualità: Haccp conseguita; ISO 9001 in via di acquisizione

Principali attività formative svolte e fasce di dipendenti coinvolti negli ultimi 3 anni:

Titolo	Funzioni aziendali coinvolte
Corsi per l'animazione della Rsa	Assistenti di base/educatori
Corsi di soccorso	Autisti
Corsi di aggiornamento	Assistenti di base
Corsi di aggiornamento per la certificazione ISO	Consiglio di amministrazione
Corsi di aggiornamento	Coordinatori e impiegati

Principali innovazioni di processo e prodotto introdotte negli ultimi anni: Cidas gestisce in forma autonoma un centro di osservazione e diagnosi per la cura e il recupero dei tossicodipendenti, assolutamente innovativo a livello nazionale

Composizione del management aziendale:

- Presidente: Curina Daniele;
- Vice presidente: Paparella Mirco;
- Membri Cda: Bertelli Patrizia, Buzzoni Mauro, Bertarelli Daniele e Moretti Andrea

E-mail: cidas@tin.it

Storia aziendale

La cooperativa nasce nel 1979 con il nome di "Maria Montessori" per l'assistenza alle famiglie con portatori di handicap. All'atto della costituzione, insieme ai genitori (in qualità di soci promotori) ci sono altri soci istituzionali, individuabili nei comuni dell'ex mandamento copparese. Oltre all'assistenza alle famiglie, la cooperativa promuoveva corsi di addestramento professionale per l'inserimento dei giovani portatori di handicap nel mondo del lavoro. Nel 1982 diventa una cooperativa mista, continuando il proprio lavoro di assistenza e inserimento sociale dei giovani. Nel 1988 si è trasformata in *Cidas* (cooperativa di produzione e lavoro) ed ha iniziato ad operare in un regime di mercato aperto e concorrenziale, dove svolge attività sociali come l'assistenza domiciliare e la gestione di un centro diurno, ricevuti in affidamento dai comuni del comprensorio copparese e dalla Usl. L'ampliamento delle attività anche oltre i confini della provincia in settori come il trasporto con ambulanza (a Parma, Piacenza e Rovigo), hanno ulteriormente sviluppato la Cooperativa, fino a farle acquistare oggi un ruolo di leader nei servizi sociali in case protette, centri diurni, Rsa, trasporto ammalati e assistenza domiciliare, con personale altamente qualificato e specializzato. Nel 2000 ha iniziato l'attività di gestione della Rsa (con una capacità di 50 posti letto) "Parco la Fiorana" di Argenta, dove vengono offerti ai degenti servizi di riabilitazione e servizi socio-assistenziali.

Da segnalare inoltre l'appendice statistica, tra cui appaiono due tabelle dedicate alla cooperazione suddivisa per settori. Si riporta di seguito la più significativa, mentre l'altra riporta il numero delle cooperative aderenti alle due centrali.

Tab. 38 - Occupati per settore di Lega e Confcooperative

	1994	1998	Var. % 94-98
Solidarietà	144	237	64,60%
Distribuzione	874	1394	59,50%
Servizi per Lega e Cultura/turismo/Sport per Confc.	2417	3482	44,10%
Agricolo	2479	3551	43,20%
Prod. Lavoro per Lega			
Servizi per Confcoop.	2851	3300	15,70%
Pesca	1305	1315	0,80%
Abitazione	14	14	0,00%
Totale	10084	13293	31,80%

Fonte: Cds

Gli annuari locali possono rappresentare un importante fonte di dati aggiornata. Non si hanno però notizie se tali prassi sia invalsa anche in altre province, in ogni caso simili fonti non sono state trovate nei siti visitati.

Da quanto emerso da una ricerca Internet non si sono trovate tracce di annuari statistici con informazioni simili presso il sito della regione. Esistono numerosi dati ma riguardanti i diversi settori produttivi. Alla voce "commercio, servizi, turismo", quella dove potrebbe essere più probabile l'impegno delle organizzazioni di terzo settore, le classi regionali sono: commercio – turismo – rete distributiva dei carburanti a uso pubblico. Nulla quindi di specifico per il nostro campo di indagine.

2.2 SUPPORTO CARTACEO

Abbiamo suddiviso i supporti informativi cartacei secondo la dimensione territoriale trattata:

- Emilia Romagna
- Altre regioni
- Fonti nazionali

Emilia Romagna

Non risultano¹² pubblicazioni monografiche recenti editate dalla regione Emilia Romagna, quella che più si avvicina è stata edita nel 1999 da F. Angeli dal titolo: “L'associazionismo utile e solidale. Una ricerca sui Centri, i Circoli e i Comitati anziani dell'Emilia-Romagna”.

Relativamente alle organizzazioni di volontariato è disponibile la ricerca dal titolo “Rapporto sull'andamento del fenomeno del volontariato nella regione Emilia Romagna”¹³.

Il documento, presentato in occasione della quarta conferenza regionale del volontariato, indaga sulle sole organizzazioni di volontariato iscritte agli albi di cui alla L. 266/91, costruendo il seguente campione:

Numero di organizzazioni per provincia

	Bologna	Parma	Modena	Forlì	Ravenna	Reggio E.	Ferrara	Piacenza	Rimini	Tot. E.R.
NR. ORG	384	279	267	224	197	210	172	136	100	1.975
%	19,4	14,1	13,5	11,3	11,2	10,6	8,8	6,9	5,1	100%

Vengono analizzate soprattutto le variabili relative alla dimensione, costituzione, numerosità e presenza di volontariato. Questo rilevato come semplice esistenza, senza addentrarsi nella difficile quantificazione del lavoro volontario prestato, ad esempio, in unità di lavoro equivalente.

¹² Ricavato dall'elenco pubblicazioni della regione Emilia Romagna

¹³ Elaborazione in Allegato C.

La sezione centrale indaga con profondità le fonti di approvvigionamento e della struttura dei costi, costruendo in alcuni casi classi di numerosità ed indagando su temi a volte tralasciati per la forse delicatezza e difficoltà del tema come la dimensione dei rimborsi spese.

Rapporto tra aderenti, volontari e dipendenti

	BO	FE	FO	MO	PC	PR	RA	RE	RN	TOT. E.R.
ADERENTI	177.375	37.140	99.427	79.938	47.792	147.989	54.370	27.437	15.191	686.659
<i>VOLONTARI</i>	14.810	4.154	4.923	8.192	7.760	10.381	4.682	6.166	1.762	62.830
DIPENDENTI	361	80	143	399	66	258	139	86	60	1.592

QUADRO SINTETICO , PER PROVINCE E REGIONE, CON DATI RELATIVI A: ENTRATE, CONVENZIONI, CONTRIBUTI, USCITE, DIPENDENTI, RIMBORSI

(dati espressi in migliaia di Lire)

	Entrate	Convenzioni	Contributi	*****	Uscite	Dipendenti	Rimborsi
BO	87.826.174	11.626.060	787.549	*****	35.788.268	15.785.954	2.302.080
FE	8.689.325	3.530.310	569.331	*****	8.091.339	1.812.352	961.233
FO	7.624.276	2.569.681	501.370	*****	6.011.180	1.581.368	491.746
MO	23.867.063	13.903.154	446.894	*****	22.167.653	4.231.588	625.798
PC	5.248.565	2.368.072	235.208	*****	4.416.920	736.159	161.785
PR	28.301.082	8.410.670	2.923.469	*****	26.239.287	7.281.172	1.053.481
RA	20.041.941	7.164.070	28.157	*****	16.470.399	4.676.054	576.184
RE	9.466.638	3.140.664	173.120	*****	8.844.170	1.947.099	740.497
RN	3.713.263	1.485.734	51.795	*****	3.693.902	825.482	208.490
E.R.	174.756.427	54.198.415	5.716.893	*****	131.723.118	38.877.228	6.851.284

adattamento nel Work Paper di Crociani G.

Non risulta che siano organizzate conferenze regionali a cadenza fissa riguardanti le altre componenti del terzo settore in Emilia Romagna. Tale press, normativamente prevista, rappresenta

un importante appuntamento per il volontariato ed un'occasione per costruire la fotografia del settore.

Altre regioni

Può essere interessante indagare sulle buone prassi invalse in altre regioni. Nel corso degli ultimi anni si è infatti sviluppata una discreta pubblicistica in materia, che risulta tuttavia molto variegata sia come contenuti che come motivazioni.

Accade infatti di incontrare sia pubblicazioni di tipo sistematico e ripetitivo, quindi aggiornate, sia dossier promossi *una tantum* e quindi poco affidabili per essere utilizzati come futura base dati.

Caratteristica comune è in genere l'essere frutto della cooperazione di diversi soggetti, tra cui la regione, ma anche altri promotori come enti di formazione professionale, nel caso in cui la ripetibilità è dubbia essendo finanziati con fondi europei, centri servizi per il volontariato, di solito partnership più stabili, Università.

Di seguito si riportano alcune pubblicazioni che rappresentano gli estremi delle diverse tipologie che si possono recuperare. L'origine prende solitamente le mosse da iniziative legate a finanziamenti europei, pubblici o privati specifici (recentemente un importante sviluppo in tal senso è stato dato dai Centri Servizi per il Volontariato, benchè tali indagini siano limitate alle organizzazioni non commerciali ed escludano quindi cooperazione ed impresa sociale.).

Il primo caso riguarda la regione Sardegna, si tratta di un volume di quasi duecento pagine edito da Franco Angeli che assume le caratteristiche di una pubblicazione in senso stretto del termine; è poi la volta del no profit calabro, con un volumetto di trenta pagine che comunque indaga su molteplici aspetti dell'economia sociale utilizzando base dati proprie e di terzi.

Da ultimo pubblicazioni più "di servizio", quale ad esempio quella legata alla regione Basilicata, che rappresenta poco più di un lungo listato di organizzazioni, costituito da un volume di oltre duecentocinquanta pagine. Simili tipologie sono spesso rintracciabili anche all'interno delle province, basti pensare alla provincia di Varese che ha editato un volume di numerose pagine con analoghe caratteristiche.

La regione Sardegna si pone quindi tra i primi posti per la complessità ed esaustività della pubblicazione "L'attivazione della solidarietà"¹⁴.

¹⁴ Catalbiano C.

Svolto sotto la supervisione scientifica dell'Iref di Roma e dell'Università di Sassari, il testo indaga su un campione considerato rappresentativo ai fini dell'identificazione dell'economia sociale. I dati sono quindi relativi per la maggior parte a cooperative sociali e di servizio (41.7%), a cui si aggiungono onlus contro l'esclusione sociale (19.1%), associazionismo culturale (22.6%) ed associazionismo civico ed ambientale (11.2%). Questa stratificazione ci restituisce indirettamente la definizione che gli autori assegnano al terzo settore, non sempre la medesima assegnata da altre ricerche ed altre regioni, soprattutto per quanto riguarda l'inclusione nel campione della cooperazione di servizi non sociale.

Il lavoro tenta di rispondere ad alcune domande di riferimento che orientano l'analisi: 1) qual è la consistenza del terzo settore? Aggiungiamo noi ... secondo la definizione assegnata? 2) quale conformazione assume il welfare mix? Inteso come "meccanismi di contrattazione tra agenzie pubbliche e del privato solidaristico, 3) quali siano le tendenze di sviluppo.

L'acquisizione dei dati è effettuata tramite la somministrazione di questionari standardizzati ad item chiusi, rappresenta quindi una fonte unica nel suo genere, che necessita però di conseguenza di manutenzione ed aggiornamento costante.

Visitando alcuni siti istituzionali sardi (regione Sardegna e provincia di Sassari e Nuoro) non sono state rinvenute basi dati simili a quelle esposte nella regione Emilia Romagna. E' possibile quindi che il lavoro sia stato svolto ex novo anche per la mancanza di fonti utili.

Tra le diverse analisi, ci paiono particolarmente importanti alcuni aspetti relativi al profilo della governance, delle risorse umane e degli approvvigionamenti.

In riferimento al primo punto una tabella riporta la presenza dei diversi organismi di governo e controllo, dove spicca la maggiore complessità della cooperazione.

Tab. 1.4 - Organi di governo dell'OTS per tipologia di organizzazione (percentuali di colonna - risposte multiple)

	<i>Ass. non ricon.</i>	<i>Ass. ricon.</i>	<i>Cooperativa</i>	<i>Altro</i>	<i>Totale</i>
Assemblea dei soci	90,0	90,0	99,1	45,5	93,8
Consiglio di ammin.	84,9	96,7	97,8	90,9	94,5
Presidente	98,9	93,3	99,6	90,9	98,1
Direttore	36,0	23,3	21,9	45,5	26,0
Organi di controllo	52,0	53,3	92,9	45,5	77,4
Altro	14,0	3,3	1,8	27,3	5,6

Fonte: Iref 2000

Il ragionamento viene poi ampliato ai diversi detentori di interesse, ponendosi come obiettivo l'analisi della complessità multistakeholder nelle diverse tipologie di enti.

Tab. 1.6 - Distribuzione della composizione degli organi di governo per tipologie organizzative (valori percentuali)

	<i>Ass. non ricon.</i>	<i>Ass. ricon.</i>	<i>Cooperativa</i>	<i>Altro</i>	<i>Totale</i>
Solo lavoratori	21,4	13,0	77,6	20,0	55,6
Solo volontari	45,7	37,0	1,8	40,0	16,7
Solo utenti/soci	7,1	4,3	3,6	–	4,2
Miste	25,7	45,7	17,0	40,0	23,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Iref 2000

L'analisi di tali indicatori si è rivelata utile per potere comparare le diverse tipologie di ente. Infatti la lettura permette *“di portare alla luce due meccanismi attraverso i quali gli enti non lucrativi sardi assicurano la partecipazione ai processi decisionali. Nelle cooperative sociali, il controllo sulle strategie di governo avviene attraverso il ricambio ricorrente delle cariche dirigenziali. Tale meccanismo garantisce un monitoraggio costante sulle iniziative intraprese dagli organi di governo e, allo stesso tempo, consente di rendere più flessibile ed agevole l'attività decisionale, poiché delega al presidente, al direttore e al consiglio di amministrazione il coordinamento e la gestione dell'impresa, sottoponendoli al vaglio dei risultati raggiunti in sede di presentazione del bilancio sociale ed economico alla scadenza del mandato.*

Nelle associazioni e negli altri enti non lucrativi, invece, l'imperativo della partecipazione democratica viene posto in essere attraverso due canali: da un lato, la presenza dei diversi portatori di interesse (soci, utenti, volontari, lavoratori, rappresentanti delle comunità locali, ecc.) nelle compagini di governo o nelle assemblee; dall'altro, la nomina dei volontari nelle strutture direttive, nella misura in cui coloro che operano a titolo gratuito godono di maggiore credito e fiducia.”

Il grado di dipendenza dal settore pubblico è analizzata soprattutto tramite la scomposizione delle tipologie delle fonti.

Tab. 2.8 - Struttura delle entrate secondo la provincia

	Cagliari	Oristano	Nuoro	Sassari	Sardegna
Struttura delle entrate					
Finanziamento pubblico	56,9	82,1	73,8	68,0	65,7
Quote associative	8,5	–	4,6	6,7	6,3
Vendita	6,5	5,1	4,6	2,7	5,1
Miste	28,1	12,8	16,9	22,6	22,9
Totale	100	100	100	100	100
Peso medio (%) sul totale delle entrate					
Vendita servizi	11,4	8,8	6,7	7,6	9,2
Convenzioni con le agenzie pubbliche	49,6	78,9	68,9	57,5	58,7
Contributi	18,7	5,9	11,4	16,0	15,1
Donazioni da privati	1,5	0,0	3,0	5,9	2,6
Donazioni da O.T.S.	0,1	0,0	1,0	0,0	0,3
Donazioni da imprese for profit	0,7	1,2	0,6	1,2	0,9
Quote associative	14,6	1,4	8,3	7,2	10,2
Operazioni finanziarie	0,4	0,0	0,0	0,0	0,2
Altro	3,6	3,9	0,1	5,2	3,3

Fonte: Iref 2000

Tralasciando la lettura delle specifiche restituzioni, quello che forse più ci interessa è recuperare la metodologia di analisi e rilevare che, per esplicita indicazione del testo stesso, tali dati “mostrano una maggiore dipendenza finanziaria dal settore pubblico rispetto a quanto si rileva in altre indagini”, peraltro curate da Iref medesima.

Ciò che possiamo quindi leggere trasversalmente è la conferma della difficoltà di avere una base di riferimento certa, dato che due ricerche condotte da un medesimo ente hanno condotto a risultati diversi.

Il testo procede poi ad una dettagliata analisi economica e finanziaria, innovativa soprattutto per alcuni aspetti. Innanzitutto vengono comparate alcuni parametri quali il capitale sociale, il patrimonio sociale, la struttura di entrate ed uscite sulla base del periodo di costituzione, al fine di stabilire la capacità di consolidamento delle strutture dell'economia sociale.

(20,070).

Tab. 5.2 - *Aspetti economici e finanziari: distribuzione per periodo di costituzione (valori %)*

	<i>Fino al 1979</i>	<i>Dal 1979 al 1990</i>	<i>Dal 1991 al 1999</i>	<i>Totale</i>
Capitale sociale				
Fino a 50 milioni	76,2	91,0	96,3	92,7
Da 51 a 100 milioni	14,3	1,5	3,1	3,2
Dai 101 ai 500 milioni	9,5	5,3	0,6	3,2
Oltre i 500 milioni	—	2,3	—	1,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Patrimonio sociale				
Fino a 50 milioni	50,0	74,4	79,5	74,8
Da 51 a 100 milioni	—	12,4	7,2	8,6
Dai 101 ai 500 milioni	30,0	10,1	10,2	12,0
Oltre i 500 milioni	20,0	3,1	3,0	4,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Struttura delle entrate				
Finanziamento pubblico	32,3	79,1	59,7	65,8
Quote ass./donazioni	16,1	4,1	7,1	6,6
Vendita	3,2	0,7	9,7	5,1
Miste	48,4	16,2	23,4	22,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Struttura delle uscite				
Spese per il personale	23,3	70,6	47,7	55,6
Altre spese	76,7	29,4	52,3	44,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Iref 2000

Si tratta di un'analisi che apre interessanti prospettive, il testo analizza infatti il grado di solidità (= dotazione di capitale e patrimonio sociale) e di dipendenza dall'ente locale (= % di finanziamenti pubblici) rispetto alla durata dell'ente, scoprendo per esempio che i più recenti esprimono un grado di dipendenza inferiore rispetto a quelli nati nel corso degli anni ottanta.

Un ulteriore interessante disamina attiene alla differenziazione per settori di attività.

Tab. 5.3 - Aspetti economici e finanziari: distribuzione per settore principale di attività (%)

	Ass. sociale	Sanità/diritti	Ambiente	Educ./Form.	Totale
Capitale sociale					
Fino a 50 milioni	93,7	100,0	100,0	89,4	92,7
Da 51 a 100 milioni	2,5	-	-	5,3	3,3
Dai 101 ai 500 milioni	1,9	-	-	5,3	3,0
Oltre i 500 milioni	1,9	-	-	-	1,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Patrimonio sociale					
Fino a 50 milioni	76,1	58,8	50,0	76,9	74,0
Da 51 a 100 milioni	9,4	-	16,7	7,7	8,7
Dai 101 ai 500 milioni	8,8	23,5	33,3	12,0	12,2
Oltre i 500 milioni	5,7	17,6	-	3,4	5,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Struttura delle entrate					
Finanziamento pubblico	77,7	27,3	66,7	52,2	64,5
Quote ass./donazioni	4,2	27,3	-	7,8	6,9
Vendita	4,2	9,1	6,7	7,0	5,7
Miste	13,9	36,4	26,7	33,0	23,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Struttura delle uscite					
Spese per il personale	68,4	23,5	26,7	47,8	56,1
Altre spese	31,6	76,5	73,3	52,2	43,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Iref 2000

Anche in questo caso è utile sapere come la differenziazione settoriale porti a dati differenziati all'interno della dotazione di patrimonio sociale e di entrate da fonte pubblica in cui, come prevedibile, spicca il settore dell'assistenza sociale.

Diversa la pubblicazione dedicata alla regione Calabria, stampata nell'anno 2001 e realizzata in esecuzione di un P.O.M. del Fondo Sociale Europeo con la collaborazione e supervisione del consorzio Gino Mattarelli e dell'istituto I.R.S.O.

In quegli anni non era ancora promulgata la normativa attorno all'impresa sociale, il lavoro definisce il "terzo settore" come:

CHE COS'È IL TERZO SETTORE

Sono parte del terzo settore o settore nonprofit quegli organismi privati che operano in campo socio - assistenziale, sanitario, culturale, ricreativo offrendo servizi di interesse collettivo senza alcuna finalità di lucro. La denominazione di terzo settore consente quindi di distinguere le organizzazioni che vi fanno parte sia dall'economia di mercato per l'assenza dello scopo di lucro, sia dal settore pubblico, in quanto pur erogando servizi di natura collettiva hanno natura giuridica privata. Gli indicatori utili per identificare le

organizzazioni di terzo settore sono i seguenti:

- *costituzione formale (deve esistere un atto costitutivo che evidenzi la consistenza organizzativa dell'organizzazione e dunque la sua stabilità nel tempo);*
- *natura giuridica privata;*
- *autogoverno (in modo da garantire l'indipendenza dell'organizzazione sia da interessi privati delle imprese profit, sia da enti pubblici);*
- *assenza di distribuzione di profitto;*

presenza di una certa quantità di lavoro volontario.

Le forme giuridiche che possono assumere le organizzazioni di terzo settore sono: associazione (riconosciuta e non),

- *fondazione,*
 - *comitato,*
 - *cooperativa sociale*
-

e così l'impresa sociale:

CHE COS'È L'IMPRESA SOCIALE

L'intero progetto fa esplicito riferimento ad un precisa definizione di impresa sociale che riprende e in parte integra quella proposta dal network europeo EMES. La definizione si compone di criteri economici e criteri sociali. Un'impresa sociale, infatti, indipendentemente dalla sua forma giuridica, deve realizzare un mix virtuoso delle due caratteristiche.

CARATTERISTICHE ECONOMICHE

- *Produzione ed erogazione continuativa di beni e servizi. Deve avere un contatto non episodico con il mercato - sia pubblico che privato - dei servizi che produce.*
- *Autonomia di gestione. L'impresa sociale non deve essere solo un braccio strumentale di un'altra organizzazione. Chi la promuove deve avere la possibilità di definire il proprio percorso in modo autonomo.*
- *Rischio economico. Deve esserci una minima diversificazione nella produzione/erogazione di beni/servizi, magari anche in presenza di un unico committente.*
- *Presenza di forza lavoro stipendiata.*
- *Innovatività del servizio o del processo di erogazione. L'innovazione può essere misurata, ad esempio, rispetto allo stesso servizio reso dall'ente pubblico. Se l'impresa sociale eroga esattamente le stesse*

prestazioni da un punto di vista dell'oggetto o delle modalità rispetto a quest'ultimo, allora è più corretto parlare di esternalizzazione piuttosto che di innovazione.

CARATTERISTICHE SOCIALI

- *Iniziativa intrapresa da un gruppo di cittadini. Le imprese sociali devono essere espressione di una forma di autorganizzazione dei cittadini, devono essere iniziative di comunità.*
- *Legame con il territorio. In quanto iniziative di comunità le imprese sociali devono rimanere legate al loro contesto territoriale di riferimento. L'appartenenza a un territorio induce l'impresa sociale a restituire a quella comunità ciò che quest'ultima le ha dato in termini di partecipazione volontaria e di altre risorse materiali e immateriali. L'impresa sociale, quindi, contribuisce allo sviluppo locale. Secondo una corrente di pensiero i proprietari delle cooperative sociali non sono soltanto i soci, quanto piuttosto le comunità che le hanno generate.*
- *Potere decisionale non basato sul possesso di capitale. Il governo di una impresa sociale non si misura sulla base di quote di capitale possedute dai proprietari.*
- *Partecipazione e democraticità nella gestione dell'attività. Devono essere garantiti meccanismi di coinvolgimento nelle decisioni. Democraticità è un criterio legato alla gestione dell'impresa secondo un principio cooperativo "una testa un voto". Partecipazione è un criterio che rimanda al coinvolgimento attivo dei diversi portatori di interesse (stakeholders) nei confronti dell'impresa sociale.*
- *Limitazione alla distribuzione degli utili.*
- *Esplicita finalità sociale.*

Il lavoro tratta il tema definitorio attraverso un doppio approccio che riteniamo di riportare.

Un primo riguarda la tradizionale collocazione all'interno delle categorie di legge, attingendo alle categorie ed ai dati Istat.

	% CALABRIA	% SUD ITALIA	% ITALIA
ASSOC. RICONOSCIUTA	39,2	31,9	27,7
FONDAZIONE	1,4	0,9	1,4
ASSOC. NON RICONOSCIUTA	49,7	60,0	63,6
COMITATO	0,8	1,1	1,7
COOP. SOCIALE	3,2	2,5	2,1
ALTRE FORME	5,6	3,3	3,6
TOTALE	N=5.300	N=61.273	N=221.412
FONTI ISTAT			

Il secondo introduce l'innovativo metodo della auto-collocazione "dal basso", richiedendo telefonicamente direttamente alle organizzazioni di collocarsi all'interno di alcune categorie date. La numerosità del campione è ovviamente assai più ridotta rispetto alle fonti Istat.

LA DEFINIZIONE DELL'ORGANIZZAZIONE	
	% CALABRIA
IMPRESA SOCIALE	17,1
GRUPPO DI MUTUO AIUTO	5,8
VOLONTARIATO PRO SOCIALE	44,6
CLUB	9,7
RAPPRESENTANZA DI INTERESSI	1,9
ORGANIZZAZIONE DI COORDINAMENTO	2,4
GRUPPO INFORMALE	2,1
ENTE DI PROMOZIONE	1,2
ENTE GESTORE DI SERVIZI	7,4
ORGANIZZAZIONE NON GOVERNATIVA	2,5
TUTELA DEI DIRITTI	5,3
TOTALE	N=673
FONTE CGM	

Questo metodo ha reso conferma che anche le organizzazioni si auto collocano per la maggior parte all'interno dei due poli estremi dell'economia sociale rappresentati dalle forme di volontariato e dall'imprenditoria sociale.

L'analisi poi entra nel dettaglio, analizzando le attività, i destinatari, le risorse umane impiegate, il valore economico ed i rapporti di rete.

AMMONTARE DELLE ENTRATE

	Ammontare in milioni di lire	%	Importo medio in milioni di lire
Calabria	675.960	0.9	127.5
Sud	10.874.022	14.9	177.5
Italia	72.891.038	100	329.2

Fonte: Istat

Più interessante e innovati è la tabella riferita alle persone impiegate, che vengono suddivise tra dipendenti, distaccati, in collaborazione coordinata e continuativa, volontari, religiosi ed obiettori di coscienza (che a breve andrebbero in effetti sostituiti con persone in servizio civile volontario).

PERSONE IMPIEGATE:

	Dipendenti	Lav. Distaccati da imp. O ist.	Lav. Con contr. Di collab.	volontari	religiosi	Obiettori
Calabria	6.742	249	970	61.890	3.548	676
Italia	531.926	17.546	79.940	3.221.185	96.048	27.788
Sud	100.730	2.228	10.477	602.139	21.920	6.011

Fonte: Istat

La suddivisione è in realtà ideata da Istat, qui ne viene confermata la validità per potere stratificare in maniera utile la risorse umane impiegate nel variegato mondo del terzo settore.

Sono analizzate anche le relazioni tra i diversi enti, i cui esiti vengono poi rapportati quelli di analoghe indagini effettuate in provincia di Brescia o a livello nazionale da Istat, benchè in questo ultimo caso lo sviluppo di network sia dedotto solamente tramite la rilevazione dell'adesione e federazioni o organismi di secondo e terzo livello.

COLLEGAMENTI E LEGAMI

% calabria

Non collegata	56.6
Organizzazione di rappresentanza	7.4
Aderente ad organizzazioni di rappresentanza	25.2
Unità locale	8.9
Organizzazione con unità locali	3.9
totale	N = 705

Fonte: CGM

Segue una parte dedicata ad analisi di taglio maggiormente sociologico, relativo al funzionamento, dove si analizzano aspetti quali le origini e motivazioni del servizio.

Il Centro Servizi per il Volontariato della regione Basilicata (C.E.SV.I.T.) , infine, ha predisposto un volume denominato “mappa dell'associazionismo in Basilicata”, dove in realtà già nella

medesima copertina il titolo viene declinato nelle tradizionali componenti il terzo settore, vale a dire volontariato, promozione sociale e cooperazione sociale.

Al di là del volume fisico, la pubblicazione riporta un elenco simile a quelli già trovati nei siti più semplificati della regione Emilia Romagna. Sono infatti esposte griglie che indicano la denominazione, dati anagrafici (città, indirizzo e telefono) settore di intervento e tipologia di destinatari. Le griglie sono ordinate in ordine alfabetico per agevolare la lettura secondo l'ordinamento alfabetico della denominazione, città, settore di intervento, destinatari, forma organizzativa.

La validità del lavoro risiede quindi più nell'iniziativa in sé che nei contenuti, dato che risulta essere il primo censimento ordinato e completo dell'economia sociale della Basilicata. Nell'introduzione si riportano infatti le difficoltà di rilevazione dovute alle molteplici e mai esaustive fonte dati, che sono state poi verificate attraverso il sistema telefonico.

Altri enti

ISTAT

Abbiamo potuto verificare come quasi tutte le ricerche utilizzino questa base. Assai interessante è la disponibilità Internet al sito <http://www.starnet.unioncamere.it>, cliccando poi nel frame relativo al “no profit”¹⁵.

Qui si aprono i documenti relativi al censimento e numerose tabelle. I documenti descrittivi sono in formato .pdf, quindi possono essere lette tramite Acrobat Reader , ma non salvate o modificate.

Le tabelle invece sono in formato excel compresso (.zip) e sono quindi salvabili e modificabili.¹⁶

Le tavole sono disponibili in disaggregazioni provinciali. Come indicato dall'Istituto stesso, *l'elaborazione contiene le principali tavole pubblicate a livello nazionale e rielaborate a livello provinciale* (su base standard – N.D.R.).

Interessante ed utile la numerazione delle tavole provinciali, che rispecchia la numerazione delle tavole nazionali, cosicché è possibile collegare la stessa tavola provinciale con quella nazionale o regionale presente nel volume Italia.

Il volume "Le istituzioni nonprofit in Italia. I risultati della prima rilevazione censuaria - Anno 1999", collana Informazioni n. 50, è disponibile nel sito dell'Istat (all'indirizzo www.istat.it) con il seguente percorso: dalla home page cliccare su PRODOTTI E SERVIZI e poi su LO SCAFFALE e rintracciare il volume tra quelli elencati. (percorso alternativo a quello dal sito Starnet). In occasione della presentazione è stato distribuito anche un CD Rom allegato.

I dati riportati nelle tavole fanno riferimento alla data del 31 dicembre 1999, tranne nei casi in cui sia altrimenti specificato nel questionario di censimento (ad esempio, le entrate registrate nel bilancio o in altra forma di rendicontazione adottata fanno riferimento all'anno 1999).

I dati del Censimento Nonprofit sono stati ufficialmente pubblicati a livello nazionale e regionale.

L'Istituto avverte che ai fini di eventuali pubblicazioni e/o ricerche autonome a livello provinciale, è preferibile inserire la seguente frase:

La rilevazione censuaria è stata effettuata con riferimento alla suddivisione territoriale per regione. Pertanto, i dati provinciali risentono principalmente delle due seguenti limitazioni:

¹⁵ Allegato D.

¹⁶ Le tavole sono allegate al presente lavoro in formato telematico, dato il consistente volume di stampa. Il testo è invece allegato in formato cartaceo, non potendo recuperarlo in formato diverso.

- *I dati finali sono stati ottenuti con una procedura di stima regionale per la ricostruzione delle istituzioni esistenti in vita, mediante la quale le unità non rispondenti sono rappresentate da quelle rispondenti.*
- *L'unità di rilevazione è stata l'istituzione nonprofit, che a volte collima con una sola unità locale che insiste sul territorio (circolo sportivo, sezione sindacale, ecc.) a volte rappresenta una sede centrale di istituzione che opera su più sedi localizzate anche in comuni, province o regioni diverse (strutture organizzative complesse relative a istituti ecclesiastici, università, ospedali, comunità terapeutiche, cooperative sociali, ecc.).*

Classificazione

Particolarmente curata la classificazione delle attività economiche, basata sulla International Classification of Nonprofit Organizations (ICNPO), sviluppata dalla Johns Hopkins University di Baltimora ed utilizzata nei principali studi di comparazione internazionale del settore.

L'Istat ha previsto il raccordo con i sistemi di classificazione standard delle attività economiche adottati in sede internazionale (ISIC Rev.1 in sede ONU e NACE Rev.3 in sede Eurostat). Inoltre, l'Istat ha integrato la classificazione ICNPO con il nuovo settore "Altre attività" che comprende attività produttive di tipo imprenditoriale (agricoltura, attività manifatturiere, commercio, alberghi e ristoranti, trasporti, servizi alle imprese, ecc.). Tale integrazione è stata realizzata al fine di verificare la presenza in Italia di istituzioni che si dedicano in via prevalente ad altre attività non comprese tra quelle specificate nella classificazione ICNPO.

Campione

L'archivio di base delle istituzioni nonprofit era costituito inizialmente da 410 mila unità. Le istituzioni che hanno risposto sono state 250 mila (il 61,1 per cento), quelle che non hanno restituito il questionario sono state 80 mila (il 19,5 per cento), i mancati recapiti (per indirizzo errato o incompleto, irreperibilità dell'istituzione, denominazione sconosciuta, ecc.) sono stati 79 mila (il 19,4 per cento). Il tasso di risposta, al netto dei mancati recapiti, è stato pari al 75,6%. Delle 250 mila istituzioni che hanno risposto, 63 mila (25,5%) sono risultate cessate e 17 mila (6,9%) non valide per vari motivi (istituzioni non incluse nel campo di osservazione del censimento perché istituzioni pubbliche erroneamente considerate nonprofit negli archivi amministrativi, questionari duplicati, erroneamente inviati alla stessa istituzione).

Le istituzioni del censimento sono state integrate con le unità rilevate nella terza indagine sulle organizzazioni di volontariato iscritte ai registri regionali ai sensi della legge 266 del 1991.

Analisi

Si riporta l'elenco delle tabelle riassuntive, contenute nell'allegato magnetico del presente lavoro con indicato a latere il nome del file per facilitare l'orientamento:

Elenco Tavole provinciali

NOME FILE (a)	TITOLO TAVOLE
xx1_01.XLS	Tavola 1.1 - Istituzioni per periodo di attività nell'anno 1999, forma giuridica e settore di attività prevalente
T1_03.XLS	Tavola 1.3 - Istituzioni per forma giuridica e provincia
T1_04_xx.XLS	Tavola 1.4 - Istituzioni per periodo di costituzione, forma giuridica, settore di attività prevalente e classe di entrate
T1_05_xx.XLS	Tavola 1.5 - Istituzioni per forma giuridica, tipologia di persone impiegate al 31 dicembre 1999 e relativa classe
T1_06_xx.XLS	Tavola 1.6 - Persone impiegate al 31 dicembre 1999 per forma giuridica delle istituzioni, tipologia e classe
xx1_09.XLS	Tavola 1.9 - Entrate e uscite per forma giuridica delle istituzioni e settore di attività prevalente (in milioni di lire)
T1_10_xx.XLS	Tavola 1.10 - Istituzioni market e non market, mutualistiche e di pubblica utilità, per forma giuridica, settore di attività prevalente, periodo di costituzione
T1_11_xx.XLS	Tavola 1.11 - Istituzioni market e non market per tipo di finanziamento prevalente, forma giuridica, settore di attività prevalente, periodo di costituzione
T1_14_xx.XLS	Tavola 1.14 - Istituzioni per classe di dipendenti al 31 dicembre 1999 e settore di attività prevalente
T1_15_xx.XLS	Tavola 1.15 - Dipendenti al 31 dicembre 1999 per classe e settore di attività prevalente
T2_02_xx.XLS	Tavola 2.2 - Istituzioni per forma giuridica, settore e classe di attività prevalente
xx3_01.XLS	Tavola 3.1 - Istituzioni per tipologia di persone impiegate al 31 dicembre 1999 e forma giuridica
T3_04_ .XLS	Tavola 3.4 - Persone impiegate al 31 dicembre 1999 per tipologia, provincia e sesso
T4_01_xx.XLS	Tavola 4.1 - Istituzioni per tipologia di soci e/o iscritti, forma giuridica, settore di attività prevalente e periodo di costituzione
T4_03_xx.XLS	Tavola 4.3 - Istituzioni per destinazione dei servizi prodotti, forma giuridica, settore di attività prevalente, periodo di costituzione
xx5_03_E.XLS	Tavola 5.3 - Entrate per forma giuridica delle istituzioni, settore e classe di attività prevalente (in milioni di lire)
xx5_03_U .XLS	Tavola 5.3 segue - Uscite per forma giuridica delle istituzioni, settore e classe di attività prevalente (in milioni di lire)
T6_01_xx.XLS	Tavola 6.1 - Istituzioni market e non market per forma giuridica, periodo di costituzione, tipologia di soci e/o iscritti

NOTE: (a) In luogo della generica sigla «xx» ogni file riporta nel nome la relativa sigla provinciale. Ove non indicata, la tavola contiene i dati per tutte le province.

(b) "Istituzioni non profit in Italia. I risultati della prima rilevazione censuaria - Anno 1999", collana Informazioni, n. 50, Istat, 2001.

segue - Elenco Tavole provinciali

NOME FILE (a)	TITOLO TAVOLE
T6_05_xx.XLS	Tavola 6.5 - Entrate delle istituzioni market e non market per forma giuridica e periodo di costituzione delle istituzioni e tipologia di soci e/o iscritti

T6_06_xx.XLS	Tavola 6.6 - Uscite delle istituzioni market e non market per forma giuridica e periodo di costituzione delle istituzioni e tipologia di soci e/o iscritti
T6_11_xx.XLS	Tavola 6.11 - Entrate delle istituzioni market e non market per settore e classe di attività prevalente (in milioni di lire)
T6_12_xx.XLS	Tavola 6.12 - Uscite delle istituzioni market e non market per settore e classe di attività prevalente (in milioni di lire)
T7_01.XLS	Tavola 7.1 - Istituzioni per provincia, settore e classe di attività prevalente
T7_02.XLS	Tavola 7.2 - Dipendenti al 31 dicembre 1999 per provincia, settore e classe di attività prevalente
T7_03.XLS	Tavola 7.3 - Lavoratori con contratto di collaborazione coordinata e continuativa al 31 dicembre 1999 per provincia, settore e classe di attività prevalente
T7_04.XLS	Tavola 7.4 - Volontari al 31 dicembre 1999 per provincia, settore e classe di attività prevalente
T7_06.XLS	Tavola 7.6 - Istituzioni per provincia, fonte e classe percentuale delle entrate
T7_07.XLS	Tavola 7.7 - Istituzioni per provincia, destinazione e classe percentuale delle uscite

NOTE: (a) In luogo della generica sigla «xx» ogni file riporta nel nome la relativa sigla provinciale. Ove non indicata, la tavola contiene i dati per tutte le province.

(b) "Istituzioni non profit in Italia. I risultati della prima rilevazione censuaria - Anno 1999", collana Informazioni, n. 50, Istat, 2001.

Da ultimo, pare opportuno presentare due situazioni che si occupano esclusivamente di una singola componente dell'economia sociale, ma che rappresentano elemento di eccellenza nella costruzione ed aggiornamento di banche dati.

Fondazione Italiana per il Volontariato - FIVOL

<http://www.fivol.it>

La Fondazione Italiano per il Volontariato si occupa di organizzazioni di volontariato e già da diversi anni ha istituito ed aggiornato una propria particolare banca dati.

Nell'anno 2001 la rilevazione ha esaminato 13.095 organizzazioni di volontariato di primo livello.

La rilevazione è stata condotta con un questionario di circa 30 domande inviato alle organizzazioni previamente identificate e monitorato a distanza, a garanzia della massima attendibilità dei dati contenuti.

Nel sito Internet è recuperabile un breve abstract dei più importanti esiti e di alcune riflessioni, come la matrice costitutiva, l'identità o matrice culturale (professionale o aprofessionale), l'attitudine ad operare con continuità, lo sviluppo e la complessità organizzativa, l'attitudine a costruire rete, la gestione finanziaria e naturalmente l'analisi delle dinamiche dei volontari e delle organizzazioni.

Da rilevare che per alcune di queste emerge che “*si tratta di risolvere il problema di coniugare l’anima associativa con l’efficienza gestionale (identità e servizio) o di risolvere il dilemma tra il privilegiare la tenuta dei valori autofondativi, determinati dai volontari che hanno costituito l’organizzazione o l’assecondare opportunità di crescita in complessità organizzativa e gestionale con la necessità di segnare il passo di fronte alla preminente importanza di manager e operatori remunerati che dettano gli obiettivi dell’organizzazione sempre più orientata verso l’efficienza tecnica e quindi verso il modello di impresa sociale*”, a conferma della forte dinamicità ed interconnessione tra le diverse componenti dell’economia sociale.

A titolo esemplificativo si riporta di seguito la tabella relativa al quadro delle risorse umane e dei sostenitori delle organizzazioni di volontariato. Si tratta di classi specificatamente dettagliate per queste tipologie di organizzazione e quindi difficilmente replicabili per le altre tipologie di enti no profit.

QUADRO DELLE RISORSE UMANE E DEI SOSTENITORI DELLE ODV

TIPOLOGIA:	% su totale OdV indagate	Stima sul fenomeno nazionale
- volontari attivi e continuativi	95,3	550.000
- volontari attivi ma non continuativi (saltuari)	62,8	400.000
- soci, iscritti, tesserati non attivi	55,2	2.480.000
- donatori di sangue (attivi) o di organi	18,9	1.370.000
- obiettori di coscienza	12,1	12.000
- religiosi	11,4	6.000
- persone che usufruiscono di un rimborso spese forfetario	7,1	11.500
- retribuiti a rapporto di collaborazione	9,6	10.900
- retribuiti alle dipendenze a tempo parziale	6,0	3.500
- retribuiti alle dipendenze a tempo pieno	5,9	8.500
- persone a consulenza occasionale	9,2	9.200
TOTALE		4.861.600

Fonte: FIVOL 2002

L'ISPEZIONE PER LE COOPERATIVE

Il D.L.C.P.S. 1577/47 prevede che le cooperative siano soggette ad ispezioni ordinarie con cadenza almeno biennale.

Le associazioni nazionali di rappresentanza, assistenza e tutela del movimento cooperativo sono competenti ad esercitare la vigilanza sugli enti cooperativi ad esse associati.

L'ispezione avviene nei termini e con le modalità che saranno stabilite dal Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, ora Ministero delle Attività Produttive.

La legge 381/91 prevede la cadenza annuale delle ispezioni relative alle cooperative sociali.

Grazie all'informatizzazione dei servizi, tale attività ha permesso la creazione di un'importante banca dati contenente tutte le informazioni recuperate tramite l'attività ispettiva e conservate presso le Centrali cooperative.

Esiste tuttavia una certa asimmetria tra i diversi servizi delle diverse Associazioni a seconda dell'articolazione e complessità del sistema informativo.

Sino al biennio 2001-2002 l'ispezione sono state svolte sulla base di uno schema di verbale che ha permesso di ricavare le seguenti informazioni sensibili per una base dati riferita all'economia sociale:

- Ragione sociale Cooperativa
- Data costituzione
- Numero medio di riunioni dell'assemblea ordinaria in un anno
- Percentuale media di partecipazione dei soci
- Predisposizione di programmi pluriennali
- Riunioni del consiglio di amministrazione con adeguata frequenza
- Attività dell'organo di controllo
- elenco delle eventuali partecipazioni
- Numero soci ordinari e sovventori
- Numero soci ed addetti non soci utilizzati nell'impresa
- Capitale sociale sottoscritto e versato
- Percentuale dei soci volontari rispetto al numero complessivo
- Percentuale delle persone svantaggiate rispetto al num. complessivo dei lavoratori

Oggi siamo in presenza di una fase di profonda rivisitazione di questo istituto, il Decreto 2 agosto 2002, n.220 ha apportato importanti modifiche. Innanzitutto viene sancito che la revisione cooperativa e' finalizzata a:

a) fornire agli organi di direzione e di amministrazione degli enti suggerimenti e consigli per migliorare la gestione ed il livello di democrazia interna, al fine di promuovere la reale partecipazione dei soci alla vita sociale;

b) accertare, anche attraverso una verifica della gestione amministrativo-contabile, la natura mutualistica dell'ente, verificando l'effettivita' della base sociale, la partecipazione dei soci alla vita sociale ed allo scambio mutualistico con l'ente, la qualita' di tale partecipazione, l'assenza di scopi di lucro dell'ente, nei limiti previsti dalla legislazione vigente, e la legittimazione dell'ente a beneficiare delle agevolazioni fiscali, previdenziali e di altra natura.

2. Il revisore accerta altresì la consistenza dello stato patrimoniale, attraverso l'acquisizione del bilancio d'esercizio, delle relazioni del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale, nonché, ove prevista, della certificazione di bilancio.

3. Il revisore verifica l'eventuale esistenza del regolamento interno adottato dall'ente cooperativo ai sensi dell'articolo 6 della legge 3 aprile 2001, n. 142, e accerta la correttezza e la conformita' dei rapporti instaurati con i soci lavoratori con quanto previsto nel regolamento stesso.

Il mandato è quindi maggiormente attinente ai requisiti di mutualità, declinata anche nei rapporti di lavoro alla luce della recente normativa in materia di socio lavoratore.

Lo schema del nuovo verbale ispettivo deve essere ancora emanato, per cui non è possibile identificare con certezza quale saranno le nuove informazioni reperibili.

E' tuttavia probabile che saranno più utili ad indagare l'area sociale della cooperazione; dobbiamo tuttavia tenere presente le difficoltà legate alle connessioni tra i periodi a cavallo della variazione dello schema e soprattutto tenere presente che la prima funzione dell'ispezione è la verifica

dell'effettiva mutualità dell'ente, i cui dati raccolti possono essere resi disponibili a fini statistici dalle associazioni di rappresentanza.

3. TERZO SETTORE, IL QUADRO DEI DATI

La cooperazione sociale

Approfondimenti maggiori sono possibile relativamente alla cooperazione sociale, per la quale sono disponibili più fonti e dati, grazie all'albo nazionale e regionali previsti dalla legge ed alla presenza di un fattore di forte organizzazione rappresentato dalle Centrali cooperative e dalla revisione annuale cui le cooperative sociali sono tenute annualmente.

E c'è, inoltre, in questo settore più attenzione (e tradizione) a rilevare informazioni ed analizzarle, favorita anche dalla disponibilità periodica (mediamente ogni 3-4 anni) di uno strumento come il "Rapporto sulla cooperazione sociale in Italia (cd "Rapporto CGM) , curato dal centro studi del Consorzio Nazionale della cooperazione sociale "Gino Mattarelli"¹⁷.

Quest'ultimo ha stimato essere attive in Italia, al 31/12/2001, 5600 cooperative sociali, con poco meno di 157000 addetti, 23000 volontari, quasi 15000 lavoratori svantaggiati inseriti ed un fatturato complessivo superiore ai 7000 miliardi di vecchie lire.

Le fonti , caratteristiche e limiti

Si ritiene utile, ai fini di questo lavoro, evidenziare brevemente pregi e difetti delle fonti utilizzate: istituzionali (il censimento dell'Istat), amministrative (le statistiche del Ministero delle Attività Produttive e dell'Inps, gli Albi Regionali) o interne al settore (le Centrali cooperative).

Si tratta di informazioni raccolte da soggetti diversi che hanno finalità altrettanto differenti, ad esempio di controllo, di indirizzo strategico, conoscitivo, etc.

Per questa ragione, si è optato di volta in volta per l'utilizzo delle fonti ritenute migliori, cioè capaci di mettere meglio in luce gli aspetti oggetto di analisi, senza peraltro evitare di indicare eventuali discrepanze.

¹⁷ La terza edizione, l'ultima, è stata presentata negli ultimi mesi del 2002 per le edizioni della Fondazione Agnelli. Il Rapporto sulla cooperazione sociale è suddiviso in tre parti.

Nella prima sono presentati i dati sullo stato e sull'evoluzione della cooperazione sociale a livello nazionale e locale, facendo riferimento a diverse fonti: le statistiche della Direzione generale della cooperazione, ora presso il Ministero delle Attività produttive, il Primo censimento delle istituzioni e delle imprese non profit realizzato dall'Istat (1999), l'Inps, i dati disponibili delle Centrali cooperative, segnatamente Confcooperative.

La seconda parte del Rapporto affronta alcune tematiche considerate strategiche per la comprensione e lo sviluppo della cooperazione sociale: le tipologie organizzative sviluppate, le reti consortili, le variabili di tipo economico etc.

La terza e ultima parte presenta un'analisi disaggregata per provincia delle statistiche ministeriali. Si tratta di un dato fino ad oggi inedito che fornisce alcuni utili riscontri sulla presenza e l'evoluzione della cooperazione sociale nelle diverse aree del Paese.

Questa scelta metodologica è stata giustificata anche dal fatto che le diversità di contenuto e soprattutto di modalità di formazione delle fonti impediscono spesso una comparazione diretta tra le stesse.

I dati di origine ministeriale (Direzione generale della cooperazione)¹⁸ rappresentano l'unica "fonte storica" e generale sul piano nazionale, nonché disaggregabile fino al livello provinciale.

Mancano, però, dati fondamentali come quelli occupazionali e si tende a sovrastimare il fenomeno in quanto sono censite le cooperative formalmente costituite, senza fornire informazioni adeguate su quelle cessate e su quelle realmente operative.

Un altro inconveniente riguarda l'assenza, a livello nazionale, di procedure standardizzate e certe per la raccolta dei dati, che può generare gradi diversi di accuratezza (e, come vedremo, un caso potrebbe essere rappresentato proprio dall'Emilia Romagna) e di modalità operative sul territorio.

I dati provenienti da questa fonte sono stati quindi utilizzati per definire il quadro evolutivo e la distribuzione territoriale della cooperazione sociale in Italia ed in Emilia Romagna.

I dati forniti dall'Inps sono relativi alle cooperative sociali di "tipo b" e di esse rilevano solo quelle in regola con la normativa. Da questo punto di vista va ricordato che in questo tipo di cooperative possono essere inseriti lavoratori svantaggiati che non sono ricompresi nelle tipologie indicate dalla legge (ad esempio disoccupati di lungo periodo).

Si tratta quindi di dati attendibili, disponibili in serie storica e disaggregati per regione, anche se non possono dirsi esaustivi del fenomeno dell'inserimento lavorativo.

I dati censuari dell'Istat rappresentano la principale novità e consentono un confronto con le statistiche ministeriali. Il limite maggiore è dato dall'indisponibilità di una serie storica; inoltre, la base-dati è stata realizzata attraverso l'invio di questionari postali alle organizzazioni individuate attraverso l'incrocio di diverse banche dati e quindi probabilmente non è del tutto esaustiva dell'universo della cooperazione sociale. Si tratta comunque di una fonte autorevole, in grado di approssimare piuttosto bene i parametri fondamentali del fenomeno: numero di cooperative, lavoratori remunerati, volontari, valore economico.

Le informazioni provenienti dalle Centrali cooperative costituiscono un campione piuttosto rappresentativo della cooperazione sociale.

Si tratta, tuttavia, di dati non completi e per di più relativi a una sola centrale cooperativa (Confcooperative). Attraverso questa fonte è possibile approfondire aspetti – come la dimensione economica e finanziaria delle cooperative sociali – fino ad oggi analizzati solo su campioni di dimensioni assai ridotte.

Non verranno, quindi, utilizzati in questa sede.

Infine, l'albo regionale, pur essendo relativo a un territorio ristretto, testimonia come questa fonte possa costituire anche una base-dati precisa e circostanziata.

In conclusione si può aggiungere che le serie storiche sono ancora limitate per poter analizzare e definire in profondità dei trend

Il quadro nazionale

Dal 1993 (primo anno per il quale sono disponibili dei dati) al 2000 le cooperative sociali si sono quasi quintuplicate. Ogni anno sono state costituite tra le 500 e le 1000 nuove cooperative.

Secondo i dati della Direzione Generale della Cooperazione, le cooperative sociali risultavano essere in Italia 6952 al 31/12/2000., delle quali il 58% dedicate a servizi socio-assistenziali ed educativi (cd di "tipo a"), il 37% all'inserimento lavorativo (cd di "tipo b") ed il restante 5% miste¹⁹. Le cooperative di "tipo b", se consideriamo anche le miste, hanno ritmi di crescita maggiori e si stanno avvicinando al 40% del totale²⁰.

Continuano a rappresentare la componente del fenomeno della cooperazione sociale che, pur se più debole strutturalmente ed economicamente, ha le maggiori possibilità di ulteriore crescita e diffusione, soprattutto alla luce dell'allargamento delle categorie definite "deboli" ai fini dell'inserimento lavorativo.

In ogni caso, entrambe le tipologie di cooperative sociali sono sempre cresciute di numero (con pochissime eccezioni) in tutte le regioni italiane e per ogni anno considerato.

Pur con i limiti di affidabilità della fonte ministeriale, si conferma comunque il fatto che il fenomeno della cooperazione sociale si è definitivamente affermato nel nostro Paese ed è ormai diffuso sull'intero territorio nazionale (con parziale eccezione per la Campania), non è più circoscritto ad alcune aree territoriali, pur restando una certa polarizzazione in alcune aree storiche., in primo luogo la Lombardia che risulta avere più di 1000 cooperative sociali.

Il numero di cooperative sociali attive è cresciuto continuamente, e maggiormente in quelle aree, come il Mezzogiorno, inizialmente fortemente minoritarie.

¹⁸ Sono prodotti su base provinciale dalle Direzioni provinciali del lavoro, ricavandoli dai verbali di revisione delle cooperative, e quindi aggregati al livello regionale e quindi nazionale.

¹⁹ Si tratta di cooperative che prevedono entrambi i tipi di attività, la cui presenza (consentita di nuovo da alcune circolari ministeriali) è sostanzialmente limitata a specifiche tradizioni territoriali (ad esempio nel Lazio) o a particolari scelte organizzative generalmente non assecondate dalle Centrali cooperative.

²⁰ Solo in due regioni le cooperative di "tipo a" sono minoritarie, ma per circostanze particolari: nel Lazio vi è una presenza inusuale di cooperative miste (24%) ed in Sicilia l'esplosione delle cooperative di "tipo b" a Palermo è conseguente ad un particolare provvedimento di incentivazione in proposito.

Se nel 1993 oltre il 63% delle cooperative era concentrato al Nord, e solo il 21% al Sud (isole comprese), si è scesi alla metà tre anni dopo ed al 41% nel 2000. E' quasi la stessa percentuale (40%) rappresentata ora dal Mezzogiorno che, quindi, in otto anni ha quasi raddoppiato la quota rappresentata sul totale delle cooperative sociali in Italia, grazie anche alle “performances” delle isole.

Infine, il Centro, dopo un'iniziale crescita percentuale, dal 16 al 19% (tra il '93 ed il '96), si è stabilizzato su quest'ultimo dato.

Al Nord, peraltro, il trend evolutivo pare indirizzarsi più sulla crescita dimensionale delle cooperative rispetto al loro aumento numerico.

Se guardiamo i tassi di crescita a livello regionale (sempre 1993-2000), in testa ci sono Abruzzo, Sicilia, Calabria e Puglia (oltre dieci volte o vicino a questa soglia) e quindi Molise, Lazio e Campania (tra le sette e le otto volte), in coda le grandi regioni del Nord, soprattutto Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna (poco sotto o poco sopra le tre volte). In questi casi però si partiva già da un fenomeno diffuso e consolidato di cooperative sociali.

Pur con qualche eccezione (nel Sud del Paese), negli ultimi anni i tassi di crescita appaiono assestarsi (com'era prevedibili) su livelli più contenuti, tra il 10 ed il 20%.

Tabella 1 – Le cooperative sociali in Italia al 31.12.2000

	<i>Tutte</i>		<i>A</i>		<i>B</i>		<i>Miste (A+B)</i>	
	N	Cooperative per 100.000 abitanti	N	%	N	%	N	%
Piemonte	521	12,2	313	60	199	38	9	2
Valle d'Aosta	29	24,1	16	55	12	41	1	3
Lombardia	1012	11,2	631	62	366	36	15	1
Trentino-Alto Adige	118	12,6	82	69	36	31	0	0
Veneto	474	10,5	284	60	184	39	6	1
Friuli-Venezia Giulia	110	9,3	60	55	50	45	0	0
Liguria	193	11,9	110	57	67	35	16	8
Emilia-Romagna	410	10,3	245	60	150	37	15	4
Toscana	364	10,3	195	54	161	44	8	2
Umbria	124	14,8	61	49	58	47	5	4
Marche	197	13,5	109	55	87	44	1	1
Lazio	639	12,1	218	34	270	42	151	24
Abruzzi	201	15,7	137	68	56	28	8	4
Molise	70	21,3	56	80	14	20	0	0
Campania	284	4,9	188	66	68	24	28	10
Puglia	490	12,0	291	59	182	37	17	3
Basilicata	122	20,1	70	57	40	33	12	10
Calabria	323	15,8	215	67	90	28	18	6
Sicilia	866	16,6	427	49	406	47	33	4
Sardegna	405	24,5	318	79	53	13	34	8
Totale	6.952	12,0	4.026	58	2.549	37	377	5
<i>Nord</i>	2.867	11,1	1.610	56	1.195	42	62	2
Centro	1.324	11,9	583	44	576	44	165	12
Sud	1.490	10,5	957	64	450	30	83	6
Isole	1.271	18,5	745	59	459	36	67	5
Sud e isole	2.761	13,1	1'702	62	909	33	150	5

Fonte CGM: Direzione generale della cooperazione.

tabella 2 – Sviluppo della cooperazione sociale – valori assoluti

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Piemonte	185	275	317	366	397	454	487	521
Valle d'Aosta	12	15	17	19	20	24	27	29
Lombardia	370	432	444	677	770	857	888	1.012
Trentino-Alto Adige	19	51	70	81	82	94	108	118
Veneto	154	261	313	351	370	408	423	474
Friuli-Venezia Giulia	21	48	59	71	76	87	99	110
Liguria	57	89	102	115	127	150	170	193
Emilia-Romagna	115	189	258	305	325	341	373	410
Toscana	81	166	217	243	252	290	334	364
Umbria	18	54	74	91	103	115	126	124
Marche	45	73	94	121	131	163	163	197
Lazio	86	72	92	287	377	473	533	639
Abruzzi	14	35	64	95	140	181	197	201
Molise	8	25	30	43	47	44	56	70
Campania	39	44	71	134	118	166	203	284
Puglia	50	136	156	206	249	330	444	490
Basilicata	24	36	42	49	61	67	87	122
Calabria	29	51	82	125	166	230	280	323
Sicilia	76	131	174	293	673	655	896	866
Sardegna	76	129	158	185	215	273	357	405
Italia	1.479	2.312	2.834	3.857	4.699	5.402	6.251	6.952

Fonte CGM: Direzione generale della cooperazione.

tabella 3 – Sviluppo della cooperazione sociale – valore indice 1993 = 100

	1993		1994		1995		1996		1997		1998		1999		2000	
			% su1993		% su 1994		% su 1995		% su 1996		% su 1997		% su 1998		% su 1999	
Piemonte	100	149	49	171	15	198	15	215	8	245	14	263	7	282	7	
Valle d'Aosta	100	125	25	142	12	158	12	167	5	200	20	225	13	242	7	
Lombardia	100	117	17	120	52	183	52	208	14	232	11	240	4	274	14	
Trentino-Alto Adige	100	268	168	368	16	426	16	432	1	495	15	568	15	621	9	
Veneto	100	169	69	203	12	228	12	240	5	265	10	275	4	308	12	
Friuli-Venezia Giulia	100	229	129	281	20	338	20	362	7	414	14	471	14	524	11	
Liguria	100	156	56	179	13	202	13	223	10	263	18	298	13	339	14	
Emilia-Romagna	100	164	64	224	18	265	18	283	7	297	5	324	9	357	10	
Toscana	100	205	105	268	12	300	12	311	4	358	15	412	15	449	9	
Umbria	100	300	200	411	23	506	23	572	13	639	12	700	10	689	-2	
Marche	100	162	62	209	29	269	29	291	8	362	24	362	0	438	21	
Lazio	100	84	-16	107	212	334	212	438	31	550	25	620	13	743	20	
Abruzzo	100	250	150	457	48	679	48	1000	47	1293	29	1407	9	1436	2	
Molise	100	313	213	375	43	538	43	588	9	550	-6	700	27	875	25	
Campania	100	113	13	182	89	344	89	303	-12	426	41	521	22	728	40	
Puglia	100	272	172	312	32	412	32	498	21	660	33	888	35	980	10	
Basilicata	100	150	50	175	17	204	17	254	24	279	10	363	30	508	40	
Calabria	100	176	76	283	52	431	52	572	33	793	39	966	22	1114	15	
Sicilia	100	172	72	229	68	386	68	886	130	862	-3	1179	37	1139	-3	
Sardegna	100	170	70	208	17	243	17	283	16	359	27	470	31	533	13	
Italia	100	156	56	192	36	261	36	318	22	365	15	423	16	470	11	

Fonte CGM: Nostre elaborazioni su dati della Direzione generale della cooperazione.

E, come evidenzia l'ultimo Rapporto CGM, è stata superata una prima "soglia di visibilità" sul territorio: ogni 100.000 abitanti (la dimensione di un medio capoluogo di provincia) sono presenti in media 12 cooperative sociali e solo in un quarto si scende sotto le 10 cooperative (con solo una regione con questo dato pressoché generalizzato, la Campania,²¹ e però ben tre province emiliane come Bologna, Modena e Ferrara che non superano la soglia di 7).

A proposito di questo dato, va evidenziato che il Nord, con 11 cooperative ogni 100.000 abitanti, è sotto la media nazionale (che è di 12) ed è superato sia dal Centro (che è al livello della media nazionale) e sia dal Sud, che, soprattutto grazie alle isole, arriva a quota 13.

Pur con alcune eccezioni (Sardegna e Sicilia), sono comunque le regioni più piccole ad avere oggi il miglior rapporto tra cooperative e numero di abitanti.

La quota di cooperative sociali di servizi alle persone e quelle di inserimento lavorativo (fenomeno in crescita praticamente dappertutto) è sostanzialmente simile a livello di macro-aree con una significativa prevalenza delle prime al nord ed al sud (isole comprese), mentre al centro si registra una sostanziale parità anche per la maggiore incidenza delle cooperative miste, che, invece, è marginale al Nord.

²¹ E' il fanalino di coda per la cooperazione sociale. Non raggiunge le 5 cooperative per 100.000 abitanti, L'unica eccezione è Benevento che, oltretutto ha un numero di cooperative ogni 100.000 abitanti, e cioè 19, che la colloca nella fascia alta di un'ipotetica graduatoria provinciale che è tra i più alti. Come numero assoluto di cooperative la Campania non solo è dietro a tutte le grandi regioni, ma è superata anche da regioni che hanno un terzo della propria popolazione come la Calabria, o anche meno, come la Sardegna (peraltro l'ottava in assoluto in questa ipotetica graduatoria), entrambe senza significative maggiori tradizioni cooperative.

Le regioni in cui più forte è stata la nascita di nuove cooperative di servizi sociali negli ultimi anni sono state la Campania e la Puglia, con incrementi medi di circa il 35% annuo; anche Friuli, Basilicata e Sardegna evidenziano una crescita sostenuta (di poco inferiore al 30%) di questo tipo di cooperative.

Nelle regioni di maggiori tradizioni cooperative, invece, i ritmi di crescita medi annui vanno dal 9% dell'Emilia Romagna al 12% della Lombardia e del Veneto.

Per quanto riguarda le cooperative di inserimento lavorativo, che restano meno diffuse in diverse regioni del Centro-Sud, il tasso di crescita medio annuo nell'ultimo triennio è compreso tra il 6% del Veneto ed il 9% del Piemonte (nelle regioni di più "lunga" presenza cooperativa), mentre supera la soglia del 45% annuo in molte regioni meridionali: Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sardegna.

tabella 4 – Numero di cooperative A e loro quota su cooperative totali

	1993		1994		1995		1996		1997		1998		1999		2000	
	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%
Piemonte	121	65	167	61	191	60	221	60	240	60	276	61	288	59	313	60
Valle d'Aosta	9	75	11	73	13	76	14	74	14	70	16	67	17	63	16	55
Lombardia	163	44	238	55	239	54	384	57	461	60	512	60	521	59	631	62
Trentino-Alto Adige	1	5	16	31	27	39	40	49	61	74	69	73	78	72	82	69
Veneto	70	45	144	55	170	54	195	56	208	56	230	56	242	57	284	60
Friuli-Venezia Giulia	6	29	15	31	21	36	27	38	32	42	38	44	45	45	60	55
Liguria	32	56	47	53	61	60	67	58	73	57	79	53	95	56	110	57
Emilia-Romagna	56	49	108	57	156	60	178	58	194	60	206	60	221	59	245	60
Toscana	30	37	84	51	107	49	122	50	134	53	150	52	181	54	195	54
Umbria	13	72	35	65	42	57	53	58	53	51	57	50	64	51	61	49
Marche	29	64	43	59	55	59	76	63	78	60	97	60	95	58	109	55
Lazio	45	52	17	24	33	36	101	35	138	37	156	33	182	34	218	34
Abruzzi	10	71	26	74	43	67	67	71	97	69	126	70	134	68	137	68
Molise	6	75	24	96	28	93	39	91	43	91	40	91	51	91	56	80
Campania	26	67	31	70	58	82	103	77	89	75	120	72	138	68	188	66
Puglia	23	46	67	49	86	55	111	54	141	57	206	62	263	59	291	59
Basilicata	14	58	22	61	27	64	31	63	40	66	44	66	56	64	70	57
Calabria	23	79	40	78	31	38	103	82	135	81	171	74	193	69	215	67
Sicilia	63	83	113	86	142	82	211	72	329	49	322	49	457	51	427	49
Sardegna	64	84	102	79	129	82	155	84	177	82	213	78	285	80	318	79
Italia	804	54	1.350	58	1.659	59	2.298	60	2.737	58	3.128	58	3.606	58	4.026	56

Fonte CGM: Nostre elaborazioni su dati della Direzione generale della cooperazione.

tabella 5 – Numero di cooperative B e loro quota su cooperative totali

	1993		1994		1995		1996		1997		1998		1999		2000	
	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%
Piemonte	62	34	100	36	124	39	144	39	156	39	176	39	193	40	199	38
Valle d'Aosta	3	25	4	27	4	24	5	26	5	25	7	29	9	33	12	41
Lombardia	153	41	181	42	198	45	289	43	303	39	329	38	360	41	366	36
Trentino-Alto Adige	1	5	2	4	7	10	5	6	21	26	25	27	30	28	36	31
Veneto	75	49	113	43	137	44	151	43	156	42	167	41	175	41	184	39
Friuli-Venezia Giulia	15	71	33	69	38	64	44	62	44	58	49	56	54	55	50	45
Liguria	23	40	36	40	38	37	46	40	52	41	65	43	65	38	67	35
Emilia-Romagna	53	46	68	36	99	38	119	39	125	38	125	37	143	38	150	37
Toscana	37	46	72	43	98	45	108	44	105	42	128	44	144	43	161	44
Umbria	3	17	17	31	30	41	37	41	47	46	53	46	57	45	58	47
Marche	16	36	28	38	36	38	44	36	51	39	64	39	66	40	87	44
Lazio	26	30	24	33	37	40	103	36	142	38	188	40	222	42	270	42
Abruzzi	1	7	6	17	20	31	24	25	35	25	45	25	52	26	56	28
Molise	2	25	1	4	2	7	4	9	4	9	4	9	5	9	14	20
Campania	13	33	13	30	13	18	31	23	28	24	38	23	54	27	68	24
Puglia	11	22	28	21	42	27	60	29	76	31	82	25	163	37	182	37
Basilicata	1	4	5	14	6	14	8	16	12	20	12	18	18	21	40	33
Calabria	4	14	6	12	47	57	18	14	25	15	52	23	74	26	90	28
Sicilia	7	9	9	7	22	13	71	24	321	48	311	47	415	46	406	47
Sardegna	11	14	20	16	20	13	15	8	19	9	37	14	41	11	53	13
Italia	517	35	766	33	1.018	36	1.326	34	1.727	37	1.957	36	2.340	37	2.549	39

Fonte CGM: Nostre elaborazioni su dati della Direzione generale della cooperazione.

tabella 6 – Numero di cooperative miste e loro quota su cooperative totali

	1993		1994		1995		1996		1997		1998		1999		2000	
	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%
Piemonte	2	1	8	3	2	1	1	0	1	0	2	0	6	1	9	2
Valle d'Aosta	0	0	0	0	0	0	0	0	1	5	1	4	1	4	1	3
Lombardia	54	15	13	3	7	2	4	1	6	1	16	2	7	1	15	1
Trentino-Alto Adige	17	89	33	65	36	51	36	44	0	0	0	0	0	0	0	0
Veneto	9	6	4	2	6	2	5	1	6	2	11	3	6	1	6	1
Friuli-Venezia Giulia	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Liguria	2	4	6	7	3	3	2	2	2	2	6	4	10	6	16	8
Emilia-Romagna	6	5	13	7	3	1	8	3	6	2	10	3	9	2	15	4
Toscana	14	17	10	6	12	6	13	5	13	5	12	4	9	3	8	2
Umbria	2	11	2	4	2	3	1	1	3	3	5	4	5	4	5	4
Marche	0	0	2	3	3	3	1	1	2	2	2	1	2	1	1	1
Lazio	15	17	31	43	22	24	83	29	97	26	129	27	129	24	151	24
Abruzzi	3	21	3	9	1	2	4	4	8	6	10	6	11	6	8	4
Molise	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Campania	0	0	0	0	0	0	0	0	1	1	8	5	11	5	28	10
Puglia	16	32	41	30	28	18	35	17	32	13	42	13	18	4	17	3
Basilicata	9	38	9	25	9	21	10	20	9	15	11	16	13	15	12	10
Calabria	2	7	5	10	4	5	4	3	6	4	7	3	13	5	18	6
Sicilia	6	8	9	7	10	6	11	4	23	3	22	3	24	3	33	4
Sardegna	1	1	7	5	9	6	15	8	19	9	23	8	31	9	34	8
Italia	158	11	196	8	157	6	233	6	235	5	317	6	305	5	377	5

Fonte CGM: elaborazioni su dati della Direzione generale della cooperazione.

Sempre ai dati della Direzione Generale della Cooperazione si deve ricorrere per analisi relative al numero dei soci, di volontari e di svantaggiati inseriti nelle cooperative di “tipo b” ed in quelle miste.

In primo luogo, si conferma il fatto che sono di dimensioni mediamente minori le cooperative delle regioni che hanno uno sviluppo più recente del fenomeno della cooperazione sociale e che quindi registrano maggiori nascite di nuove società.

Le cooperative sociali italiane contano in media 28 soci, ma sono rilevanti le differenze tra le singole regioni e le grandi aree. Le più grandi sono al Nord (la media è di oltre 40 ed è stabile negli ultimi due anni), a conferma della diversa strategia adottata in termini di sviluppo e consolidamento della cooperazione sociale²², e le più piccole al Sud (circa 16 soci per cooperativa).

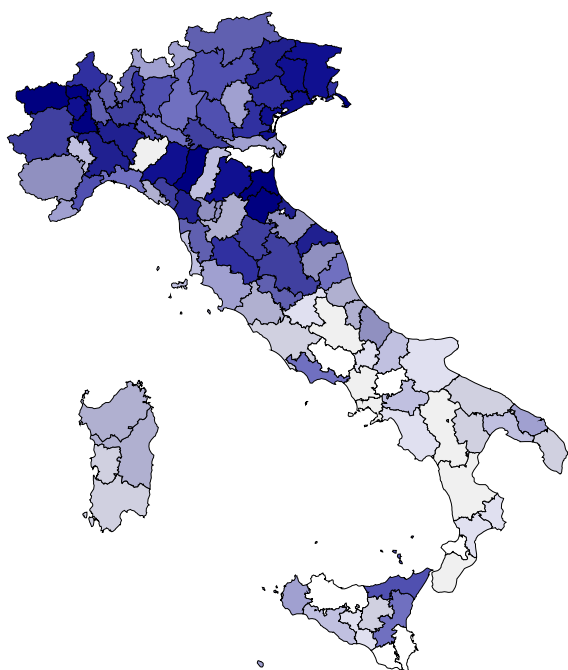
Tendenze analoghe si registrano – pur con notevoli differenziazioni tra le regioni (anche all'interno delle macro-aree) - se si passa a valutare il numero di soci di cooperative ogni 100.000 abitanti: la media nazionale è di quasi 340, ma al Nord si sale a quasi 465 (restano però significativamente sotto regioni come la Lombardia ed anche il Veneto), mentre si scende sotto i 295 al Centro (ma sostanzialmente a causa del Lazio) ed a poco più di 210 nel Sud, isole comprese (fortemente condizionante risulta la Campania, mentre rilevanti eccezioni sono Abruzzo e Molise ed in misura minore la Basilicata).

In quasi tutte le regioni, eccetto Trentino Alto Adige e Sicilia (dove peraltro maggiore appare il sovradimensionamento del fenomeno), il numero di soci per 100.000 abitanti aumenta e questa tendenza assume proporzioni considerevoli in particolare al Sud.

Potrebbe essere l'avvio di un nuovo processo di consolidamento, che ripercorre, almeno in parte, le tappe di quello verificatosi al Nord.

²² Fa eccezione il trentino Alto Adige, dove il numero di soci diminuisce sensibilmente.

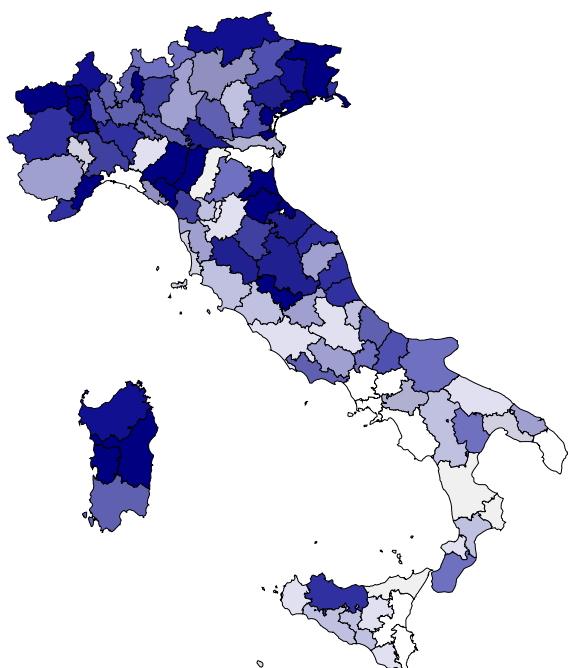
tabella 7 – Numero medio di soci per cooperativa e differenza con il 1998



	Soci / cooperativa	Δ 1998 - 2000
Piemonte	40,4	4
Aosta	88,5	19
Lombardia		
Trentino	34,9	-6
Veneto	33,2	-25
Veneto	39,8	10
Friuli	62,2	-4
Liguria	28,4	5
Emilia	62,2	5
Toscana	30,0	-6
Umbria	36,2	33
Marche	32,7	-12
Lazio	16,9	6
Abruzzo	20,9	15
Molise	18,0	18
Campania	15,2	-13
Puglia	17,4	-13
Basilicata	14,6	-7
Calabria	14,0	-14
Sicilia	14,1	-27
Sardegna	18,3	-10
Italia	28,2	-6
Nord	41,7	1
Centro	24,7	-1
Sud	16,5	-8
Isole	15,4	-21
Sud e Isole	16,0	-14

Fonte: CGM elaborazioni su dati della Direzione generale della cooperazione.

tabella 8 – Numero di soci di cooperativa su 100.000 abitanti e differenza con il 1998



	Soci / 100.000 ab.	Δ 1998 - 2000
Piemonte	490,45	20
Aosta	2.132,24	43
Lombardia	389,53	4
Trentino	418,37	-6
Veneto	418,60	28
Friuli	577,55	21
Liguria	337,11	35
Emilia	640,14	25
Toscana	308,70	18
Umbria	537,41	43
Marche	441,14	6
Lazio	205,66	43
Abruzzo	327,67	27
Molise	384,77	88
Campania	74,59	48
Puglia	208,63	30
Basilicata	293,48	69
Calabria	220,88	22
Sicilia	232,84	-6
Sardegna	449,36	34
Italia	339,66	19
Nord	464,82	17
Centro	294,48	25
Sud	174,07	35
Isole	284,84	6
Sud e Isole	210,34	21

Fonte: CGM elaborazioni su dati della Direzione generale della cooperazione.

Per quanto riguarda la presenza dei volontari – fattore caratterizzante la stessa cooperazione sociale fin dalle origini - il dato medio nazionale è di 2,3 per cooperativa, che a sua volta deriva dai 4 volontari presenti al Nord, dai 2 del Centro e da meno di 1 nelle regioni meridionali, dove la quota è in calo sensibile rispetto al 1998²³. Solo al Nord (e non in tutte le regioni) il dato risulta in crescita negli ultimi anni.

Per quanto riguarda la percentuale dei volontari rispetto alla base sociale delle cooperative, la media nazionale risulta attorno all'8%, che, disaggregando i dati, è dello stesso valore (ma in calo a causa di Lazio e Marche) al Centro, più alta (e stabile pur con andamenti differenziati tra le regioni) al

²³ La regione con la media di volontari più alta è il Trentino Alto Adige (6,6 per cooperativa), anche se in diminuzione rispetto ai due anni precedenti; tra le regioni di grandi dimensioni e con maggiori tradizioni cooperative solo Veneto e Piemonte registrano nello stesso periodo crescite percentuali significative. Al Sud solo la Puglia ha una media di volontari per cooperativa superiore all'unità.

Nord, 10%, e più bassa al Sud (soprattutto nelle isole), 5%, dove si riscontra anche una consistente diminuzione di questa percentuale (ad eccezione della Calabria e del Molise).

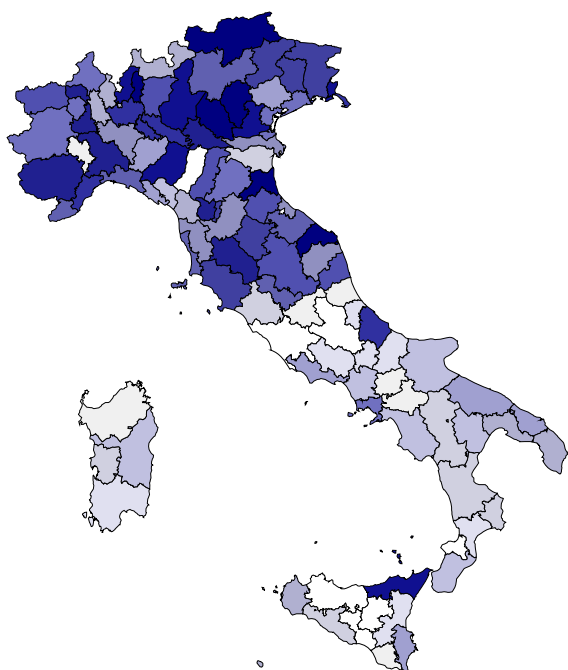
Confrontando i dati con quelli dei precedenti Rapporti CGM, si può dire che, dopo anni di forte calo della presenza dei volontari nelle cooperative sociali, la situazione pare ora essersi, nel complesso, stabilizzata.

La loro presenza non è paragonabile a quella di una quindicina di anni fa (o anche fino all'approvazione della legge 381 alla fine del 1991), ma i volontari non sono scomparsi dalle cooperative ed anzi crescono più o meno proporzionalmente al numero delle nuove cooperative ed all'allargamento delle rispettive basi sociali.

Lo conferma anche il dato relativo al numero dei volontari ogni 100.000 abitanti, che in media, a livello nazionale sono poco più di 27 (+ 15% nel periodo 1998/2000), con una crescita percentuale che interessa quasi tutto il Paese (di meno il Sud) ad eccezione di cali significativi in Sicilia e Trentino Alto Adige.

La quota nel Nord (44, 2 volontari ogni 100.000 abitanti) è doppia rispetto al Centro (che però cresce di più percentualmente), quadrupla rispetto al Sud e di sei volte nei confronti delle isole (con uno scarto in aumento in entrambi i casi).

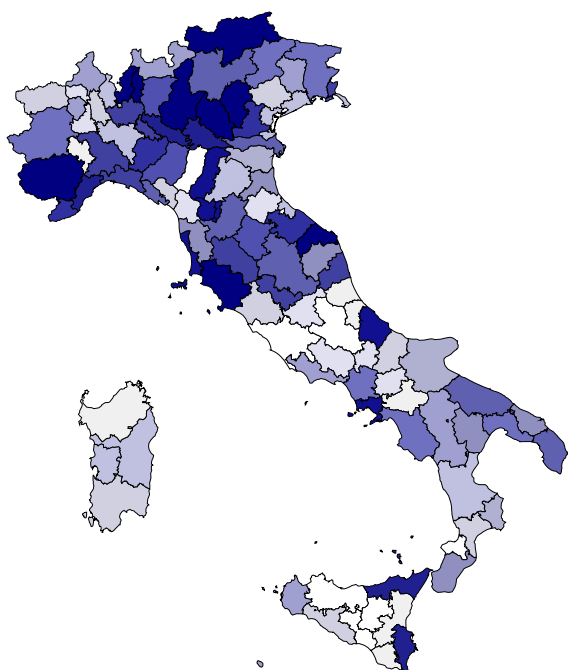
tabella 9 – Numero medio di volontari per cooperativa e differenza con il 1998



	volontari / cooperativa	Δ 1998 - 2000
Piemonte	3,1	26
Aosta	3,4	-16
Lombardia		
Trentino	4,3	0
Veneto	6,6	-34
Friuli	4,8	22
Friuli	4,0	4
Liguria	3,5	14
Emilia	2,9	-17
Toscana	2,8	5
Umbria	3,3	55
Marche	4,4	-20
Lazio	0,3	-19
Abruzzo	1,3	-11
Molise	0,5	165
Campania	1,0	-40
Puglia	1,3	-33
Basilicata	0,9	-19
Calabria	0,7	9
Sicilia	0,4	-45
Sardegna	0,6	-16
Italia	2,3	-9
Nord	4,0	2
Centro	1,9	-6
Sud	1,1	-25
Isole	0,4	-36
Sud e Isole	0,8	-27

Fonte: CGM elaborazioni su dati della Direzione generale della cooperazione.

tabella 10 – Numero di volontari su soci di cooperativa e differenza con il 1998



Dati %	Volontari/soci	Δ 1998 - 2000
Piemonte	8	21
Aosta	4	-30
Lombardia		
	12	6
Trentino	20	-12
Veneto	12	10
Friuli	6	8
Liguria	12	9
Emilia	5	-21
Toscana	9	11
Umbria	9	17
Marche	14	-8
Lazio	2	-23
Abruzzo	6	-22
Molise	3	125
Campania	7	-31
Puglia	8	-23
Basilicata	6	-12
Calabria	5	26
Sicilia	3	-25
Sardegna	3	-7
Italia	8	-3
Nord	10	0
Centro	8	-5
Sud	6	-19
Isole	3	-18
Sud e Isole	5	-19

Fonte: CGM elaborazioni su dati della Direzione generale della cooperazione.

Secondo i dati della prima rilevazione censuaria organizzata dall'ISTAT (relativi al 1999) le cooperative sociali risultavano essere 4651, con una maggiore concentrazione al Nord (quasi la metà) ed un proporzionale ridimensionamento di un paio di punti percentuali sia del Centro e sia del Sud rispetto alle statistiche ministeriali.

Questo dato confermerebbe l'impressione che queste ultime siano sovradimensionate, con riferimento all'effettiva operatività delle cooperative sociali – specie se i dati ISTAT vengono disaggregati a livello regionale - soprattutto relativamente alle due ultime macro-aree citate ed in particolare per grandi regioni come Sicilia e Lazio.

Le cooperative sociali risultano, quindi, essere poco più del 2% delle istituzioni non profit censite a livello nazionale, pur rappresentando, dopo le associazioni non riconosciute e riconosciute, la terza tipologia di organizzazione più diffusa.

tabella 11 - Istituzioni per forma giuridica e settore di attività prevalente

	Forme giuridiche						Totale
	Associazione riconosciuta	Fondazione	Associazione non riconosciuta	Comitato	Cooperativa sociale	Altra forma	
Cultura, sport e ricreazione	37.102	827	97.444	2.327	476	1.557	139.733
Istruzione e ricerca	2.620	707	5.667	202	135	2.206	11.537
Sanità	5.338	167	3.483	64	362	262	9.676
Assistenza sociale	6.557	768	8.056	321	2.396	1.136	19.234
Ambiente	1.274	15	1.738	155	66	29	3.277
Sviluppo economico e coesione sociale	963	82	2.281	204	692	116	4.338
Tutela dei diritti e attività politica	1.582	21	4.948	171	-	120	6.842
Filantropia e promozione del volontariato	380	147	635	59	-	25	1.246
Cooperazione e solidarietà internazionale	420	36	847	90	10	30	1.433
Religione	1.250	207	3.090	117	-	2.138	6.802
Relazioni sindacali e rappres. di interessi	3.605	-	11.850	75	-	104	15.634
Altre attività	222	31	707	48	514	138	1.660
Totale	61.313	3.008	140.746	3.833	4.651	7.861	221.412

Fonte:CGM su dati Istat, 2001.

tabella 12 - Cooperative sociali attive per regione

	N	%
Piemonte	361	7,8
Valle d'Aosta	28	0,6
Lombardia	808	17,4
Trentino-Alto Adige	118	2,5
Bolzano-Bozen	49	1,1
Trento	69	1,5
Veneto	353	7,6
Friuli-Venezia Giulia	113	2,4
Liguria	142	3,1
Emilia-Romagna	363	7,8
Toscana	244	5,2
Umbria	93	2,0
Marche	127	2,7
Lazio	328	7,1
Abruzzo	117	2,5
Molise	75	1,6
Campania	141	3,0
Puglia	277	6,0
Basilicata	60	1,3
Calabria	170	3,7
Sicilia	489	10,5
Sardegna	244	5,2
Italia	4.651	100,0
Nord	2.286	49,2
Centro	792	17,0
Mezzogiorno	1.573	33,8

Fonte:cCGM su dati Istat, 2001.

tabella 13 - Cooperative sociali e risorse umane

	Dipendenti	Lavoratori distaccati da imprese e/o da istituzioni pubbliche	Lavoratori con contratti di collaborazione coordinata e continuativa	Volontari	Religiosi	Obiettori di coscienza
Cooperative (a)	3.980	84	1.088	2.368	167	828
Totale INP (b)	33.601	3.829	12.489	177.618	10.452	5.022
% (a/b)	11,8	2,2	8,7	1,3	1,6	16,5
Risorse umane delle cooperative (a)	121.894	871	7.558	19.119	560	2.995
Totale risorse umane utilizzate INP (b)	531.926	17.546	79.940	3.221.185	96.048	27.788
% (a/b)	22,9	5,0	9,5	0,6	0,6	10,8

Fonte: elaborazioni CGM su dati Istat, 2001.

Realizzano, però, l'8% delle entrate complessive del settore ed il 23% dell'occupazione remunerata dell'intero terzo settore.

L'occupazione nel terzo settore appare come un fenomeno fortemente polarizzato, che riguarda soprattutto una particolare tipologia di organizzazioni, quelle che hanno maturato un orientamento di carattere imprenditoriale, come ad esempio le cooperative sociali²⁴.

Se si disaggregano i dati secondo i settori di attività prevalente le cooperative sociali sono oltre il 12% del totale nell'assistenza sociale, quasi il 16% tra le istituzioni impegnate nello sviluppo economico e la coesione sociale e quasi il 31% nelle altre attività non specificate.

Per quanto riguarda le cooperative di "tipo b", più realistici, quantomeno con riferimento a quelle che effettivamente hanno inserito lavoratori svantaggiati a libro paga, sono ritenuti i dati dell'INPS, che fanno riferimento, per il 2000, a 1915 unità (tre quarti di quelle censite dal Ministero), per il 60% concentrate al Nord (il 50% in più rispetto ai dati ministeriali) e solo per il 18% (praticamente la metà di quanto risulti dall'altra fonte) situate al Sud.

Sono differenze forti che confermano un'insufficiente affidabilità dei dati generali per quanto riguarda il Meridione, o quanto meno l'esigenza di ridimensionare la crescita del fenomeno della cooperazione sociale, segnatamente quella di "tipo b", in questa macro-area, in particolare nelle isole.

Di poco più polarizzata al Nord è la quantità di persone svantaggiate inserite, mentre su questo piano cresce significativamente il ruolo del Centro a discapito del Mezzogiorno, in particolare a causa del Lazio, da una parte, e della Sicilia, dall'altra.

²⁴ Secondo Carlo Borzaga (cfr. Centro Studi CGM, a cura di, Comunità cooperative, terzo rapporto sulla cooperazione sociale in Italia, Ediz. Fondazione G Agnelli, 2002.) questo fatto sgombra il campo dal rischio che si affermino modelli interpretativi secondo cui tutto il terzo settore crea occupazione ed è destinato ad assumere una connotazione d'impresa. Serviranno piuttosto politiche di promozione interna del non profit "personalizzate", in modo da evitare che le sue diverse anime ed i vari orientamenti che lo contraddistinguono vengano omologati dentro modelli uniformi.

Infine, riguardo agli addetti in totale – sempre nelle cooperative di “tipo b” – i dati INPS evidenziano una ancor maggiore concentrazione al Nord (64%), con una quota di svantaggiati del 40% (in discreto calo nell’ultimo anno specie in alcune regioni), un numero stabile (poco meno di 8) di svantaggiati per cooperativa ed una media-occupati per azienda (19,2) in aumento.

Il Centro rappresenta il 23%, ma con una superiore percentuale di svantaggiati (45%, in calo), una leggera crescita della media-svantaggiati per cooperativa (8,4) e 18,6 occupati per cooperativa (anche questo dato è in crescita).

Ed il Sud sconta il forte calo a tutti i livelli della Sicilia, per cui si colloca attorno al 13% del totale degli occupati, con una quota di svantaggiati che sale al 38% (ma nelle isole è più alta che al Nord), una media di 5 svantaggiati per cooperativa (in calo) e la dimensione aziendale media più bassa (13,3, ed è in diminuzione).

A livello nazionale (ma solo a quello) la media di persone svantaggiate per cooperativa (pari a 7,5 unità) è simile a quella derivante dalla fonte ministeriale.

tabella 14 – Le cooperative sociali di tipo B oggi in Italia

	1999	2000	Δ 1999 - 2000	%
Piemonte	186	202	16	9
Valle d'Aosta	13	14	1	8
Lombardia	354	380	26	7
Trentino Alto Adige	31	34	3	10
Veneto	142	156	14	10
Friuli	62	69	7	11
Liguria	71	74	3	4
Emilia Romagna	210	217	7	3
Toscana	133	140	7	5
Umbria	50	49	-1	-2
Marche	67	77	10	15
Lazio	137	155	18	13
Abruzzo	44	51	7	16
Molise	7	10	3	43
Campania	39	53	14	36
Puglia	99	105	6	6
Basilicata	13	17	4	31
Calabria	33	40	7	21
Sicilia	69	41	-28	-41
Sardegna	27	31	4	15
Italia	1.787	1.915	128	7
nord	1.069	1.146	77	7
centro	387	421	34	9
sud	235	276	41	17
isole	96	72	-24	-25
sud e isole	331	348	17	5

Fonte: CGM su dati Inps.

tabella 15 – Numero persone svantaggiate inserite

	1999	2000	Δ 1999 - 2000	%
Piemonte	1.657	1.728	71	4
Valle d'Aosta	32	31	-1	-3
Lombardia	2.175	2.382	207	10
Trentino-Alto Adige	181	227	46	25
Veneto	1.282	1.501	219	17
Friuli-Venezia Giulia	656	654	-2	0
Liguria	566	605	39	7
Emilia-Romagna	1.208	1.394	186	15
Toscana	1.206	1.368	162	13
Umbria	290	343	53	18
Marche	517	559	42	8
Lazio	921	1182	261	28
Abruzzi	175	222	47	27
Molise	22	32	10	45
Campania	174	231	57	33
Puglia	520	602	82	16
Basilicata	35	44	9	26
Calabria	134	148	14	10
Sicilia	485	209	-276	-57
Sardegna	74	107	33	45
Totale	12.310	13.569	1.259	10
nord	7.757	8.522	765	10
centro	2.934	3.452	518	18
sud	1.060	1.279	219	21
isole	559	316	-243	-43
sud e isole	1.619	1.595	-24	-1

Fonte: CGM su dati Inps.

tabella 16 – Addetti nelle cooperative sociali di inserimento lavorativo

	1999	2000	Δ 1999 – 2000	%
Piemonte	3.233	4.362	1.129	35
Valle d'Aosta	61	54	-7	-11
Lombardia	5.218	5.823	605	12
Trentino Alto Adige	348	415	67	19
Veneto	3.508	4.114	606	17
Friuli	1.207	2.117	910	75
Liguria	1.227	1.533	306	25
Emilia Romagna	2.651	2.668	17	1
Toscana	2.425	2.816	391	16
Umbria	648	902	254	39
Marche	1.238	1.326	88	7
Lazio	1.916	2.600	684	36
Abruzzo	710	693	-17	-2
Molise	48	60	12	25
Campania	353	571	218	62
Puglia	1.392	1.611	219	16
Basilicata	160	141	-19	-12
Calabria	340	403	63	19
Sicilia	1.226	455	-771	-63
Sardegna	170	275	105	62
Totale	28.079	32.939	4.860	17
Nord	17.453	21.086	3.633	21
Centro	6.227	7.644	1.417	23
Sud	3.003	3.479	476	16
Isole	1.396	730	-666	-48
Sud e Isole	4.399	4.209	-190	-4

Fonte: CGM su dati Inps.

tabella 17 – Addetti nelle cooperative sociali di inserimento lavorativo - confronti

	% quota svantaggiati		Media svantaggiati per cooperativa		Media occupati per cooperativa	
	1999	2000	1999	2000	1999	2000
Piemonte	51	40	9,4	8,9	18,4	22,4
Valle d'Aosta	52	57	2,9	2,4	5,5	4,2
Lombardia	42	41	6,4	6,5	15,3	16,0
Trentino Alto Adige	52	55	6,5	6,7	12,4	12,2
Veneto	37	36	9,2	9,2	25,2	25,1
Friuli	54	31	11,1	10,1	20,5	32,6
Liguria	46	39	8,1	8,2	17,5	20,7
Emilia Romagna	46	52	7,1	7,3	15,7	14,0
Toscana	50	49	9,5	10,1	19,1	20,9
Umbria	45	38	6,0	6,7	13,5	17,7
Marche	42	42	8,0	8,1	19,0	19,2
Lazio	48	45	7,4	7,6	15,5	16,7
Abruzzo	25	32	6,3	7,2	25,4	22,4
Molise	46	53	3,1	3,2	6,9	6,0
Campania	49	40	4,5	3,9	9,1	9,7
Puglia	37	37	5,9	5,6	15,8	15,1
Basilicata	22	31	3,2	3,1	14,5	10,1
Calabria	39	37	5,2	4,6	13,1	12,6
Sicilia	40	46	7,3	5,5	18,6	12,0
Sardegna	44	39	3,9	4,3	8,9	11,0
Totale	44	41	7,5	7,4	17,1	18,0
Nord	44	40	7,8	7,8	17,6	19,2
Centro	47	45	8,1	8,4	17,1	18,6
Sud	35	37	5,3	5,1	15,1	13,8
Isole	40	43	6,6	5,0	16,4	11,6
Sud e Isole	37	38	5,7	5,0	15,5	13,3

Fonte: elaborazioni CGM su dati Inps.

Il posizionamento dell'Emilia Romagna

In base ai dati del censimento Istat, in Emilia Romagna nel 1999 le istituzioni non profit risultavano 19160, pari all'8,7% del totale nazionale, collocandosi al terzo posto dietro al Veneto ed alla Lombardia che, con il suo 14,1%, stacca di parecchie lunghezze tutte le altre regioni, pur avendo "solamente" 34 istituzioni ogni 10.000 abitanti, un valore superiore solo alle regioni meridionali, ad eccezione di Sardegna ed Abruzzo.

In proposito, invece, L'Emilia Romagna – con 48 istituzioni ogni 10.000 abitanti - si colloca più o meno ai livelli delle altre grandi regioni del nord e del Centro (eccetto il Lazio) e poco sopra la media del Nord, che è la più alta a livello di macro-aree.

Per quanto riguarda le persone impiegate a vario titolo nel non profit, la nostra regione, con poco meno di 398.000 unità, rappresenta, rispetto ad un totale non lontano dai 4 milioni, il 10% collocandosi al secondo posto a livello nazionale (davanti a Lazio, Veneto, Toscana e Piemonte), seppur staccatissima dalla Lombardia.

Questo secondo posto è confermato dal numero dei volontari²⁵, scende al terzo per quello dei lavoratori “co.co.co” ed al sesto per quello dei dipendenti.

Se guardiamo al numero degli abitanti, la percentuale di volontari, rispetto alla Lombardia, è maggiore in Emilia Romagna, a sua volta, però, nettamente superata dal Trentino Alto Adige e, di poco, dal Friuli Venezia Giulia.

tabella 18 - Istituzioni nonprofit per regione

	Istituzioni		Istituzioni ogni 10.000 abitanti
	N	%	N
Piemonte	18.700	8,4	44
Valle d'Aosta	833	0,4	69
Lombardia	31.120	14,1	34
Trentino-Alto Adige	8.308	3,8	89
Veneto	21.092	9,5	47
Friuli-Venezia Giulia	6.119	2,8	52
Liguria	7.841	3,5	48
Emilia-Romagna	19.160	8,7	48
Toscana	18.021	8,1	51
Umbria	4.347	2,0	52
Marche	7.476	3,4	51
Lazio	17.122	7,7	32
Abruzzi	5.841	2,6	46
Molise	1.021	0,5	31
Campania	11.411	5,2	20
Puglia	12.035	5,4	29
Basilicata	1.271	0,6	21
Calabria	5.300	2,4	26
Sicilia	16.524	7,5	32
Sardegna	7.870	3,6	48
Italia	221.412	100,0	38
Nord	113.173	51,1	44
Centro	46.966	21,2	42
Sud	61.273	27,7	29

Fonte: CGM su dati Istat 2001.

tabella 19 – Persone impiegate nelle istituzioni nonprofit secondo la regione

	Dipendenti	Lavoratori distaccati o comandati da imprese e/o istituzioni	Lavoratori con contratto di collaborazione coordinata e continuativa	Volontari	Religiosi	Obiettori di coscienza
Piemonte	36.770	1.470	4.840	268.007	7.226	1.698
Valle d'Aosta	1.109	72	306	8.150	575	62
Lombardia	121.491	3.113	18.649	636.229	10.756	3.824
Trentino-Alto Adige	10.012	785	2.760	161.238	1.086	512
Bolzano-Bozen	4.152	686	1.830	102.265	651	401
Trento	5.860	99	930	58.973	435	111
Veneto	45.358	1.341	6.467	305.043	8.031	1.639
Friuli-Venezia Giulia	9.853	531	2.046	128.403	1.214	294
Liguria	18.551	494	1.785	95.359	1.844	662
Emilia-Romagna	31.076	1.411	7.472	350.150	5.385	2.292
Toscana	24.853	948	5.353	305.403	3.639	2.611
Umbria	5.466	266	1.090	58.195	962	224
Marche	9.161	319	1.744	94.966	1.029	612
Lazio	117.496	4.568	16.951	207.903	32.381	7.347

²⁵ I volontari rappresentano oltre l'80% delle persone coinvolte negli organismi non profit; ben il 40% di loro è concentrato in tre regioni: Lombardia (quasi la metà di questa quota), Emilia Romagna e Toscana.

Abruzzo	5.680	317	1.118	55.071	2.347	465
Molise	1.716	23	179	10.148	574	66
Campania	14.929	382	1.821	117.927	3.726	1.141
Puglia	20.038	334	1.971	121.952	3.643	1.633
Basilicata	2.295	86	219	13.687	672	335
Calabria	6.742	249	970	61.890	3.548	676
Sicilia	35.799	485	1.889	111.283	4.037	1.390
Sardegna	13.531	352	2.310	110.181	3.373	305
Italia	531.926	17.546	79.940	3.221.185	96.048	27.788
Nord	274.220	9.217	44.325	1.952.579	36.117	10.983
Centro	156.976	6.101	25.138	666.467	38.011	10.794
Mezzogiorno	100.730	2.228	10.477	602.139	21.920	6.011

Fonte: CGM su dati Istat, 2001.

Venendo ai dati disponibili per le cooperative sociali, si evidenziano discrepanze minori rispetto ad altre regioni tra le due fonti nazionali più generali, Ministero ed ISTAT, che evidenzierebbero una maggiore attendibilità dei dati raccolti e, piuttosto, un sottodimensionamento del ruolo “quantitativo” dell’Emilia Romagna da parte delle statistiche ministeriali.

Infatti, secondo l’ISTAT, essa rappresenterebbe il 7,8% del totale nazionale delle cooperative sociali e poco meno del 16% del Nord contro, rispettivamente, il 5,8% e poco più del 14% indicati dal Ministero delle Attività Produttive.

Forti discrepanze esistono, invece, in relazione all’albo regionale, che, diversamente da altre regioni, addirittura attribuisce un numero superiore di cooperative sociali. Siamo nell’ordine di un 10% (453 rispetto 410), che diventa quasi il 20 con riferimento a quelle di inserimento lavorativo (177 unità rispetto alle 150 delle statistiche ministeriali). A parte sono classificati i consorzi, che risultano essere 20.

Ne consegue una differenza, peraltro non molto rilevante, nella proporzione tra cooperative di “tipo a”, che restano comunque la maggioranza (dal 60% a poco più del 56% del totale), e quelle di “tipo b”.

Ravenna si caratterizza per il maggior numero di cooperative di servizi sociali (73%, tra i più alti in Italia), mentre Reggio Emilia e Bologna hanno la maggior quota di cooperative di “tipo b” (rispettivamente il 49% ed il 47%, tra i più alti al Nord, ma non nella stessa misura in confronto alle altre macro-aree).

Anche l’INPS – parliamo ovviamente delle cooperative sociali di “tipo b” - attribuisce, contrariamente al resto dei dati, un numero significativamente superiore di cooperative all’Emilia Romagna, 217, rispetto ad entrambe le altre due fonti ricordate. La quota percentuale sul totale nazionale praticamente si raddoppia (poco meno del 12% rispetto a poco meno del 6% del Ministero) ed è più alta di quasi il 50% se riferita al solo Nord: 20% contro il 14%.

Confronti di dati non sono, invece, possibili con riferimento alle informazioni relative agli addetti ed agli svantaggiati inseriti, per le quali l’unica fonte generale disponibile resta l’INPS.

Dalle tabelle già citate (n° 15-17) emerge che l'Emilia Romagna è al quarto posto per numero di persone svantaggiate inserite, dietro le grandi regioni del Nord (nell'ordine Lombardia, Piemonte e Veneto), pur risultando seconda per numero di cooperative di "tipo b".

Se però si confermerà il trend di crescita in corso tale divario potrebbe essere, almeno in parte, colmato.

Per quanto riguarda gli addetti, diversamente da quasi tutte le altre regioni, il dato non risulta praticamente in crescita per cui aumenta il divario nei confronti di Lombardia, Piemonte (che ha le performances migliori assieme al Lazio tra le grandi regioni) e Veneto, si viene superati dalla Toscana ed ormai raggiunti dal Lazio, entrambe con un numero di cooperative significativamente inferiore.

Gli altri dati disponibili confermano la minore dimensione media delle cooperative di inserimento lavorativo dell'Emilia Romagna (contrariamente a quelle di "tipo a"), che è di 14 unità (in calo), anche nei confronti della media del Nord (19,2) e di quella nazionale (18), entrambe in crescita.

E la media dei lavoratori svantaggiati per cooperativa è poco sotto quella del Nord (7,3 unità rispetto a 7,8 e più alta della sola Lombardia tra le grandi regioni) ed in linea con quella nazionale (che è di 7,4) perché la loro percentuale è tra le più alte del Paese: 52% del totale degli addetti (superato solo da Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Molise) ed in crescita, rispetto al 41% nazionale ed il 40% del Nord, valori, entrambi, in calo.

In proposito, se si confermerà, il trend dell'Emilia Romagna non solo è positivo ma è praticamente il migliore del Paese.

In termini di individuazione di possibili linee evolutive di più lungo periodo dobbiamo, però, tornare ai soli dati ministeriali.

L'Emilia rappresentava nel 2000 il 5,8% delle coop rispetto al 7,7% del '93, numericamente dietro Lombardia, Sicilia, Lazio, Piemonte, Puglia e Veneto, appena davanti a Sardegna e quindi Toscana e Calabria.

tabella 20 – Emilia Romagna: le cooperative presenti

	A			B			Miste			Tutte		
	1998	1999	2000	1998	1999	2000	1998	1999	2000	1998	1999	2000
Modena	2	12	26	6	24	15	0	0	0	8	36	41
Ravenna	25	27	27	8	9	7	3	1	3	36	37	37
Piacenza	15	16	20	12	13	13	0	0	0	27	29	33
Forlì	35	16	32	20	10	15	1	0	4	56	26	51
Rimini	26	13	36	16	7	24	0	0	0	42	20	60
Parma	33	37	33	19	23	19	1	0	1	53	60	53
Reggio Emilia	18	19	25	14	14	24	0	0	0	32	33	49
Bologna	41	41	34	28	21	30	0	0	0	69	62	64
Ferrara	11	11	12	2	2	3	5	6	7	18	19	22
Emilia Romagna	206	192	245	125	123	150	10	7	15	341	322	410

Fonte: elaborazione CGM su dati della Direzione generale della cooperazione.

tabella 21 – Emilia Romagna: tipo di attività

	A			B			Miste		
	1998	1999	2000	1998	1999	2000	1998	1999	2000
Modena	25%	33%	63%	75%	67%	37%	0%	0%	0%
Ravenna	69%	73%	73%	22%	24%	19%	8%	3%	8%
Piacenza	56%	55%	61%	44%	45%	39%	0%	0%	0%
Forlì	62%	63%	63%	37%	37%	29%	1%	0%	8%
Rimini	62%	63%	60%	37%	37%	40%	1%	0%	0%
Parma	62%	62%	62%	36%	38%	36%	2%	0%	2%
Reggio Emilia	56%	58%	51%	44%	42%	49%	0%	0%	0%
Bologna	59%	66%	53%	41%	34%	47%	0%	0%	0%
Ferrara	61%	58%	55%	11%	11%	14%	28%	32%	32%
Emilia Romagna	60%	60%	60%	37%	38%	36%	3%	2%	4%

Fonte: elaborazione CGM su dati della Direzione generale della cooperazione.

In un'ipotetica graduatoria provinciale, nessuna realtà emiliano-romagnola sarebbe fra le prime trenta (e cioè con almeno 65 cooperative sociali nel territorio provinciale) e solo due (Bologna con 64 unità e Rimini con 60) tra le prime quaranta (e cioè con almeno 58 cooperative).

Il condizionale è d'obbligo perché parecchi dubbi sull'attendibilità dei dati ministeriali vengono dal fatto che davanti a Bologna, e significativamente, per numero di cooperative ci sono una ventina di province centro-meridionali e molte realtà con una popolazione due-tre volte inferiore....per non parlare delle differenze in termini di tradizioni e consolidata organizzazione cooperative.

E' anche vero, però, che a Bologna, ed in genere in Emilia Romagna, hanno sede le cooperative sociali di maggiori dimensioni.

Se poi si passa ad analizzare il dato del numero delle cooperative in rapporto agli abitanti (si veda la prima tabella), si scivola al terz'ultimo posto a pari merito con la Toscana, ma in coda si trovano tutte le regioni più grandi (con eccezione della Sicilia che peraltro presenta probabilmente i dati più sovradimensionati rispetto all'effettiva dimensione del fenomeno cooperazione sociale) ed in particolare quelle del Nord.

Se si escludono le isole, che paiono rappresentare un caso a sé (anche per maggiore problematicità dell'attendibilità delle fonti e per l'influenza di politiche o fenomeni particolari), ai vertici per numero di cooperative rispetto agli abitanti sono le regioni più piccole, con l'eccezione del Trentino Alto Adige, che peraltro per tradizioni, consistenza e dinamiche della cooperazione in generale è senz'altro paragonabile alle grandi regioni italiane.

Ciò fa pensare sia ad una diversa strategia (anche per la "maturità" del fenomeno che va verso il suo crescente consolidamento) e sia che si vada verso una sorta di "saturazione" rispetto alle possibilità promozionali di nuove cooperative sociali, quanto meno nei settori tradizionali e più consolidati dei servizi socio-assistenziali.

In ogni caso, con 10,3 cooperative ogni 100.000 abitanti l'Emilia resta sotto la media nazionale ed a quella del Nord (che è inferiore alla prima) ed in questa macro-area si colloca davanti al solo Friuli Venezia Giulia.

Con riferimento alle sole cooperative di inserimento lavorativo, non solo l'Emilia è dietro numericamente a tutte le grandi regioni (dato peraltro contraddetto dalle altre fonti), con la prevedibile eccezione della Campania, ma in rapporto al tasso di loro diffusione rispetto agli abitanti è al terz'ultimo posto davanti alla sola Sardegna (che peraltro è la regione con il maggior numero di cooperative sociali rispetto alla propria popolazione) ed ovviamente alla Campania.

E rimane sotto (con solo altre tre regioni) la soglia delle 4 cooperative ogni 100.000 abitanti, che rappresenta la media del Nord e poco meno di quella nazionale (la massima concentrazione è al Centro con oltre 5, mentre il Sud è penalizzato dai dati relativi a Sardegna e Campania).

Sul piano numerico, guardando il trend degli ultimi otto anni, all'inizio c'è stato un forte aumento tra il '93 ed il '94 e successivamente tassi di crescita inferiori al 20% e quindi al 10%. Sono stati andamenti più o meno simili alle altre regioni del Nord, a parte la Lombardia, che resta la «regione motore» della cooperazione sociale.

La crescita media del biennio 1998-2000 (l'unico disponibile) a livello provinciale è poco inferiore rispetto alla media del Nord e non vede differenze significative tra le due tipologie di cooperative sociali. Escludendo Forlì e Rimini, perché ridefinite territorialmente per la nascita della nuova provincia, Modena presenta il dato di gran lunga più alto, peraltro fortemente condizionato dal bassissimo numero di cooperative di partenza.

Reggio Emilia è quindi la provincia nella quale cresce maggiormente la diffusione delle cooperative sociali in entrambe le forme, mentre Bologna va incontro ad un ridimensionamento, seppure di limitate dimensioni, dato, quest'ultimo, che trova riscontri in province di quasi tutte le regioni del Nord, anche di grandi tradizioni cooperative come Brescia²⁶.

²⁶ In proposito, per approfondimenti si rimanda all'ultima parte del Rapporto CGM.

I dati evidenziano una differente vocazione del territorio in termini di promozione di cooperative sociali, perché non corrispondono ai dati degli abitanti. A livello provinciale, L'Emilia Romagna pur con le sue tradizioni cooperative, non spicca per numero e distribuzione delle cooperative rispetto alla popolazione, eccetto Rimini.

Bologna è tra i fanalini di coda...con le province campane e poche altre realtà meridionali.

I possibili motivi sono già stati accennati, ma probabilmente sussistono, nel nostro Paese, anche maggiori problemi a costituire nuove cooperative nei grandi centri (questione che non riguarda solo la cooperazione sociale), che, fatta eccezione per Torino, hanno dati quantomeno più bassi rispetto alla rispettiva media regionale ed alle province "sorelle".

L'Emilia Romagna conta più di 25.000 soci di cooperative sociali e 1.200 volontari.

Il primo dato è in crescita, mentre il secondo resta stabile nel biennio, ma con oscillazioni significative da un anno all'altro.

Peraltro, la presenza di volontari non appare al livello delle altre regioni del Nord, pur con eccezioni; probabilmente conta il fatto che, come già visto, l'Emilia Romagna offre moltissime altre occasioni (utilizzate) per un tale tipo di "militanza".

Il numero dei soci (+ 25% dal 1998 al 2000) è cresciuto soprattutto nella provincia di Modena, Piacenza e Forlì (oltre il 40%), mentre cala dello stesso livello a Ferrara, che si riduce a circa un quinto.

Forlì, con il 27% del totale, è la prima provincia per numero di soci, seguita da Reggio Emilia e Ravenna e solo quarta è Bologna.

Crescono i volontari a Modena, Piacenza e Ravenna, ma rimangono costanti o diminuiscono altrove, soprattutto a Parma, che comunque resta, con il 25% del totale regionale, la provincia con il maggior numero di volontari, seguita da Ravenna, e Forlì.

Si conferma, quindi un relativo "primato" della Romagna sull'Emilia: oltre la metà dei soci cooperatori "regionali" ed intorno al 45% dei volontari, ma solo perché dall'altra parte c'è Parma.

tabella 22 – Emilia Romagna: tassi di sviluppo

	A			B			Miste			Tutte		
	1998-1999	1999-2000	1998-2000	1998-1999	1999-2000	1998-2000	1998-1999	1999-2000	1998-2000	1998-1999	1999-2000	1998-2000
Modena	500%	117%	600%	300%	-38%	75%	-	-	-	350%	14%	206%
Ravenna	8%	0%	4%	13%	-22%	-6%	-67%	200%	0%	3%	0%	1%
Piacenza	7%	25%	17%	8%	0%	4%	-	-	-	7%	14%	11%
Forlì	-52%	95%	-4%	-53%	56%	-13%	-100%	-	303%	-53%	96%	-4%
Rimini	-52%	187%	18%	-53%	226%	27%	-100%	-	-50%	-53%	201%	21%
Parma	12%	-11%	0%	21%	-17%	0%	-100%	-	0%	13%	-12%	0%
Reggio Emilia	6%	32%	19%	0%	71%	36%	-	-	-	3%	48%	27%
Bologna	0%	-17%	-9%	-25%	43%	4%	-	-	-	-10%	3%	-4%
Ferrara	0%	9%	5%	0%	50%	25%	20%	17%	20%	6%	16%	11%
Emilia Romagna	-7%	28%	9%	-2%	22%	10%	-30%	114%	25%	-6%	27%	10%

Fonte: elaborazione CGM su dati della Direzione generale della cooperazione.

tabella 23 – Emilia Romagna: indici su dati al 31.12.2000

	Cooperative/ 100.000 ab	soci/ coop	soci/ 100.000 ab	Volontari/ cooperativa	Volontari/ soci	volontari/ 100.000 ab
Modena	6,6	20,2	132,2	3,4	17%	22,1
Ravenna	10,6	102,9	1086,3	6,4	6%	67,6
Piacenza	12,4	13,5	166,9	1,5	11%	19,2
Forlì	14,4	135,4	1947,7	3,5	3%	49,7
Rimini	22,1	48,5	1070,1	2,2	5%	48,5
Parma	13,3	59,7	797,0	5,8	10%	77,8
Reggio Emilia	10,9	80,7	880,1	0,0	0%	-
Bologna	7,0	50,1	349,6	2,3	5%	16,4
Ferrara	6,3	12,1	76,3	0,6	5%	3,7
Emilia Romagna	10,3	62,2	640,1	2,9	5%	30,3

Fonte: elaborazione CGM su dati della Direzione generale della cooperazione.

In tema di dimensioni aziendali medie, si confermano le cose già dette, con solo tre province sotto (ma nettamente) la media nazionale e del Nord (Ferrara, Piacenza e Modena) ed altre tre con un dato almeno doppio di quello del Nord, e cioè Reggio Emilia, Forlì e Ravenna. Queste due ultime, che superano la media di 100 soci per cooperativa, sono ai vertici nazionali di questa ipotetica graduatoria.

All'interno della regione c'è praticamente un abisso sul piano dimensionale tra, appunto, Forlì, Ravenna e Reggio Emilia, da una parte, e Ferrara, Piacenza e Modena, dall'altro, le cui cooperative sono mediamente anche 10 volte più piccole.

Per quanto riguarda la presenza dei volontari per cooperativa, solo Ravenna e Parma sono sopra la media del Nord, mentre Bologna e Rimini sono attorno alla media nazionale e Piacenza e Ferrara addirittura sotto.

Mancano dati sui volontari per Reggio Emilia.

A proposito del rapporto tra volontari e soci, la dimensione media alta delle cooperative contribuisce a far sì che solo tre province (Modena, Piacenza e Parma) siano al livello o sopra il dato riferito al Nord e tutte le altre siano, invece, addirittura sotto la media nazionale.

In relazione, poi, alla popolazione, le province di Parma e Ravenna hanno un numero di volontari tra i più alti d'Italia, mentre Modena, Piacenza, Bologna e Ferrara (con un dato tra i più bassi di tutte le province) restano sotto anche la media nazionale.

In conclusione, pur essendo il fenomeno della cooperazione sociale in Emilia Romagna di assoluto rilievo, non manca di “chiari_scuri”, di disomogeneità interne e di situazioni non facili da decifrare, soprattutto se si pensa al fatto che questa regione è leader indiscussa a livello nazionale (e non solo....) per tradizioni e sviluppo della cooperazione nel suo complesso.

4. CONCLUSIONI E PROSPETTIVE

Il panorama che ha restituito l'indagine provinciale nella regione Emilia Romagna conferma l'estrema differenziazione delle basi dati e forse della concezione stessa del terzo settore, dove non sempre pare trovare albergo la cooperazione e la cooperazione sociale.

Già si è avuto modo di presentare i contenuti dei singoli siti, ciò che ci preme qui sottolineare è come sia evidente l'esigenza di apportare maggiore coerenza all'attuale sistema informativo e documentativo di un settore che sempre più assume rilevanza sia dimensionalmente che come soggetto attivo delle politiche sociali.

Un ulteriore elemento di riflessione è rappresentato dalla difficoltà di reperire dati certi ed esaustivi. Spesso ci si è imbattuti in ricerche che, alla resa dei conti, citavano le medesime fonti, soprattutto Istat. Questo Istituto, a modesto parere di chi scrive, rappresenta un interlocutore privilegiato per chi intenda implementare un sistema valido informativo, sia per la profondità che l'eshaustività dei dati contenuti. Nel corso del colloquio avuto con Unioncamere si è potuto prendere visione del dettaglio relativo ai singoli enti rilevati, ovviamente non disponibile per ragioni riservatezza, che indica l'originalità ed eccellenza del sistema.

L'Istituto non è tuttavia esente da un'altra debolezza rappresentata dalla difficoltà di aggiornamento, in tale senso assume quindi importanza strategica potere collegarsi con le banche dati periodicamente aggiornate, quali gli albi ed i registri provinciali che, per quanto contenenti informazioni generiche, debbono essere sottoposti a verifica annuale o biennale a norma di legge.

L'analisi trasversale condotta sulle varie fonti disponibili (e l'evidenziazione dei loro limiti) – possibile in particolare per la cooperazione sociale – consente (ha consentito) di far emergere le forti e spesso incomprensibili discrepanze esistenti ed avvalorare la tesi di organizzare gli osservatori regionali, per quanto complessi da avviare ed organizzare essi siano.

Si ritiene, infatti, che la dimensione regionale sia, da una parte, sufficientemente ampia per poter evidenziare le “macro” tendenze dei fenomeni, superando possibili, eccessivi condizionamenti di un particolare territorio, e, dall'altra, consenta ancora di valorizzare tutte le fonti private (e non solo pubbliche) disponibili, di poterle in qualche modo “organizzare” (e monitorare con frequenza) al fine di poter fare un lavoro collegiale.

Quest'ultimo sarebbe particolarmente auspicabile sul piano della standardizzazione dei meccanismi di raccolta ed aggiornamento dei dati e quindi della verifica della loro attendibilità e delle spiegazioni su eventuali diversità quantitative rilevate...magari offrendo, in proposito, anche suggerimenti per l'adeguamento dei meccanismi di rilevazione ed aggiornamento delle fonti nazionali e per la loro integrazione.

5. MASTER CONCERNENTI L'ECONOMIA SOCIALE

Si riportano di seguito i più rilevanti siti relativi a Master universitari e corsi post-laurea concenenti l'economia sociale, corredati da alcuni commenti.

Trattandosi di una prima indagine esplorativa, sono state prese in considerazione corsi che trattano sia il settore nel suo complesso che le singole professioni ad esso collegate, anche perché spesso questi secondi prevedono una parte generale.

Tutti sono comunque accomunati dal restituire il termine "non profit" nella ricerca Internet e offrono una buona restituzione dell'offerta reperibile Internet..

Per questa breve ricerca dell'offerta formativa in Internet, in particolare master attinenti all'area del non profit, ho selezionato i siti di alcune università italiane ed effettuato una ricerca dal portale "Virgilio".

La sensazione è che i siti – anche non "istituzionali" – che presentano offerte formative legate al non profit siano numerosi, anche se poi non sempre aggiornati (una semplice ricerca sul motore di "arianna", con le parole "master" + "non profit", dà come risultato 242 siti). Quasi tutte le università italiane, nella sezione "didattica", hanno un'offerta di master.

SITO DELL'UNIVERSITA' DI BOLOGNA (www.unibo.it/Portale/default.htm)

Dall'home page, cliccando sul link di destra "master universitari" si apre l'elenco delle tre tipologie:

- [Finanziati dal FSE](#)
- [Con attività integrata FSE](#)
- [A pagamento](#)

All'interno del il terzo gruppo è presente il corso in "Economi della Cooperazione", tenuto presso la facoltà di Economia, dal costo di 1.000 Euro.

Il corso è posizionato all'interno dell'area Aziendale - Politico e sociale. La durata è annuale.

Il profilo professionale creato è definito come Quadro di imprese presso strutture cooperative; professionista e/o consulente per il settore cooperativo; imprenditore cooperativo.

I temi trattati sono: Economia dei settori produttivi, Diritto della cooperazione, Finanza cooperativa, Strategia e gestione, Sociologia dell'impresa cooperativa, Comunicazione aziendale , Sistemi di pianificazione e controllo, Diritto dell'impresa cooperativa, Accountability cooperativa, Il sistema cooperativo, Economia delle imprese cooperative

Rispetto al altri corsi, le informazioni sono piuttosto scarse.

SITO DELL'UNIVERSITA' DI FERRARA (www.unife.it)

Selezionare poi la voce "Studenti", "Dopo la laurea" e Master".

Nell'elenco sono presenti:

- Economia non profit e cooperazione allo sviluppo;
- Economia e Management delle Organizzazioni Sportive.

Entrambe sono gestiti dal C.A.R.I.D. (<http://carid.unife.it/>) il centro di formazione a distanza dell'Università. E' più agevole accedere direttamente da questo sito.

Economia e Management delle Organizzazioni Sportive:

Il corso è di primo e secondo livello, realizzato in collaborazione con diversi enti ed istituzioni. Finalità ed obiettivi del corso sono creare una figura professionale specializzata nell'operare in strutture che hanno lo scopo di promuovere e gestire lo sport a tutti i livelli.

Il Master ha l'obiettivo di promuovere una formazione che riesca a coniugare tre aspetti fondamentali: il valore sociale dello sport, la gestione delle organizzazioni preposte e, infine, la capacità di offrire un'elevata qualità dei servizi.

Le attività formative sono così strutturate:

Primo modulo: Norme e caratteristiche

1. Elementi di Economia sociale
2. Le organizzazioni sportive: disciplina e tipologie
3. Sociologia dell'organizzazione con particolare attenzione alle organizzazioni non profit

Secondo modulo: Comunicazione e impatto sociale

1. La comunicazione nelle organizzazioni sportive
2. Lo sport e i mass media
3. Lo sport e i suoi diversi livelli competitivi nelle diverse società

Terzo modulo: Tecnologie, contabilità e organizzazione del lavoro

1. La contabilità nelle organizzazioni sportive: norme e indicatori di qualità
2. Le nuove tecnologie applicate alle organizzazioni sportive
3. Organizzazione delle risorse umane e materiali nelle organizzazioni sportive

Quarto modulo: Attività in presenza

1. Seminario "Lo sport e la società contemporanea"
2. Workshop "Sport, crescita personale, comunitaria e qualità della vita"
3. Stage "Le organizzazioni sportive".

Il corso prevede 1500 ore di attività ripartite tra studio tramite rete e partecipazione ai seminari e workshop previsti.

Economia non profit e cooperazione allo sviluppo:

Il corso è di primo e secondo livello. Il percorso prevede DUE annualità, la prima propedeutica per la seconda, configurabili come due Master annuali o un Master biennale.

Obiettivi sono offrire una formazione articolata su temi di grande attualità che affrontano gli aspetti di un nuovo modo di fare economia attento alle identità locali e nel pieno rispetto dei risorse ambientali. Oltre questo, si affrontano aspetti come l'acquisizione di competenze relativamente al coinvolgimento sociale come requisito di qualità per la creazione di progetti di sviluppo locale.

L'intero percorso di formazione è articolato in due annualità per un totale di 120 crediti. Il primo anno è propedeutico alla seconda annualità dove saranno sviluppate due aree di specializzazione in:

1. Impresa sociale;
2. Cooperazione allo sviluppo.

Gli obiettivi prioritari riguardano, per il primo anno, l'offerta di competenze teoriche riguardo alle tematiche di fondo e ai relativi sistemi normativi, e comprendono anche la conoscenza dei diversi soggetti attivi e degli strumenti utili per operare nel settore

Le attività formative sono così strutturate:

Il programma del corso in "Economia non-profit e cooperazione allo sviluppo", per il primo anno, è costituito dai seguenti moduli e relative unità didattiche:

1. Team Building.

PRIMO MODULO: Economia sociale

Contenuti: inquadramento disciplinare, riferimenti teorici, evoluzioni concettuali, normative, nuovi percorsi operativi nel settore.

Insegnamenti

2. Economia politica e finanza internazionale;

3. Economia sociale e organizzazioni non-profit;

4. Economia ambientale.

SECONDO MODULO: Etica e società

Contenuti: etica e finanza, studio del territorio e conservazione ambientale, processi di sviluppo e sostenibilità, convenzioni internazionali, associazioni non-profit, istituzioni preposte, finalità e ruolo dei soggetti coinvolti.

Insegnamenti

5. Etica delle religioni tradizionali e del pensiero umano;

6. Principi di cooperazione allo sviluppo e sostenibilità;

7. Conservazione storico-ambientale e processi di sviluppo locale;

8. Associazionismo, volontariato e cooperazione.

TERZO MODULO: Tecnologie applicate per il Terzo Settore

Contenuti: informatica e comunicazione, tecnologie digitali, promozione e comunicazione nel settore, contabilità e bilancio sociale.

Insegnamenti

9. Fondamenti di informatica. Internet e comunicazione;

10. Tecnologie digitali per la comunicazione nel settore non-profit;

11. La formazione a distanza nel Terzo Settore;

12. Controllo di gestione delle organizzazioni non-profit: contabilità e bilancio sociale.

QUARTO MODULO

Contenuti: attività operative, ricerca individuale e di gruppo, confronto con gli addetti del settore.

Insegnamenti

13. Workshop sul tema: "La pianificazione per gli interventi sul territorio locale. Aspetti metodologici, strumenti, ruolo dei diversi soggetti";

14. Seminario di studio A: "Finanza etica e sviluppo sostenibile per un'economia del bene comune e partecipata";

15. Seminario di studio B: "Tecnologie digitali ed economia non-profit";

16. Stage di lavoro: "Le organizzazioni di Terzo settore".

Il Corso prevede la somministrazione di otto unità didattiche per un totale di 1500 ore di attività di apprendimento e verifiche intermedie con compensazioni. Nel corso dell'anno, presso la sede del Polo tecnologico e didattico del Carid ad Argenta, saranno organizzati seminari e laboratori in presenza ai quali gli iscritti devono partecipare maturando un certo numero di crediti. Gli stage potranno essere effettuati presso le istituzioni partner dell'Università di Ferrara per la realizzazione

del master. E' previsto altresì uno stage presso strutture non-profit estere, finalizzato all'apprendimento diretto di alcuni aspetti contenuti negli indirizzi di specializzazione; lo svolgimento avverrà con tempistica da concordarsi in itinere in base al numero possibile dei partecipanti e alle esigenze di apprendimento.

SITO DELL'UNIVERSITA' BOCCONI (www.uni-bocconi.it)

Dall'home page, cliccando sul bottone "didattica", selezionare "Master". Pagina di spiegazione su cosa sono, come/chi può accedere. Tra l'elenco dei master, alcuni interessanti.

Master in management delle aziende e cooperative non profit:

Il [Master universitario in Management delle aziende cooperative e non profit](#), della durata di dieci mesi, è un corso master che si rivolge a candidati che abbiano come requisiti accademici laurea e diploma universitario in economia aziendale, economia politica e discipline equipollenti, oppure laurea in discipline non economiche, a fronte di uno specifico interesse a sviluppare competenze di management per aziende cooperative e non profit. Come requisiti di esperienza sono richiesti: impiego presso cooperative e aziende non profit e orientamento a uno sviluppo professionale di tipo manageriale.

Il master si rivolge anche a persone prive di una esperienza specifica, che sappiano però dimostrare elevato interesse e forti motivazioni ad impiegarsi nel cosiddetto terzo settore.

Il corso ha l'obiettivo di formare, a livello avanzato sia sul piano dei riferimenti teorico-sistematici sia sul piano degli strumenti di intervento operativo, una nuova cultura di governo e di gestione delle aziende cooperative e non profit.

Si effettuano due settimane dedicate ad approfondimenti in

- management delle aziende cooperative;
- management delle aziende non profit e imprese sociali;
- management delle organizzazioni non governative (Ong);
- management della finanza etica e del fundraising etico.

Durata

12 mesi (Gennaio 2003 - gennaio 2004)

Per informazioni

SDA Bocconi - Divisione Amministrazioni Pubbliche, Sanità e Non Profit

tel. +39 02 5836.6827

fax +39 02 5836.6832

e-mail : viviana.puricelli@sdabocconi.it

<http://www.sdabocconi.it/coopnp>

Segreteria Studenti

tel. +39 02 5836.2025

Master in economia e gestione di servizi di pubblica utilità

Il [Master universitario in Economia e gestione dei servizi di pubblica utilità](#) è un corso master full-time della durata di undici mesi, destinato a neolaureati, o a laureati con breve esperienza di lavoro, preferibilmente in discipline economiche, tecniche e giuridiche, che si pone l'obiettivo di formare le nuove professionalità richieste dai mutamenti economici, istituzionali e tecnologici in atto nei settori dei servizi di pubblica utilità (elettricità, gas naturale, acqua, telecomunicazioni, trasporti e servizi pubblici locali).

In particolare il MEGeS intende preparare figure professionali in grado di gestire, all'interno delle imprese (pubbliche, private e miste) che operano nei settori delle pubbliche utilità, i processi di riposizionamento strategico e di riorganizzazione interna indotti dall'introduzione in questi settori di elementi di competitività e dalle conseguenti politiche di regolazione; di elaborare ed attuare le politiche di regolazione e ristrutturazione dei settori delle pubbliche utilità all'interno delle autorità indipendenti responsabili della loro formulazione; di svolgere attività di alto livello professionale nell'ambito dell'amministrazione pubblica centrale, delle autorità di regolazione, degli enti locali, delle imprese e degli investitori interessati ai settori delle pubbliche utilità con riguardo al governo dei processi di cambiamento e dei possibili effetti sull'efficienza, sulla qualità dei servizi e sulla redditività dell'impresa.

Il MEGeS è articolato in due indirizzi: *Economia dei settori di pubblica utilità* e *Gestione delle imprese dei settori di pubblica utilità*.

Durata

11 mesi (gennaio 2003 - novembre 2003)

Per informazioni

Segreteria MEGeS

tel. +39 02 5836.2274

fax +39 02 5836.5343

e-mail: meges@uni-bocconi.it

Segreteria Studenti

tel. +39 02 5836.2025

Master in economia e management ambientale

Il [Master universitario in Economia e management ambientale](#) è un corso master full-time, della durata di un anno, rivolto a neolaureati o a laureati con breve esperienza di lavoro, che ha la finalità di formare figure professionali specializzate sulle tematiche ambientali, che possano operare nei diversi ambiti della gestione dell'ambiente all'interno di organizzazioni pubbliche, imprese, istituti finanziari e creditizi, servizi di pubblica utilità ecc.

Il master ha l'obiettivo di formare competenze per la gestione delle attività e dei processi aziendali collegati ai problemi ambientali; per valutare gli aspetti ambientali rilevanti per chi opera nei settori assicurativo, bancario e di intermediazione finanziaria; per operare in istituzioni pubbliche locali, nazionali e internazionali (ove la presenza italiana è assai carente) preposte al governo dell'ambiente e per operare nel campo dei servizi ambientali.

Durata

12 mesi (gennaio 2003 - dicembre 2003)

Per informazioni

Segreteria MEMA

tel. +39 02 5836.3820

fax +39 02 5836.3890

e-mail: mema@uni-bocconi.it

Segreteria Studenti

tel. +39 02 5836.2025 (idem)

Master in management sanitario

Il settore sanitario italiano si trova di fronte a una decisiva prova di maturità, in cui tutti gli attori sono chiamati ad adoperarsi per attuare le riforme in atto e per innovare e cambiare gli schemi culturali e le modalità di lavoro. Le aziende sanitarie pubbliche e private, gli assessorati e le agenzie regionali per i servizi sanitari, le imprese farmaceutiche e le società di consulenza hanno bisogno di professionisti motivati e preparati per affrontare le sfide poste da aziende ad alta complessità organizzativa, elevata tecnologia e forte impatto sociale ed economico. Persone con l'entusiasmo di chi vuole operare professionalmente per il benessere della comunità e in grado di coniugare le conoscenze e la padronanza degli strumenti del management aziendale con le specificità di un settore di attività a fortissima rilevanza sociale.

Il [Master universitario in Management sanitario](#) è un corso master della durata di un anno che si propone di formare professionisti, fornendo loro quelle competenze qualificate necessarie per farne dei protagonisti importanti nell'introduzione costruttiva e socialmente responsabile di una nuova

managerialità nel settore della sanità italiana. Il MiMS è rivolto a giovani laureati e professionisti di qualsiasi estrazione disciplinare che si sentono pronti e motivati ad assumere un ruolo attivo nel rinnovamento del sistema sanitario italiano e delle sue aziende e istituzioni; intellettualmente convinti che sia tempo di passare dalla sola critica verso l'inefficienza dei servizi alla ideazione e implementazione di proposte concrete per il miglioramento; professionalmente stimolati e pronti a impegnarsi per contribuire a ridare al settore sanitario e alle sue aziende un ruolo trainante e centrale per lo sviluppo del Paese. Chi sceglie il MiMS sviluppa quelle competenze e abilità di management dei servizi e delle politiche sanitarie necessarie per assumersi responsabilità organizzative di natura gestionale e di direzione di strutture.

Durata

12 mesi (febbraio 2003 - gennaio 2004)

Per informazioni

SDA Bocconi - Divisione Amministrazioni Pubbliche, Sanità e Non Profit

tel. +39 02 5836.6834

fax +39 02 5836.6832

e-mail: mims@sdabocconi.it

<http://www.sdabocconi.it/mims>

Segreteria Studenti

tel. +39 02 5836.2025

Da ognuna di queste pagine di illustrazione dei master si trovano poi i link ad una più che esauriente illustrazione del corso (introduzione, struttura e contenuti, requisiti e candidature, sbocchi professionali, quota di partecipazione e borse di studio, didattica, faculty, informazioni, come scaricare brochure e domanda di ammissione, ecc.), riferimenti (telefoni, mail, ecc.)

SITO DELL'UNIVERSITA' DI PAVIA (www.unipv.it)

Dall'home page cliccare "didattica" e di seguito "Master". Attualmente nessun master su tematiche attinenti al terzo settore, ma esiste l'archivio dei master recenti (nulla di interessante), l'archivio dei bandi dei corsi e dei master scaduti, i documenti della normativa di ateneo e delle linee guida per proporre l'attivazione di master/corsi.

Sempre dall'home page, esiste però la bacheca "notizie". Cliccando su "nuovi master", e da qui sul link "master internazionali dello IUSS", si accede alla pagina dell'Istituto Universitario di Studi Superiori. Vengono segnalate scuole europee di studi avanzati, con 2 link che sembrano interessanti:

Master Universitario Internazionale in Cooperazione allo Sviluppo

Con indirizzo del sito (<http://www.unipv.it/iuss/esascs>), che rimanda ad un sito in lingua inglese della scuola europea di studi avanzati in cooperazione e sviluppo

Gestione Integrata dell'ambiente (<http://www.unipv.it/iuss/esasgia/>)

“La Scuola intende preparare specialisti in gestione ambientale capaci di operare sul mercato nazionale e internazionale, grazie a una precisa conoscenza delle regolamentazioni di natura amministrativa e fiscale proposte ai diversi livelli di governo della problematica ambientale.”.

Il sito illustra finalità, direzione, attività didattiche, bando di concorso 2003, eventi e stages.

La struttura del Master prevede un'ampia attività didattica relativa all'apprendimento degli strumenti di analisi e della normativa ambientale, sia a livello nazionale che sovranazionale, seguita da una parte consistente dedicata all'implementazione aziendale delle politiche ambientali e all'acquisizione di una buona conoscenza degli strumenti più richiesti dal mercato (valutazione di impatto ambientale, eco-audit, eco-label, certificazione di qualità, Agenda XXI, contabilità ambientale).

Il VI Corso di Master internazionale in "Gestione integrata dell'ambiente: ecologia, sicurezza e qualità" è previsto per un numero massimo di 25 studenti, laureati in discipline sia dell'area umanistica che scientifica, provenienti da Università italiane o straniere. La sua durata prevista è di otto mesi (di cui 5 dedicati ai corsi in aula e 3 a uno stage presso aziende o organizzazioni pubbliche nazionali e internazionali).

L'attività didattica si sviluppa lungo un periodo equivalente a 520 ore di lezione e si articola in:

- 4 settimane di Formazione generale, che mirano all'omogeneizzazione delle conoscenze di base di studenti provenienti da Facoltà diverse. In particolare: per gli studenti provenienti da Ingegneria e altre aree scientifiche sono previsti corsi di economia e di diritto. Per gli studenti provenienti da Economia e Giurisprudenza (e altre Facoltà umanistiche): corsi di scienze ed ecologia. Per tutti gli studenti: corsi di economia ambientale, di ingegneria, di diritto comunitario e di economia aziendale.

- 8 settimane su Strumenti di analisi e normativa ambientale: Strumenti ambientali di analisi e di intervento (analisi costi-benefici, valutazione d'impatto ambientale, tasse ambientali, altre forme di intervento pubblico). Problemi ambientali globali e loro normativa (cambiamenti climatici, biodiversità etc.). Analisi dei principali problemi ambientali (aria, acqua, suolo, rifiuti, natura, ecc.). La normativa europea in materia ambientale. La legislazione ambientale italiana.

- 6 settimane sulla Gestione ambientale d'impresa e al livello territoriale: I sistemi di gestione e controllo della qualità, della sicurezza e ambientali (Emas, Iso 14000, Iso 9000, sistemi integrati).

La contabilità ambientale e la comunicazione dei risultati. Le Agende 21 e gli altri strumenti di pianificazione ambientale del territorio. La Life Cycle Analysis. Casi significativi di gestione ambientale in imprese e amministrazioni pubbliche.

Le lezioni del Corso saranno tenute da docenti dell'Università di Pavia e di altre Università italiane ed europee, nonché da rappresentanti del mondo della produzione e da funzionari di istituzioni pubbliche e private, italiane e europee. L'attività didattica sarà integrata da esercitazioni, seminari e conferenze ad hoc, tenute sia da accademici che da rappresentanti del mondo delle istituzioni pubbliche e delle attività produttive.

UNIVERSITA' DI CHIETI (www.unich.it)

Selezionando "master" dall'home page, si giunge all'elenco dei master. Interessanti

Master di I livello in Disabilità Sessualità Autonomia

L'obiettivo formativo che il Master di I livello si propone è di contribuire all'affermazione di una cultura che consenta la piena esplicazione delle potenzialità della persona affetta da disabilità con l'obiettivo dell'autonomia, e l'utilizzo nella strutturazione o ristrutturazione della personalità dopo un evento traumatico, delle risorse affettive connesse con la sessualità.

Il Master si rivolge a coloro che operano nell'area della disabilità (nei suoi aspetti psicologici, riabilitativi, socio sanitari, assistenziali, educativi o di altra disciplina). Ha la durata di un anno.

Comprende 400 ore di lezione frontali e/o di formazione a distanza, nonché di seminari, esercitazioni, dimostrazioni pratiche di ausili e auto formazione guidata. A dette attività si aggiunge un periodo di tirocinio funzionale con i medesimi obiettivi. Il tirocinio è fissato in numero 100 ore.

La frequenza alle lezioni è obbligatoria nella misura almeno del 70% delle lezioni.

Ciascun corsista sarà indirizzato ad un tirocinio presso scuole pubbliche e private, consultori familiari, centri di riabilitazione pubblici o accreditati, centri socio assistenziali, centri per l'avviamento al lavoro, da svolgersi secondo le direttive del docente responsabile dell'attività di tutoraggio.

Nella pagina si trovano poi altre informazioni e link su regolamento, schema domanda d'ammissione e fac simile domanda d'immatricolazione

UNIVERSITA' DI TERAMO (www.unite.it)

Dalla bacheca “in evidenza” selezionare “scuole e master”. Si trova il Master in

International cooperation against international and transnational crimes

La cooperazione internazionale nella repressione dei delicta iuris gentium e della criminalità transnazionale ha visto negli ultimi anni sviluppi di portata notevole. L'obiettivo del Corso di perfezionamento internazionale, che è l'espressione di un coordinamento didattico e di ricerca tra le discipline internazionalistiche e criminologiche, sarà quello di preparare i giovani operatori nei vari settori coinvolti nella lotta alla criminalità internazionale e transnazionale, alla gestione della cooperazione internazionale in questo campo e alla promozione di ulteriori efficaci strumenti di lotta, nonché di prevenzione dei crimini.

La didattica si svolge in lingua inglese e francese, i frequentanti provengono dall'Italia e dall'estero

Interessante anche il Corso di Perfezionamento in

Addetti al coordinamento nei servizi per la famiglia

Il Corso si rivolge a laureati provenienti da curricula socio-sanitari o ad operatori già inseriti nei servizi per l'assistenza alla famiglia o ai minori. Ha come obiettivo la formazione di una cultura di rete fra operatori, intesa all'acquisizione della consapevolezza dell'appartenenza ad un sistema integrato dell'insieme dei servizi di reinserimento sociale e di prevenzione socio-sanitaria della famiglia.

Coinvolge nel suo spettro l'intervento dei servizi e delle unità di Volontariato sociale nei momenti di difficoltà della vicenda delle famiglie.

Tutte e due le pagine **non** hanno altri riferimenti diretti per informazioni, programmi, ecc.

UNIVERSITA' DI CATANZARO (www.unicz.it)

Selezionare “didattica” e da qui “Master universitari”. Si giunge al

Master di II livello Medicina Tossicodipendenze, alcolismo e patologie correlate

Nessuna pagina di presentazione, cliccando sul nome del master si può scaricare il bando in formato .pdf)

ISTITUTO UNIVERSITARIO SUOR ORSOLA BENINCASA DI NAPOLI

(www.unisob.na.it)

Dalla bacheca “collegamenti”, cliccando su “dopo laurea” e da qui su “master”, si raggiunge il

Master per educatori nel settore minorile

Oltre all'Istituto stesso, promotori del corso sono il Comune di Napoli e l'Associazione Jonathan ONLUS. Scopo del corso è formare professionisti esperti in problematiche giuridiche, sociologiche e psicologiche del sociale con particolare riferimento all'età evolutiva, alla famiglia e ai rapporti intergenerazionali, alle istituzioni della socializzazione e della formazione, al mercato del lavoro, al sistema dei servizi sanitari e alla gestione del territorio.

Al corso sono ammessi, in numero non superiore a 60, i laureati in Scienze dell'Educazione (laurea quadriennale) nonché i possessori di qualunque altra laurea rilasciata da una Facoltà di Scienze della Formazione o dalle preesistenti Facoltà di Magistero, ovvero i laureati in Filosofia, Sociologia, Psicologia, Scienze della Comunicazione, Lettere, Giurisprudenza, Scienze Politiche, Medicina, Scienze Motorie, Scienze del Servizio Sociale. Sono ammessi altresì i detentori di Diploma Universitario in Servizio Sociale.

Il corso ha durata annuale e comporta un impegno complessivo di 150 ore di frequenza, di cui 72 di lezioni, 48 di laboratorio all'interno di servizi locali di tipo educativo, culturale, assistenziale, sanitario, penitenziario, di accoglienza, nonché 30 ore di conferenze, seminari e discussioni guidate. Per il conseguimento del diploma finale, i candidati dovranno aver superato un esame finale consistente in:

- svolgimento di una prova strutturata
- presentazione e discussione di una tesina

DAL PORTALE VIRGILIO (www.virgilio.it)
--

Nella directory "sapere e libri" esiste una pagina dedicata a master e scuole di specializzazione.

Cliccando su "tutti i master e le specializzazioni della rete", si arriva ad un elenco organizzato per materie (diritto, economia-amministrazione-marketing, medicina-psichiatria, altro):

DIRITTO

[European Master Degree in Human Rights and Democratization](#)

Sito del master europeo in diritti umani e democratizzazione, programma interdisciplinare di studi avanzati realizzato da circa 30 università europee con il supporto dell'Unione Europea, del Comune di Venezia e della Regione Veneto (sito in lingua inglese)

[ITCPM International Training Programme for Conflict Management](#)

Programma post laurea della Scuola Superiore Sant'Anna, che costituisce la cornice istituzionale per una serie di attività di formazione nel settore del conflict management, delle operazioni di peace-keeping e assistenza umanitaria, delle attività di monitoraggio elettorale e dei diritti umani (sito in inglese)

[Master Ambiente](#)

Informazioni sul master di diritto ambientale dell'università Ca' Foscari di Venezia tenuto in collaborazione col Dipartimento di Scienze Giuridiche ed il Ministero dell'Ambiente (dal sito si può scaricare il bando 2003 e usufruire dei link a presentazione, contenuti e contatti)

Il Master intende allevare una categoria di operatori giuridici che sappiano orientarsi agevolmente in una disciplina in continua evoluzione e siano in grado, con cognizioni di scienza, di leggere e interpretare i temi dell'ambiente in chiave interdisciplinare e di comparazione giuridica, anche in un contesto internazionale.

Conseguentemente il Master (anziché, come già avviene in altri percorsi formativi, limitarsi ad innestare qualche ramo del diritto in professionalità tecnico-fisiche o di Scienze della Terra) si propone di fornire il laureato di ulteriori strumenti di approfondimento e di sistematica nelle specializzazioni del diritto che si rivolgono all'Ambiente, ed anche di essenziali dotazioni logico-organizzative extrasettoriali, ormai necessario presupposto discernitivo nelle complesse interazioni tra funzione regolativa e Ambiente. Le figure professionali prodotte dal Master potranno inserirsi in aziende italiane ed europee con funzioni di consulenza e di programmazione; potranno accedere alle pubbliche amministrazioni chiamate a decidere sui temi dell'Ambiente; potranno esercitare libere professioni, anche in posizioni di sostegno a favore di gruppi, associazioni, istituti pubblici e privati che si occupano della materia ambientale.

Il programma del corso prevede quattro moduli.

Primo modulo: corsi introduttivi e di impostazione e corsi tematici generali. Lezioni introduttive (Definizioni convenzionali di Ambiente, l'interdisciplinarietà del diritto ambientale, principi normativi della legislazione in materia di Ambiente, sviluppo della normativa e della giurisprudenza, ecc.); L'ordinamento italiano (Il sistema italiano del diritto ambientale, la disciplina costituzionale del diritto ambientale, gli orientamenti della Corte Costituzionale, il riparto delle competenze fra Stato e Regioni, ecc.); Il diritto pubblico ambientale (Strumenti amministrativi specifici del diritto ambientale, procedimento amministrativo e ambiente, l'azione pubblica per il risarcimento del danno ambientale, ecc.)

Secondo modulo: articolazioni del diritto ambientale. Il diritto internazionale dell'Ambiente (I problemi dell'equilibrio globale, organizzazioni internazionali e convenzioni internazionali in materia di tutela ambientale, principi e oggetti delle convenzioni, ecc.); Il diritto comunitario dell'Ambiente (I trattati europei, le tendenze evolutive della normativa comunitaria, ecc.); Il diritto comparato dell'Ambiente (I principi del diritto ambientale in una prospettiva di diritto comparato europeo, ecc.); Il diritto penale ambientale (Le problematiche delle sanzioni nel diritto ambientale, sanzioni penali e sanzioni amministrative, ecc.); Ambiente e diritto privato (Il diritto ambientale ed il cittadino, il problema del "diritto all'Ambiente", ecc.); Diritto e Ambiente Marino (Il demanio marittimo, la difesa del mare, il mare territoriale e la teoria dei beni pubblici, l'industria del mare, il lavoro nell'ambiente marino, ecc.); Diritto del Lavoro e Ambiente (evoluzione della normativa nazionale e comunitaria, normativa contro gli infortuni sul lavoro, obblighi e responsabilità del datore di lavoro, la salute nei luoghi di lavoro, ecc.)

Terzo modulo: le discipline di settore e le discipline conformative. Energia e ambiente; La tutela dell'atmosfera; La tutela delle acque; L'inquinamento da rumore; La legislazione sui rifiuti solidi civili ed industriali; Le legislazioni regionali; Governo del territorio e protezione delle risorse naturali (Difesa del suolo e tutela dell'equilibrio idrogeologico, difesa del patrimonio forestale, il governo del territorio urbano, metodi e criteri di pianificazione, ecc.); La protezione dell'Ambiente come bene estetico-culturale (La legislazione a tutela del paesaggio, i parchi e le aree naturali protette, i beni culturali e ambientali, ecc.)

Quarto modulo: le scienze ambientali ed economiche. Le scienze ambientali (elementi per la conoscenza dell'Ambiente; le risorse ambientali e la gestione: la risorsa aria, la risorsa acqua, la risorsa suolo, le risorse biologiche, le risorse minerali; il rischio ambientale, ecc.); Le scienze economiche (introduzione all'economia ambientale; l'uso collettivo delle risorse comuni: problemi teorici ed empirici; la teoria dello sviluppo sostenibile, l'efficienza delle politiche ambientali alla luce dell'analisi economica; ecc.)

Uni Tu Rim

Formazione professionale, organizzazione di master e corsi post laurea, quali Master in Gestione dei Servizi Turistici, Master in Congress Management, Corso di Specializzazione in Diritto Familiare e Minorile.

Anche qui un **Master ambiente**

Obiettivi formativi

Il Master si propone di formare un Tecnologo per l'Ambiente e per la Gestione dei Rifiuti, un professionista in grado di operare in posizioni di responsabilità nelle strutture pubbliche e private,

quali società di Servizi Ambientali, Enti di Controllo, Amministrazioni Locali, che operano nel settore del trattamento dei rifiuti.

Il Master, istituito dalla Facoltà di Chimica Industriale dell'Università di Bologna, corso di laurea in Tecnologie Chimiche per l'Ambiente e per la Gestione dei Rifiuti, è stato progettato per formare esperti nella valutazione e prevenzione dei rischi ambientali e nonché nella gestione delle risorse.

Insegnamenti obbligatori

Legislazione e integrazione europea: quadro normativo nazionale ed europeo; strategie e programmi europei per l'ambiente. Strumenti di base per la gestione amministrativa ed integrata dei rifiuti.

Prevenzione, tecnologie e sistemi di raccolta e raccolta differenziata. Riciclo e compostaggio.

Aspetti tecnologici normativi, ambientali. Tecnologie di trattamento termico dei rifiuti e recupero energetico. Tecnologie, controllo e gestione delle discariche. Chimica e controllo degli inquinanti nel ciclo dei rifiuti. Sistemi di monitoraggio. Procedure di controllo ambientale nei processi di gestione dei rifiuti. Certificazione ambientale. Metodologie di LCA (Life Cycle Assessment) e la sua applicazione ai sistemi di gestione dei rifiuti. Lineamenti di economia ambientale. Stage aziendale.

ECONOMIA, AMMINISTRAZIONE, MARKETING

Ateneo Impresa

Rivolto a laureati e laureandi in qualunque disciplina. Tra i corsi di alta specializzazione:

Corso di alta specializzazione in marketing e comunicazione non profit (Maggio-Luglio 2003)

Tra gli scopi, formare figure professionali che possano operare come esperti di marketing e comunicazione nel Terzo Settore, fornire strumenti gestionali ed operativi per il marketing e la comunicazione Non Profit (scaricabile la brochure in pdf, link e informazioni su obiettivi, struttura didattica, programma, docenti, sbocchi professionali, project work).

Il programma prevede:

Modulo 1 – Marketing strategico ed operativo (Le funzioni di marketing e comunicazione nel sistema d'impresa; Il processo di marketing e la sua pianificazione; Analisi di mercato e strategie di posizionamento; Le leve del marketing mix; Self-marketing e sviluppo professionale)

Modulo 2 - Metodi e tecniche di comunicazione (Teorie e modelli della comunicazione d'impresa; Pianificazione, gestione e misurazione della comunicazione; Organizzazione e gestione dell'ufficio stampa; Tecniche di scrittura; Public speaking)

Modulo 3 - Marketing nel Non Profit (Assetto attuale e scenari futuri del Terzo Settore; Modelli organizzativi nel Terzo Settore; Il Cause Related Marketing; Il marketing sociale e le tecniche di fund raising; Terzo Settore e Pubblica Amministrazione)

Modulo 4 - Comunicazione nel Non Profit (La comunicazione sociale: strategie, ruoli e strumenti; Organizzazione e gestione della comunicazione Non Profit; Relazioni istituzionali e attività di lobbying; Le sponsorizzazioni sociali; La pubblicità per finalità etiche.)

E' prevista anche la realizzazione di un **Project Work**. Si tratta di un **PROGETTO OPERATIVO DI COMUNICAZIONE** realizzato per committenti reali (Aziende, Enti, Istituzioni, Associazioni) che consente l'applicazione pratica delle competenze acquisite in aula con una esperienza operativa e di adottare una mentalità professionale lavorando individualmente e in gruppo.

Alcuni dei progetti realizzati nelle precedenti edizioni:

- **VILLA MARAINI - CROCE ROSSA ITALIANA**

Piano di comunicazione per sviluppare la rete integrata dei servizi; Piano operativo per favorire la visibilità esterna della Fondazione e ricercare nuove forme di finanziamento.

- **ASSOCIAZIONE ROMA CAPUT MUNDI**

Piano operativo per proporre operazioni di co-marketing a soggetti imprenditoriali organizzatori di eventi per la città di Roma.

- **CIDIM - UNESCO**

Piano operativo di comunicazione per sensibilizzare fasce di utenti interessati alla musica e ricercare mezzi alternativi per diffondere documentazione e reperire fondi attraverso sponsor mirati.

- **ECPACT**

Piano di Marketing e Comunicazione per favorire il fund raising.

- **GRANDE CARRO**

Progetto operativo per comunicare e commercializzare le attività previste dallo statuto della Cooperativa.

- **ANTHAI**

Piano di comunicazione per l'associazione

- **MEDICI SENZA FRONTIERE**

Piano per la riprogettazione del sito internet

- **UNIONE ITALIANA CIECHI**

Piano di marketing e comunicazione integrata per l'associazione, individuazione di nuovi servizi agli associati

Corso di alta specializzazione in marketing e comunicazione ambiente (Maggio-Luglio 2003)

Il corso si pone l'obiettivo di formare figure professionali specializzate in marketing e comunicazione, che operino in organizzazioni e/o aziende sensibili alla tutela dell'ambiente, nonché di fornire strumenti gestionali ed operativi per il marketing e comunicazione ambientale. Come per il master precedente, è possibile scaricare la brochure in pdf, e collegarsi tramite link ad informazioni su obiettivi, struttura didattica, programma, docenti, sbocchi professionali, project work.

Il programma prevede:

Modulo 1 – Marketing strategico ed operativo (Le funzioni di marketing e comunicazione nel sistema d'impresa; Il processo di marketing e la sua pianificazione; Analisi di mercato e strategie di posizionamento; Le leve del marketing mix; Self-marketing e sviluppo professionale)

Modulo 2 - Metodi e tecniche di comunicazione (Teorie e modelli della comunicazione d'impresa; Pianificazione, gestione e misurazione della comunicazione; Organizzazione e gestione dell'ufficio stampa; Tecniche di scrittura; Public speaking)

Modulo 3 - Marketing nell'Ambiente (Le politiche e la legislazione nazionale ed internazionale: assetti attuali e scenari; Il settore dei beni e servizi ambientali; Marketing dei servizi ambientali: mobilità, acque, rifiuti, energia; Il marketing territoriale; Metodologie di Project Management)

Modulo 4 - Comunicazione nell'Ambiente (Attori ed interlocutori nella comunicazione ambientale; Negoziazione e gestione dei conflitti ambientali; Relazioni istituzionali e attività di lobbying; La responsabilità sociale delle imprese e le Public Relations; La comunicazione ambientale: strategie, ruoli e strumenti)

Anche in questo caso è previsto un project work. Alcuni dei progetti realizzati negli anni precedenti:

- **LEGAMBIENTE**

Piano di Comunicazione per definire immagine e contenuti della campagna "Goletta Verde, progettare politiche di fund raising e individuare nuovi pubblici e canali di comunicazione.

- **TETRA PAK**

Piano di Marketing e Comunicazione per la raccolta differenziata dei contenitori per bevande in poliaccoppiato e la verifica dei vantaggi del riciclaggio rispetto al recupero energetico di questi tipi di rifiuti da imballaggio.

- **COMITATO DI VIGILANZA SULL'USO DELLE RISORSE IDRICHE**

Piano di comunicazione per il risparmio idrico.

- **ASSOPIASTRELLE**

Piano di comunicazione per la diffusione della certificazione ambientale nel settore ceramico.

- **FISE ASSOAMBIENTE**

Progettazione e marketing di un gioco per la promozione della cultura dell "4R"

MEDICINA E PSICHIATRIA

[Master in Medicina delle Povertà e Migrazioni](#)

E' il primo Master in Italia che vuole formare medici alle problematiche della medicina delle povertà delle migrazioni e dell'emarginazione. Si tratta del I Corso di Perfezionamento realizzato in Italia sul tema degli aspetti medici e sociosanitari dell'assistenza agli emarginati e in genere a tutti coloro che soffrono di traumi sociali. L'intenzione è di voler approfondire tutta una parte della patologia dove la noxa eziologica è la povertà, la discriminazione, la lesione sociale. Gli obiettivi del master sono:

- Formare medici e infermieri con una preparazione sia tecnico-sanitaria, sia culturale e sociologica.
- Realizzare un metodo di insegnamento pratico che dia strumenti reali e soprattutto operativi agli studenti. Ciò significa che l'intenzione è di privilegiare l'acquisizione di capacità che rendano possibile l'inserimento immediato in attività concrete. Per tali ragioni oltre al taglio dell'insegnamento volto non solo a trasmettere informazioni ma anche a costruire capacità pratiche, sarà data grande importanza a stage di formazione sia in Italia sia in paesi del Terzo Mondo.

- Uno degli obiettivi primari è formare futuri dirigenti sanitari di associazione in sanitarie che operano in favore degli emarginati. Il Master è rivolto fundamentalmente a medici, infermieri, dirigenti sanitari. Possono però essere strutturati piani di studio individuale per casi particolari dopo attento esame da parte della direzione del corso.

Gli Organizzatori

E' stato formato un consorzio composto dai seguenti membri: SCUOLA DI SOLIDARIETÀ AR.S.A.P.* CARITAS DIOCESANA DI ROMA * SCUOLA SUPERIORE DI SCIENZE BIOMEDICHE F. RIELO

La Struttura

- Il Master è rivolto ai laureati in medicina e chirurgia, a coloro che sono in possesso di diploma universitario in scienze infermieristiche e agli infermieri professionali (ad esaurimento). E' pure prevista la possibilità di iscrizione per laureati in altre facoltà che potranno essere accettati sulla base degli studi eseguiti e delle esperienze compiute su valutazione insindacabile del comitato didattico scientifico.
- Il Master ha durata biennale ed è organizzato in Corsi: uno propedeutico (Scienze umane e sociali) e tre specialistici. I Corsi specialistici sono: 1. medicina delle migrazioni e dei rifugiati; 2. medicina tropicale e dei paesi in via di sviluppo; 3. medicina degli emarginati e dei senza fissa dimora. I Corsi sono organizzati in moduli di una settimana. Alcuni moduli sono obbligatori altri possono essere scelti opzionalmente.
- I corsi specialistici comporteranno oltre a seminari di specializzazione intensivi anche l'esperienza pratica in strutture che operano nel campo. Parte degli stages (medicina delle migrazioni e dei rifugiati, medicina degli emarginati e dei senza fissa dimora) si terranno a Roma. Per la medicina tropicale e dei Paesi in via di sviluppo si terranno stages presso Paesi dell'Area Tropicale (Uganda, Chad).
- E' possibile partecipare come uditore a moduli singoli . Agli auditori sarà rilasciato su richiesta solo un certificato di partecipazione al modulo.
- Gli esami di profitto si svolgeranno in forma scritta alla fine dell' anno di corso. Inoltre alla fine del Master ogni studente dovrà elaborare una tesi di non meno di 50 cartelle corredate da bibliografia su un argomento proposto a 6 mesi dalla fine del Master dal comitato scientifico-didattico. Agli allievi dichiarati idonei verrà rilasciato un diploma con l'intestazione degli enti promotori con la riproduzione della firma dei rispettivi legali rappresentanti.

ALTRI MASTER E SPECIALIZZAZIONI

Conimar

Il sito dedicato al **Corso di Perfezionamento in Controllo dell'Inquinamento Marino** organizzato dall'Università di Bologna. Si trovano informazioni sulle iscrizioni, sul corso, sul programma, sui docenti e una raccolta di fotografie.

Chi si interessa dello stato di salute dei mari e degli incidenti che ne modificano l'equilibrio naturale, trova nel Corso di Perfezionamento in Controllo dell'Inquinamento Marino (Conimar) una risposta completa alle richieste di approfondimento culturale e pratico mediante un programma intensivo di uscite in mare, esercitazioni in laboratorio e lezioni in classe.

Conimar si svolge principalmente a Ravenna con alcune uscite nel mare Adriatico. In quattro settimane, tra maggio e giugno, saranno impartite lezioni su varie tematiche, tra cui le tecniche degli interventi d'emergenza in caso di oil spills, gli effetti dell'inquinamento sull'ecosistema marino e la pesca, l'analisi chimica degli inquinanti marini e la loro tossicologia, le norme nazionali e internazionali per la difesa dell'ambiente marino. L'attività sperimentale rappresenta più della metà dell'impegno complessivo degli allievi e viene svolta presso laboratori di chimica, biologia e geologia dell'Università di Bologna, presso il Centro Ricerche Marine di Cesenatico, la Struttura Oceanografica ARPA, pure a Cesenatico, presso il Laboratorio di Biologia Marina e Pesca di Fano e presso altre istituzioni pubbliche e private. Le esercitazioni comprendono uscite in mare a bordo di navi adibite al recupero e riciclaggio di idrocarburi, pescherecci, e la motonave oceanografica Daphne nell'ambito delle attività di monitoraggio, controllo e ricerca svolte da queste unità.

STOA' S.C.P.A. – ISTITUTO DI STUDI PER LA DIREZIONE E GESTIONE D'IMPRESA

www.stoa.it

Dall'home page, cliccare su "Master".

Tra i master istituzionali:

Master operatori allo sviluppo: sono presenti link a spiegazioni dettagliate su programma e corsi, staff e docenti, organizzazione e didattica, allievi, project work, placement, ammissione (in quest'ultima pagina, sono scaricabili il bando di selezione, il modulo d'iscrizione, la scheda anagrafica, esempi di test d'ammissione, la graduatoria finale dei candidati).

Il Master Operatori allo Sviluppo è un programma incentrato sul ruolo dei sistemi territoriali nella definizione, gestione e valutazione delle politiche di innovazione e sulla loro capacità di valorizzare le risorse locali interagendo con il mercato globale. L'adesione al programma Master è coerente con una scelta professionale e ambiziosa che ha come obiettivo l'inserimento lavorativo di giovani

laureati in enti, istituzioni e organizzazioni, pubblici e privati, profit e non profit, impegnati nella programmazione territoriale e nel sostegno alle PMI, nella promozione dello sviluppo locale e della cooperazione internazionale.

Il percorso formativo di 1600 ore si articola in:

- una fase d'aula di circa 5 mesi, finalizzata all'approfondimento teorico e metodologico di conoscenze sull'analisi dei contesti territoriali e sulla gestione di interventi di sviluppo;
- una fase applicativa di circa 2 mesi, in cui gli allievi divisi in gruppi, sperimentano competenze tecniche e professionali nella simulazione di progetti di sviluppo;
- una fase di stage di circa 3 mesi presso enti e istituzioni, in cui i partecipanti realizzano project work specifici con il supporto dei referenti della Scuola e degli organismi ospitanti.

La crescita professionale degli allievi è favorita anche da momenti di confronto con esponenti del mondo economico e istituzionale, responsabili della pianificazione, progettazione e gestione di interventi di sviluppo territoriale.

E' prevista anche una fase di project work.

Tra i master specialistici:

Master in sviluppo e cooperazione internazionale: pagina di illustrazione completa, e-mail per richiedere informazioni, calendari delle prove scritta e orale scaricabili, brochure scaricabile, bando di selezione scaricabile, modulo di iscrizione scaricabile, scheda anagrafica scaricabile.

L'obiettivo del Master è formare esperti di progetti di cooperazione internazionale, dotando gli studenti di un solido bagaglio di conoscenze concettuali e di approcci internazionali sullo sviluppo, così come di una capacità progettuale operativa che permetta loro di disegnare, realizzare, monitorare e valutare progetti di sviluppo internazionale in un contesto multidisciplinare.

Obiettivo specifico è combinare, in maniera dinamica e non sequenziale, sia le competenze tecniche richieste per la progettazione sia la capacità di leggere e capire i processi e le trasformazioni della globalizzazione in atto.

Il profilo professionale di riferimento è quello di un esperto di sviluppo in grado di:

- contribuire alla definizione delle politiche intergovernative, governative, delle regioni e degli enti locali, delle imprese e delle Ong italiane di cooperazione allo sviluppo
- coordinare una proposta progettuale durante tutto il ciclo di progetto, nelle sue differenti fasi
- assicurare una corretta gestione progettuale
- interagire con i diversi soggetti coinvolti nelle attività di cooperazione.

Le opportunità lavorative che il Master intende offrire sono nell'ambito degli organismi internazionali e nazionali della cooperazione internazionale, il settore privato, il Terzo Settore e le

ONG di solidarietà internazionale, le Regioni e gli enti locali italiani. A tal fine sarà rilevante la vasta rete di rapporti e di collaborazioni, nazionali e internazionali, degli istituti promotori, CeSPI e STOA', così come la partecipazione nelle attività di docenza di rappresentanti qualificati delle istituzioni ed enti attivi nella cooperazione internazionale. Infine, di particolare interesse sarà la fase di stage prevista nell'attività curricolare.

Il Master in Sviluppo e Cooperazione internazionale è rivolto a giovani laureati in discipline umanistiche, tecnico-scientifiche o economiche, inoccupati e residenti nelle aree dell'Obiettivo 1. (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna).

È richiesta la buona conoscenza della lingua inglese e dei principali sistemi informatici, esperienze di studio o lavorative attinenti alle tematiche del Master.

Sono previste borse di studio, che saranno assegnate sulla base della graduatoria di ammissione e del superamento di test di verifica periodici dell'apprendimento.

Il Master SeC ha la durata di 1600 ore, di cui 320 dedicati agli stage finali presso una istituzione o un ente di cooperazione/sviluppo. Sono previste visite di studio in Italia e all'estero. La fase d'aula è articolata in tre Term:

- *I Term* Sviluppo e cooperazione internazionale. Concetti di base ed esperienze progettuali a confronto
- *II Term* Globalizzazione e sviluppo. Analisi concettuale e analisi dei progetti
- *III Term* Partenariati territoriali internazionali. Sintesi concettuale e progettazione.

Master in tutela internazionale dei diritti umani: pagina di illustrazione completa, riferimenti (referente, tel, mail) per informazioni, ma nessun rimando ad altra pagina o documenti scaricabili.

Il Programma mira a formare operatori internazionali nel campo della sensibilizzazione e della tutela dei diritti umani, fornendo una professionalità specifica nell'assunzione delle varie funzioni di monitoraggio e controllo facenti capo alle organizzazioni internazionali. In questa prospettiva, l'attività formativa proposta persegue i seguenti obiettivi:

- formare competenze professionali in ordine alla elaborazione e alla applicazione di politiche e normative nel campo dei diritti umani sul piano nazionale e internazionale
- favorire la conoscenza, in chiave multidisciplinare, dei temi relativi alla salvaguardia dei diritti della persona e dei popoli sul piano interno e su quello internazionale, in ogni sua forma, attraverso l'analisi del diritto, delle istituzioni e delle politiche in materia di diritti umani

I profili di uscita riguardano funzionari, *junior assistants*, contrattisti a tempo determinato facenti capo alle organizzazioni internazionali operanti nel settore di riferimento (es. UNESCO, Commissione per i Diritti Umani creata in seno al Consiglio Economico e Sociale, l'Alto

Commissariato per i diritti umani, l'Alto Commissariato per i Rifugiati, Consiglio d'Europa, OCSE, Unione Europea). Operatori giuridici interni, avvocati internazionalisti.

La durata totale del corso è di 600 ore, di cui una parte di stage presso organizzazioni internazionali di settore.

Gli obiettivi didattici precedentemente delineati sono perseguiti attraverso un approccio multidisciplinare alle tematiche della tutela internazionale dei diritti umani, realizzato attraverso l'integrazione di tre aree di approfondimento:

- area del diritto costituzionale
- area del diritto penale
- area del diritto internazionale

Il progetto formativo viene articolato in moduli. Il primo modulo, denominato "I diritti civili, politici, economici e sociali" analizza i contenuti della protezione internazionale dei diritti dell'uomo attraverso l'analisi dei valori fondamentali contenuti nella Carta Costituzionale e dei riflessi positivi all'interno dell'ordinamento giuridico. Il secondo modulo, "I diritti di garanzia processuale" si occupa in particolare dell'internazionalizzazione dei principi relativi al processo sia penale che civile. Il terzo ed ultimo modulo sulle "Procedure internazionali" è dedicato all'approfondimento delle tematiche relative alle procedure internazionali di controllo e di monitoraggio sul rispetto dei diritti dell'uomo.

Le metodologie didattiche prevedono lezioni di esperti (docenti universitari, funzionari di organismi internazionali) con assistenza didattica durante tutto l'arco del percorso formativo, *workshop* e lavori di gruppo guidati da specialisti di settore, con il compito di elaborare progetti operativi a supporto delle istituzioni di giurisdizione internazionale e di mettere a punto iniziative a favore di vittime di violazioni di diritti umani.

SCUOLA DI DIREZIONE AZIENDALE (SDA) BOCCONI (www.sdabocconi.it)

Dall'home, cliccare su "I master": i master che ci interessano rimandano a quelli trovati sul sito dell'Università Bocconi. L'ultimo link rimanda però ai Master FSE (Fondo Sociale Europeo), a frequenza gratuita. Tra questi, può essere interessante il **corso di perfezionamento per manager dell'immigrazione**: informazioni su obiettivi e ricadute occupazionali, struttura e didattica, selezione e modalità di partecipazione, bando di partecipazione scaricabile, riferimenti per informazioni.

Il Corso si propone di formare esperti nella gestione delle complessità introdotte dai flussi migratori sotto tre principali profili:

1. *utenza multi-etnica*

2. *sostegno all'auto-imprenditorialità straniera;*
3. *accompagnamento e inserimento in impresa dei lavoratori immigrati.*

La natura strutturale del fenomeno migratorio, l'aumento delle presenze straniere in Italia e la concomitante loro trasformazione qualitativa introducono un crescente fabbisogno di figure professionali in grado di accompagnare e supportare le pubbliche amministrazioni, le organizzazioni nonprofit, le imprese e le parti sociali (sindacati, unioni datoriali, associazioni di categoria, etc.) nel processo di cambiamento strategico, gestionale e organizzativo indotto dall'immigrazione stessa.

Sotto il profilo delle ricadute occupazionali, questa figura professionale potrà inserirsi in enti pubblici e privati, con particolare riguardo per quanti operano a livello internazionale. I possibili contesti di inserimento lavorativo della figura in questione spaziano dalla sfera pubblica (Uffici Stranieri dei Comuni, Questure, carcere, ASL, ospedali, Consultori, Centri per l'impiego, scuole, Uffici scolastici, etc.) a quella privata (multinazionali, con la conseguente complessità di gestire i rapporti con pubblici internazionali; imprese profit con personale di origine straniera; agenzie di lavoro interinale, etc.), per arrivare al privato sociale (Organizzazioni Non Governative, cooperative sociali, Organizzazioni Internazionali, Agenzie comunitarie, associazioni per l'educazione all'intercultura e per la cooperazione allo sviluppo, etc.).

Il percorso formativo è della durata complessiva di 800 ore ed è così ripartito:

- *440 ore di formazione teorico-specialistica;*
- *280 ore di stage;*
- *80 ore trasversali.*

Il Corso prevede 6 insegnamenti principali, ciascuno ulteriormente articolato in distinti moduli interni, secondo lo schema di seguito riportato:

- *politiche e logiche d'intervento in ambito migratorio a livello italiano e comparato;*
- *sociologia, antropologia culturale e psicologia delle migrazioni;*
- *normativa;*
- *demografia;*
- *project management in ambito migratorio;*
- *cooperazione allo sviluppo.*

Particolare spazio sarà dedicato all'approfondimento degli strumenti manageriali, con riguardo alle tematiche connesse al project management, alle politiche di finanziamento e agli strumenti di valutazione, rendicontazione e controllo.

Dall'home, cliccare su "I master": tra i master nulla sul terzo settore, ma cliccando su "corsi finanziati", si arriva al master **"gestire le organizzazioni non profit: imprenditorialità e management"** (tenutosi nel 2002). Cliccandoci, si giunge ad una pagina di illustrazione del master, con link al programma, ai metodi didattici, ai docenti, alle organizzazioni partner, al come iscriversi, alla sede e ai supporti didattici, ecc. Inoltre è scaricabile o si può richiedere la brochure. Il corso ha una durata di 1.000 ore, si svolge nell'arco di 8 mesi e viene realizzato a Milano. È gratuito in quanto rientra in un progetto formativo cofinanziato dal Fondo Sociale Europeo, dal Ministero del Lavoro e dalla Regione Lombardia. Si rivolge a laureati e diplomati interessati a svolgere un'attività nell'ambito del settore non profit. In particolare il master si pone l'obiettivo di coniugare una formazione manageriale (conoscenza interfunzionale dei diversi aspetti della gestione), un'impostazione imprenditoriale (capacità creativa, innovativa) e una approfondita conoscenza delle caratteristiche e specificità del mondo non profit.

Si rivolge a diplomati e a laureati in tutte le discipline interessati a svolgere un'attività nell'ambito del settore non profit. Il programma prevede due principali momenti formativi:

- la *formazione in aula*: quattro mesi di frequenza a tempo pieno (8 ore al giorno), dal lunedì al venerdì, con docenti dell'ISTUD, consulenti di management, esperti del settore non profit e responsabili aziendali;
- il *project work*: due mesi di progetto sul campo in stretta collaborazione con organizzazioni del settore non profit. I partecipanti, divisi in piccoli gruppi, sono chiamati ad analizzare i problemi gestionali delle organizzazioni 'clienti' e formulare diagnosi e proposte di miglioramento.

I partecipanti alla precedente edizione del Master hanno iniziato la loro carriera lavorativa in contesti lavorativi molto diversi sia nel settore non profit che anche in quello profit. Alcuni esempi:

Ai.Bi. - Associazione amici dei bambini

A.L.T. - Associazione per la lotta alla trombosi

ASPHI - Associazione per lo sviluppo di Progetti Informatici per gli Handicappati

Fondazione Cariplo

Lega Nazionale delle Cooperative

Telefono Azzurro

Studio Legale Petrucci

L.T. Lavoro temporaneo S.p.A.

La Fabbrica S.r.l

AGENZIA PER LO SVILUPPO DEL NON PROFIT (www.asvi.it)

Dall'home page, cliccare su "master on line". Abbiamo

Master per responsabile fund raising, marketing e comunicazione nelle ONP: programma, costi, informazioni, possibilità di contattare via e-mail e di stipulare il contratto on-line; informazioni sull'ambito operativo. Il master prevede:

Sez. 1. BASI TEORICO PRATICHE DI MARKETING NON PROFIT

Scenario: Non Profit e Pubblica Amministrazione- dal bando di gara al credito al cittadino

L'indispensabilità del marketing per le ONP. Sopravvivere nel nuovo scenario competitivo.

Marketing dei prodotti e marketing dei servizi . Il direct marketing ed il marketing data base

Sez.2. Il PIANO DI MARKETING delle ONP

Clienti/utenti: La scelta del target, utenti e clienti (mercato obiettivo), la segmentazione. L'analisi

del fabbisogno. Prodotto: Dal fabbisogno del cliente-utente allo studio del prodotto-servizio più

Promozione. Erogazione: modalità di erogazione dirette ed indirette dei servizi. Partnership: i

partner giusti come fattore critico di successo Concorrenza: l'analisi della concorrenza, strategie di posizionamento. Il marketing e le sue diverse nature.

SEZ. 3. FUND RAISING e People Raising

Che cosa è il Fund Raising. Idee guida del Fund Raising(il fattore umano, la legge di Pareto e la piramide del Fund Raising). Il Ciclo Operativo (Analisi interna, SWOT analisi, Composizione dei fondi. I Mercati del Fund Raising. Sponsorizzazioni e Joint Promotion. Progettare, Realizzare e Valutare il Fund Raising.. Il Rapporto di Partnership come nuova frontiera nel rapporto tra ONP e imprese. Lo sviluppo della funzione del Fund Raiser per il successo delle ONP. Mercato del lavoro e figura professionale del Fund Raiser.

SEZ.4. IL PIANO DI COMUNICAZIONE ESTERNA ED INTERNA dell'ONP.

Obiettivi, stakeholder, messaggi chiave, misurazione, piano operativo, trasferimento, misurazione risultati. L'ufficio stampa, i comunicati stampa

STAGE: progettazione di un piano di marketing, fund raising, comunicazione, per l'organizzazione ospite dello stagista

Al termine dei primi 6 mesi verrà lasciato il diploma di "**Tecnico fund raising, comunicazione e marketing**". DURATA: 12 mesi, 600 ore, 200 ore di stage e project work . Euro 2.000,00 (rateizzabili) + IVA 4%

Master per europrogettista e progettista della formazione: idem

Master in management delle organizzazioni non governative e non profit: idem, con in più un link al "profilo professionale". Il programma prevede:

Primi sei mesi (300 ore)

Sez. 1. L'INFORMAZIONE

1. Panorama delle direzioni generali e dei principali programmi comunitari. I fondi strutturali , le zone obiettivo e i POR 2000-2006. Le nuove Iniziative comunitarie- Interreg Equal-Urban-Leader .
2. Il reperimento delle informazioni sui bandi europei a costo zero:internet, i siti utili.

Sez. 2. LA CAPACITA' PROGETTUALE

1. Dall'idea al progetto, dal progetto al formulario.2. Il logical framework per la progettazione europea , lo schema di progettazione ISFOL, lo schema IG di pianificazione dell'impresa sociale, L'ASVIPLAN come strumento per la progettazione esecutiva integrata.

Sez. 3 . LA STRATEGIA

1. I fondamentali della strategia 2. L'organizzazione dei partenariati 3.Le figure di partner all'interno dei progetti Indirizzi e riferimenti di partners trasnazionali. L'organizzazione di partenariati verticali e orizzontali. 1 Le cordate vincenti. Gli indirizzi di partners trasnazionali disponibili.

Sez. 4. LA PROGETTAZIONE FORMATIVA

1. Progettare per il fondo sociale europeo. 2. Progettare per l' occupabilità e l' occupazione.
3. Metodologie didattiche interattive ed innovative. 4. Progettare la formazione aziendale.

Al termine dei primi 6 mesi verrà lasciato il diploma di "Tecnico dell'Euoprogettazione " o in alternativa di "Tecnico della progettazione Formativa" ,

Secondi 6 mesi (300 ore)

Training nel "Management Lab" , Laboratorio Manageriale Interattivo per lo sviluppo integrato delle competenze manageriali. Training teorico pratico, stage e workshop, nelle aree:

Lavoro per obiettivi e time management; Gestione dei team, Project Management, Organizzazione; Comunicazione, Comunicazione persuasiva, Negoziazione; Ethical Career development; Controllo di gestione economico-finanziaria

Al termine dei secondi 6 mesi verrà rilasciato il diploma di "Resp. Euoprogettazione -Europroject manager" o in alternativa quello di "Resp. della progettazione formativa"

DURATA: 12 mesi, 600 ore, 200 ore di stage e project work . Euro 2.000,00 (rateizzabili) + IVA 4%

“SITO DEL NO PROFIT ITALIANO” (www.noprofit.org)

Dall’home cliccare su “cultura”, da qui su “master post laurea per il terzo settore”: qui abbiamo segnalazioni su:

- Università degli Studi di Trento e ISSAN (Istituto Studi e Sviluppo Aziende Non Profit) **(Corso di perfezionamento post laurea per la gestione di organizzazioni non profit e cooperative sociali)**, con indirizzo del sito (<http://www-issan.gelso.unitn.it/>). Da qui,

cliccando su “formazione”, si giunge a due master: 1) master di primo livello in gestione di organizzazioni nonprofit e cooperative sociali 2002/2003 (cliccando, si apre una pagina con rimandi ad informazioni generali, a come iscriversi, ed alla relazione sull’attività formativa 1996/2001); 2) master in management di imprese e cooperative sociali 2002/2003 (idem come sopra)

- Università degli studi di Torino - Facoltà di Scienze Politiche. Scuola di Amministrazione Aziendale (Corso di perfezionamento post-laurea in Management delle organizzazioni non profit), con indirizzo del sito (<http://www.saa.unito.it/mnp/index.html>). Il link rimanda a una pagina che non esiste più, ma andando sull'home page (www.saa.unito.it) si giunge al sito della SCUOLA DI AMMINISTRAZIONE AZIENDALE DELL'UNIVERSITA' DI TORINO. Cliccando su “I master”, appare l'elenco dei master tra cui c'è anche un **master non profit**, che però in realtà non esiste.
- Università degli studi di Bologna - facoltà di Economia - Sede di Bologna (**Corso di perfezionamento post-laurea (master) in Economia della Cooperazione**), con indirizzo del sito (<http://www.economia.unibo.it/>) Da qui si clicca su “didattica”, e poi su “master e altre attività post lauream”. Qui si trova il link al **master universitario di I livello in economia della cooperazione**: sembra ci sia solo una pagina di illustrazione, senza link o recapiti. In alto a destra, però, si trova un link (*ulteriori informazioni nel sito Web della facoltà*) che porta al programma dettagliato, con riferimenti per informazioni, bando e domanda scaricabili e indicazioni bibliografiche per la prova di ammissione.

ALTRI SITI INTERESSANTI:

www.mafrem.it (sito dell’Università di Bologna, Facoltà di Economia di Forlì, che presenta il master in fund raising e management etico)

www.cestor.it (sito del Centro Studi Orientamento, nel quale si trova una guida dei master con pagine illustrative per ogni corso segnalato. Alcuni master interessanti per il terzo settore: corso di educazione ambientale dell’Istituto Calamandrei, Corso di formazione in adozione e servizi sociali dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, Corso di perfezionamento per la consulenza tecnico-psicologica in ambito giudiziario dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, Master biennale in gestione tecnico-sanitaria delle catastrofi del Consorzio per la Ricerca e l'Educazione Permanente, Master in agricoltura biologica dell’Università di Padova, Master in cooperazione allo sviluppo nelle aree rurali dell’Università di Padova, Master in gestione delle organizzazioni nonprofit di Maieutica)

www.uinurb.it/master-nonprofit (sito dell'Università di Urbino, che presenta il Master Lavorare nel non profit)

www.codemm.it (sito del consorzio didattico per gli ecosistemi montani e marginali. Presenta il master per uno sviluppo integrato e sostenibile e quello in gestione dei rischi naturali e protezione civile)

www.hdemia.it (sito dell'accademia di comunicazione, che promuove un corso di specializzazione in comunicazione per il non profit)

BREVE BIBLIOGRAFIA DELLE FONTI

Lanzi D. (a cura di) “regolamentazione dei mercati per i servizi sociali e cooperazione sociale”, A.I.C.C.O.N. - Forlì, 2003

Ansaloni M, Squarzanti S. “Rapporto sull’andamento del fenomeno del volontariato nella regione Emilia Romagna”, Regione Emilia Romagna, ottobre 2002 - Allegato C cartaceo ed elaborazione allegata B informatica

Barbetta G.P. e Ranci C. “Non profit: fattori di crescita, consolidamento e successo” – Franco Angeli, Milano - 1999

C.G.M. “Comunità cooperativa – terzo rapporto sulla cooperazione sociale in Italia” – Edizioni Fondazione Agnelli, 2002

Catalbiano C. (A cura di) “L’attivazione della solidarietà – primo rapporto SIS sull’economia sociale in Sardegna” Franco Angeli editore- Milano, 2001.
Istat, Censimento Istituzioni Non Profit - Roma, 2000 – Allegato A informatico

Centro Servizi Volontariato Integrazione Territoriale Basilicata (CESVIT), “Mappa delle associazioni in basilicata”, 2000

Provincia di Piacenza, “Rapporto di ricerca sull’Associazionismo in provincia di Piacenza”, aprile 2002

Regione Calabria, “Quale non profit in calabria?”, 2001

Salamon e Anehier “Verso una migliore comprensione del settore non profit internazionale” – 1994
- Johns Hopkins University

INDICE DEI SITI

Regione Emilia Romagna

<http://www.emiliaromagnasociale.it/banchedati/index.htm>

Reggio Emilia

<http://www.provincia.re.it/database/provincia/provre.nsf/pagine/D6E2C7F94036214EC1256AB8002677A1?OpenDocument&lng=ita>

Piacenza

<http://www.provincia.pc.it/> (cliccare poi alla voce “Associazionismo”)

Modena

<http://associazionismo.provincia.modena.it/>

Bologna

<http://www.iperbole.bologna.it/terzosettore/index.html>

Ravenna

<http://www.racine.ra.it/>

Forlì - Cesena

<http://www.delfo.forli-cesena.it/>

Rimini

<http://www.provincia.rimini.it/link/index.html>

Ferrara

<http://www.provincia.fe.it/polsoc/default.htm>

Istat

<http://www.starnet.unioncamere.it>

F.I.Vol.

<http://www.fivol.it>

Lunaria

<http://www.lunaria.org>

ALLEGATI:

- Allegato A Guida provincia di Reggio Emilia – cartaceo ed informatico
- Allegato B Ricerca provincia di Piacenza – cartaceo ed informatico
- Allegato C Analisi dati volontariato regione Emilia Romagna – cartaceo ed informatico
- Allegato D Tabelle Istat del Terzo Settore – informatico
- Allegato E Catalogazione del terzo Settore regione Emilia Romagna – cartaceo
- Allegato E A.I.C.C.O.N. - regolamentazione dei mercati per i servizi sociali e cooperazione sociale - cartaceo

*Sono inoltre disponibili i testi cartacei relativi alle ricerche condotte nelle regioni
Sardegna, Calabria, Basilicata.*